

Europea

L'Unità

La bandiera di Spinelli / Costruire un movimento dal basso / Una totale e inscindibile unione / La mobilitazione per *Buongiorno Europa* / Viaggio attraverso i Balcani / Seminari di Ventotene / Meeting Euromed / Il Consiglio del Movimento Federalista Mondiale / Un'Italia federale in un'Europa federale / Federazione europea e federazione mondiale / Osservatorio / Attività / Recensione / In libreria

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

5/2010

La bandiera di Spinelli

«Considerato, adunque, tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se in Italia, al presente, correano tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di introdurvi forma che facessi onore a lui e bene alla universalità delli uomini di quella, mi pare corrino tante cose in beneficio d'uno principe nuovo, che io non so qual mai tempo fussi più atto a questo.»

Con tali parole Machiavelli inizia l'esortazione «a prendere l'Italia e a liberarla dai barbari» che chiude il suo capolavoro. Le sfide di fronte a cui si trova oggi il nostro continente sono così pressanti e – diciamolo pure – così terribili che è lecito dubitare vi sia stato, per dirla col Segretario fiorentino, tempo più atto di questo a costruire la Federazione europea. Finora a queste condizioni oggettive non è corrisposta però alcuna forte volontà politica. I nostri principi, per nulla virtuosi, si sono limitati ad approvare delle mezze misure per tamponare le falle più vistose. Così si possono senza dubbio definire le pur importanti decisioni del 9 maggio scorso, prese sotto l'assedio dei mercati e addirittura su impulso del

presidente americano. Sfibrati da otto anni di difficili trattative per giungere alla perigliosa adozione di un Trattato di Lisbona rivelatosi inadeguato prima ancora di entrare in vigore, i governi nazionali, anche quelli più responsabili, tentano di restare a galla senza proporsi alcun ambizioso e coerente progetto di rilancio della costruzione europea.

Nella landa desolata del nostro continente, in cui populismi, razzismi e nazionalismi di vario genere rialzano ovunque la testa, l'iniziativa di alcuni leader del Parlamento europeo di dar vita ad un Gruppo Spinelli è sicuramente un atto di coraggio. Almeno per tre motivi. Innanzi tutto nel nome: proclamandosi eredi e continuatori di colui che ha condotto una battaglia esemplare nel primo Parlamento europeo eletto, essi rivelano senza ambiguità e reticenze le loro convinzioni federaliste. In secondo luogo, il Manifesto, che pubblichiamo qui di seguito, è del tutto coerente con questa impostazione: individua nel nazionalismo, «un'ideologia che appartiene al passato», il nemico da battere ed indica l'obiettivo di «un'Europa federale e post-nazionale, un'Europa dei cittadini». Infine, per superare l'isolamento in cui s'è cacciato il Parlamento europeo negli ultimi anni, i promotori dell'iniziativa hanno subito cercato l'appoggio di importanti personalità, con l'esplicita intenzione di divenire una specie di Consiglio ombra in strenua opposizione al nazionalismo dei governi. Come si legge in una prima lista che pure pubblichiamo in queste pagine e che si va arricchendo di giorno in giorno di nuove adesioni, all'appello hanno risposto nomi provenienti da ambienti diversi e sicuramente di alto livello. L'obiettivo è però ben più ambizioso: creare una «Rete Spinelli» aperta a tutti ed in grado di raccogliere già il prossimo 9 maggio in una assemblea generale tutti coloro che intendono battersi per l'unità federale dell'Europa.

La Direzione MFE del 18 settembre ha preso atto con molto favore di questa importante novità. È prevalsa tuttavia l'opinione che per intanto il Movimento non aderisca, per conservare la nostra completa libertà di azione in una fase in cui il progetto è ancora a livello embrionale e, soprattutto, le strategie sono in via di definizione. Naturalmente ogni militante può aderire a livello individuale, come alcuni hanno già cominciato a fare. È giusto riconoscere che un limite su cui si erano appuntate le critiche – l'essere i promotori appartenenti a due soli gruppi del Parlamento, ALDE e Verdi – è in via di superamento grazie all'adesione di qualche socialista e di qualche popolare. Un'altra preoccupazione

riguardava il rapporto con l'Intergruppo federalista, costituitosi lo scorso anno solo a livello informale. Con l'adesione al Gruppo Spinelli di Andrew Duff, presidente dell'Intergruppo e dell'UEF, si è scelta la strada più sensata e si sono evitate dannose concorrenze o, peggio, contrapposizioni. È indubbio che la nascita della nuova formazione rappresenta una nemmeno troppo implicita critica a chi non era riuscito a dare una veste formale e riconosciuta all'Intergruppo per l'incapacità di ottemperare alle condizioni previste per tali organismi.

I federalisti italiani ritengono poi che il Gruppo Spinelli possa rappresentare una – ci si passi l'espressione – cura ricostituente per la nostra organizzazione europea. La lunga fase di riforma dei Trattati che si è conclusa con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ci ha costretto a difendere prima una Costituzione e poi un Trattato non certo rispondenti alle nostre attese e, quel che più conta, alle esigenze dell'Europa e del mondo. Mentre però il MFE, ancor prima che si concludessero le ratifiche, tracciava le linee per una ripresa della battaglia federalista, l'UEF è rimasta incerta, dubbiosa, balbettante. Il concreto rischio di finire a rimorchio di una iniziativa che ha costretto l'UEF ed il suo Presidente a rincorrere un treno già in corsa dovrebbe aprire gli occhi alle altre sezioni nazionali. Possiamo osare, dobbiamo osare. Il Gruppo Spinelli è costituito da tanti illustri generali. Mancano però le truppe ed è dubbio che riesca a reclutarle. L'UEF e le altre organizzazioni europeiste e federaliste hanno una lunga storia alle spalle, esperienza di mobilitazione, una rete di relazioni e contatti sul territorio. Come ai tempi del Club del Coccodrillo, il sostegno al Gruppo Spinelli può contribuire al rafforzamento dell'UEF e dell'intera forza federalista. Chi milita in un movimento rivoluzionario sa bene che nei momenti di crisi rimane solo sul campo. Deve tenere la posizione ed attendere che si creino di nuovo le condizioni per riprendere la lotta e, se possibile, vincerla. Dopo la bocciatura francese della Costituzione noi abbiamo resistito. Da soli o quasi abbiamo tenuto alta la bandiera del federalismo europeo. È lecito dubitare, per riprendere Machiavelli, che l'Europa sia ora «tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli.» Il Gruppo Spinelli ha pigliato però la nostra bandiera. Non siamo più soli. La battaglia si è riaperta. Non ci resta che combatterla.

Giorgio Anselmi

In copertina: Altiero Spinelli, fondatore del Movimento Federalista Europeo

Manifesto del “Gruppo Spinelli”

«Verrà il momento per nuove azioni, per uomini nuovi: il momento per un'Europa libera e unita.»

Altiero Spinelli

«Se sapessi che qualche cosa fosse utile alla mia nazione ma che fosse dannosa per l'Europa (...) la considererei un crimine.»

Montesquieu

Oggi più che mai le sfide che ci troviamo ad affrontare sono globali: cambiamento climatico, esaurimento delle risorse e distruzione ambientale, regolamentazione economica e finanziaria, minaccia nucleare e sicurezza collettiva, commercio più equo, costruzione della pace ...

In questo nuovo mondo, ogni Paese europeo è piccolo. Ma godiamo di un vantaggio: abbiamo costruito insieme un'Unione europea. Si tratta di una realtà unica nel suo genere, nell'ambito della quale gli Stati-nazione europei, alcuni persino divisi da conflitti protrattisi nel tempo, hanno deciso di essere “uniti nella diversità” e di costituire una sorta di Repubblica, una Comunità nel vero senso del termine.

Nello sforzo comune di conseguire pace e prosperità, siamo riusciti a lavorare insieme e ad unire le nostre forze, promuovendo così livelli di benessere senza precedenti, democrazia e riconciliazione nel continente. Gli Stati-nazione hanno ceduto poteri sovrani alle istituzioni europee in modo da raggiungere obiettivi comuni ed un'Unione “sempre più stretta”.

Purtroppo, mentre le sfide formidabili generate da una crisi dai molteplici aspetti richiedono risposte comuni, quantomeno a livello europeo, troppi politici sono caduti nella tentazione di pensare solo alla salvezza della propria nazione. In un'epoca di interdipendenza e in un mondo globalizzato, rimanere legati alla sovranità nazionale e a soluzioni intergovernative non significa solo muovere guerra allo spirito europeo, indica un'assuefazione all'impotenza politica.

Oggi le cose si stanno muovendo nella direzione opposta, verso un'Unione più inconsistente, non più stretta, verso un'Europa più nazionale piuttosto che post-nazionale. Gettando dietro le spalle lo spirito comunitario, gli Stati membri fanno in modo che gli interessi nazionali di breve periodo offuschino la visione comune. Preferiscono le soluzioni intergovernative rispetto a quelle europee quasi fino al punto di disgregare l'euro, il simbolo più concreto dell'integrazione europea.

Ci opponiamo a questa corrente retrograda e reazionaria. L'Europa ci è stata nuovamente sottratta da una coalizione di politici nazionali. È il momento di riportarla alla ribalta. Crediamo che per l'Europa questo non sia il momento di rallentare ulteriormente il processo di integrazione, ma al contrario accelerarlo. La storia dell'Unione europea ha dimostrato che la soluzione ai problemi cui dobbiamo fare fronte è più Europa, non meno Europa. Solo attraverso soluzioni europee e un rinnovato spirito europeo saremo in grado di affrontare le sfide globali.

Il nazionalismo è un'ideologia che appartiene al passato. Il nostro obiettivo è un'Europa federale e post-nazionale, un'Europa dei cittadini. Questo era il sogno per raggiungere il quale i padri fondatori hanno lottato così duramente. Questo era il progetto di Altiero Spinelli. Questa è l'Europa che cercheremo di costruire. Perché questa è l'Europa del futuro.

Ultim'ora

Martedì 26 ottobre 2010 Guy Verhofstadt, presidente dell'ALDE e promotore del Gruppo Spinelli, ha sottoscritto il nostro Appello alla classe politica, in occasione di un convegno promosso dal CIME per presentare il volume *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea*. Al convegno e al libro dedicheremo il debito spazio sul prossimo numero.



Una nuova voce a sostegno dell'Europa federale

Il 15 settembre scorso, presso il Parlamento europeo, Guy Verhofstadt, presidente del gruppo ALDE, Daniel Cohn-Bendit, co-presidente dei Verdi, Isabelle Durant, vice-presidente del Parlamento europeo e Sylvie Goulard, parlamentare del gruppo ALDE, hanno lanciato il “Gruppo Spinelli”, un’iniziativa che punta a raccogliere parlamentari, intellettuali e cittadini a favore di una Europa comunitaria, pronti a mettere l’interesse comune europeo davanti agli altri interessi particolari.

Il gruppo opererà in particolare nella forma di “consiglio ombra” alla vigilia di importanti riunioni del Consiglio europeo. I suoi membri si incontreranno per avanzare proposte concrete sulla base del metodo comunitario, con una prospettiva federale, e per denunciare il nazionalismo di alcuni governi, che alimenta una crescente impotenza collettiva e rallenta lo sviluppo dell’Europa nel mondo.

Tra le principali proposte politiche che saranno portate avanti figura la creazione di un unico esercito europeo, una politica economica più integrata, un bilancio europeo indipendente, finanziato con risorse proprie, una comunità di risparmio energetico, un’Europa basata su legami culturali e umani più stretti.

Il Gruppo Spinelli agirà su tre livelli:

- 1) presso il Parlamento europeo, riunendo parlamentari di tutte le famiglie politiche, pronti ad impegnarsi in iniziative legislative e politiche per influenzare il dibattito politico;
- 2) attraverso un Comitato direttivo che riunisce personalità europee provenienti da ambienti diversi: funzionari, politici, accademici e intellettuali, sia molto esperti sia più giovani. Tra i trentatré membri del Comitato troviamo Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, il sociologo Ulrich Beck, il premio Nobel Amartya Sen, l’ex commissario europeo e presidente dell’Università Bocconi Mario Monti, l’ex ministro tedesco agli Affari esteri Joschka Fischer, il presidente dell’UEF Andrew Duff, il presidente del Movimento Europeo Internazionale Pat Cox, Tommaso Padoa-Schioppa, presidente di Notre Europe ed ex ministro dell’economia italiano, e tanti altri.
- 3) attraverso una “Rete Spinelli”, aperta a tutti, e prevalentemente basata su internet, che favorirà la convergenza di idee e proposte della società civile, di esperti di cose europee e degli eletti. Il Gruppo intende convocare un’Assemblea generale di tutte le sue componenti il 9 maggio di ogni anno.

Per sottoscrivere il manifesto e avere maggiori informazioni sul Gruppo Spinelli, visitate il sito <http://www.spinelligroup.eu>.

Le decisioni della Direzione

La Direzione nazionale, riunita a Milano il 18 settembre:

- ha approvato all’unanimità la mozione riportata in queste pagine;
- ha approvato la costituzione della Sezione di Forlimpopoli e della Sezione “Angelo Lotti” di Santa Sofia, entrambe situate in Emilia-Romagna;
- ha espresso il proprio apprezzamento per la relazione di Valerio Bordonaro, Segretario della Sezione MFE di Gorizia, che si è candidata ad ospitare il prossimo Congresso nazionale (marzo 2010), invitando il Comitato centrale,

cui spetta la convocazione del Congresso, ad accettare tale candidatura;

- su proposta di Sergio Pistone, ha incaricato una Commissione costituita da Rodolfo Gargano, Alberto Majocchi, Domenico Moro e Sergio Pistone di presentare delle proposte per un convegno, da celebrarsi nella prossima primavera, dedicato ai rapporti tra il Risorgimento e l’unità europea in occasione del 150° anniversario dell’unità d’Italia. Della Commissione farà parte anche Simone Vannuccini, Segretario generale della GFE.



Milano: i giovani federalisti raccolgono le firme durante i lavori della Direzione MFE

Mozione della Direzione MFE sul conflitto tra Commissione e Governo francese e sulla costituzione del Gruppo Spinelli

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 18 settembre 2010,

stigmatizza

la violazione dei diritti dei cittadini Rom, vittime di espulsioni di massa attuate dal governo francese con la solidarietà di quello italiano;

sottolinea

che questi cittadini europei non possono essere discriminati in quanto appartenenti a una minoranza etnica, perché ciò viola i Trattati europei in tema di libera circolazione dei cittadini e la Carta dei diritti fondamentali della UE;

ritiene

che la Commissione Europea abbia il diritto-dovere di intervenire in quanto “guardiana dei Trattati”, qualora ravvisi una violazione degli obblighi comunitari da parte di uno Stato membro, cosa che comporta il diritto di esprimere pubblicamente il proprio pensiero attraverso i propri Commissari ed il proprio Presidente, e di avviare, se lo ritiene, la procedura d’infrazione prevista dai Trattati;

condanna

il tentativo, in atto da tempo, condotto da alcuni Stati, di voler ridurre la Commissione europea ad un Segretariato del Consiglio europeo, cosa che accentuerebbe il carattere intergovernativo dell’Unione;

ribadisce

che senza un’unità di intenti tra Commissione e Parlamento europeo non può emergere un governo democratico dell’UE, che difenda i cittadini contro il tentativo di alcuni governi nazionali di delegittimare il diritto europeo e che promuova l’obiettivo storico della Federazione europea;

denuncia

l’ambiguità dei governi nazionali che da una parte accusano l’Europa di non saper gestire il problema dell’immigrazione e dall’altra le negano i poteri, i mezzi e la legittimazione democratica senza i quali non è possibile affrontare il problema;

prende atto con soddisfazione

della formazione del Gruppo Spinelli, che progetta di diventare protagonista della costruzione dell’unità europea attraverso la creazione di un legame tra il Parlamento europeo ed i settori progressisti della società civile europea attorno all’obiettivo del rilancio del progetto di un’Europa federale in opposizione alla crescente prassi dei governi nazionali di gestire la politica europea con il metodo intergovernativo, che sta portando alla rinazionalizzazione della politica europea;

ritiene

che questa iniziativa confermi la linea del Movimento volta a creare una mobilitazione dei cittadini europei, guidata da un vasto schieramento di forze della società civile e della società politica con lo strumento della “Convenzione dei cittadini europei”, per far partecipare direttamente il popolo europeo al processo di costruzione di una “Unione federale”;

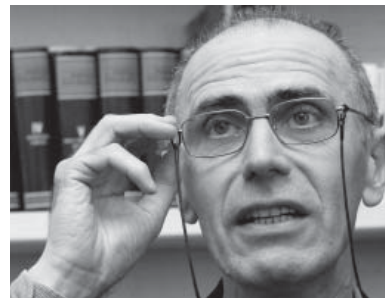
auspica

una piena unità di intenti tra il nuovo ‘Gruppo Spinelli’, l’Intergruppo federalista al Parlamento europeo e l’UEF nell’elaborazione di una efficace strategia per le prossime battaglie attorno alle questioni del governo economico europeo, dell’aumento delle risorse finanziarie dell’Unione e della sua capacità fiscale, della unificazione della politica estera e di sicurezza e della costruzione della Federazione europea con la partecipazione del popolo europeo.

Giampiero Gramaglia nominato Direttore di Agence Europe

Dal primo ottobre Giampiero Gramaglia ha assunto la direzione di *Agence Europe*, agenzia di stampa internazionale di orientamento decisamente europeista, per non dire federalista. Ne è una riprova il fatto che al precedente direttore, Ferdinando Riccardi, è stato attribuito quest’anno a Ventotene il premio giornalistico “Altiero Spinelli”, come riportato nel servizio alle pagine 12 e 13 di questo numero.

Giampiero Gramaglia, già direttore dell’ANSA, ha ricevuto nel 2008 il “Premio Marostica per la cittadinanza europea”, assegnato dal Comitato nazionale per la celebrazione del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli, per il quale ha organizzato i Colloqui Spinelli presso l’ANSA. È nel Consiglio direttivo dell’Istituto Affari Internazionali di Roma e recentemente si è poi iscritto alla sezione di



Campoleone del Movimento Federalista Europeo. Al nuovo Direttore vanno le più sincere felicitazioni della nostra Redazione.

Costruire un movimento dal basso

1. Dal 2008 la crisi finanziaria ed economica sta scardinando le istituzioni mondiali ed europee che hanno assicurato l'ordine internazionale nel secondo dopoguerra. La fase costituente di un nuovo ordine europeo e mondiale, che si è avviata con la costituzione del G20, dovrà assumere sempre più netti caratteri federali per consentire l'uscita dalla crisi. L'UE è il laboratorio dove si stanno sperimentando le istituzioni necessarie a governare un'economia e una società che hanno assunto dimensioni molto più grandi degli Stati nazionali. Si sta diffondendo l'idea che il cantiere istituzionale dell'UE costituisca il pilastro regionale dell'edificio della pace mondiale, che la costituzionalizzazione in corso dello spazio europeo rappresenti il modello per governare la globalizzazione. La crisi globale rappresenta una grande opportunità per dare impulso al progetto federalista. La crisi rende evidente l'alternativa “unirsi o perire” ed è questa la condizione oggettiva che può spingere i governi di alcuni Stati membri dell'UE – in primo luogo Francia e Germania – a perseguire scelte convergenti

con gli obiettivi federalisti. Ma l'iniziativa dei governi non può manifestarsi nel vuoto politico. Per essere efficace, deve essere sostenuta da un movimento popolare. Ciò che manca per dare ali al progetto federalista è il consenso popolare, la spinta dal basso. Si registra invece un crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni europee, anche dal Parlamento europeo, che pure rappresenta l'unico serio tentativo di estendere la democrazia dal piano nazionale al piano internazionale. Inoltre, l'assenza di un'Europa capace di agire come attore globale priva il mondo di un potenziale motore del processo di rafforzamento e democratizzazione delle Nazioni Unite.

2. Abbiamo tentato tante volte di metterci alla testa di un movimento popolare per ottenere il riconoscimento del potere costituente del popolo federale europeo. Questo è sempre stato l'orientamento fondamentale della nostra azione, dal Congresso del popolo europeo alle campagne per l'elezione diretta del Parlamento europeo, per la moneta unica e per la Costituzione europea. Questa deve tornare a essere la priorità assoluta del nostro impegno politico. Dobbiamo avere l'orgoglio di essere gli iniziatori e l'avanguardia di questo movimento, ma anche la modestia di chi sa che questo compito non può essere assolto dai soli federalisti, perché necessita di un ampio schieramento di forze sia della società civile sia della società politica.

3. I movimenti della società civile sono un grande serbatoio di risorse morali e di volontà politica. Sono forze nuove che traggono la motivazione ad agire soprattutto dalle grandi sfide globali (pace, cambiamenti climatici, povertà, diritti umani, governo del mercato globale e così via). I problemi globali attivano nuove forze sociali che agiscono sul piano mondiale. La novità politica dei movimenti della società civile globale consiste nel tentativo di innovare senza disporre né di una base di classe, né di una base nazionale. Infatti i partiti e gli Stati, che sono l'espressione politica rispettivamente delle classi e delle nazioni, subiscono e non controllano il processo storico, che sta travolgendo i vecchi e cadenti Stati nazionali. Di qui la consapevolezza che i nuovi obiettivi non possono essere perseguiti dai vecchi poteri. Le forze nuove che vogliono cambiare il mondo cercano nuove

formule organizzative e di azione sul piano globale.

4. I movimenti della società civile globale hanno acquisito il ruolo di interlocutori riconosciuti dei governi in seno alle conferenze diplomatiche e alle organizzazioni internazionali. Esercitano un'influenza reale sulla politica mondiale, come mostra per esempio il ruolo svolto dal movimento per i diritti umani nelle Conferenze che hanno approvato i Trattati per il bando delle mine antiuomo e per l'istituzione del Tribunale penale internazionale. La formazione di coalizioni di movimenti è la formula organizzativa che ha permesso di incidere in modo efficace sui negoziati svoltisi nell'ambito di quelle conferenze. Inoltre, in settori significativi del movimento per la pace è cresciuta la consapevolezza che l'obiettivo della pace ha natura istituzionale e che il rafforzamento e la democratizzazione dell'UE sono parte del progetto di costruzione della pace. Il compito storico che ci sta di fronte è quello di promuovere un processo federativo dei movimenti della società civile globale che non neghi l'autonomia delle singole componenti, ma decida di dotarsi di una direzione comune diventando così il “*Movimento dei movimenti*”. È una formula flessibile che consente di organizzare campagne promosse da schieramenti a carattere pluralistico, nei quali ogni movimento mantiene la propria autonomia e nessuno esercita un ruolo egemonico. È questa la condizione perché il Movimento divenga capace di agire e di influire in modo incisivo sulla politica europea e mondiale.

5. L'impegno delle organizzazioni non governative per la pace, per la protezione dell'ambiente, per la giustizia internazionale e per la difesa dei diritti umani è espressione di uno stile di azione militante simile a quello dei partiti quando erano soggetti rivoluzionari. Le organizzazioni della società civile sono la manifestazione più genuina del movimento di unificazione del mondo e dell'esigenza, largamente sentita in primo luogo dai giovani, di occuparsi dei grandi drammi dell'umanità. Sono per il momento una massa eterogenea di gruppi piccoli e grandi, uniti da una situazione comune (la globalizzazione). È un movimento trascinato dalla corrente che porta verso l'unificazione del mondo, ma che non ha ancora messo a punto gli strumen-

ti per governare questo processo. Non ha coscienza dei propri obiettivi istituzionali, né ha elaborato una strategia politica. Occupa la scena politica internazionale e ormai ha acquisito il ruolo di interlocutore dei governi. Nella misura in cui è interprete di nuovi bisogni ed è protagonista di un processo che tende a ridefinire i soggetti e i ruoli della vita politica è l'avanguardia della democrazia internazionale.

6. Il limite dei movimenti sta nel fatto che hanno una prospettiva settoriale: ciascun movimento si occupa di un solo problema. Essi sono espressione della società civile, cioè di quella sfera pre-politica della vita associata che è il terreno nel quale si affermano e si scontrano gli interessi privati, ma che non produce quei meccanismi di mediazione tra interessi dai quali scaturisce l'esigenza di promuovere il bene comune. Quando avranno preso coscienza dei propri obiettivi politici e si saranno dati una qualche forma di direzione unitaria, si trasformeranno in ciò che si potrà chiamare a pieno titolo il movimento per la pace e per la democrazia internazionale.

Ciò che distingue i movimenti federalisti è un approccio essenzialmente politico e istituzionale, che permette di colmare i limiti dei movimenti della società civile. Il loro obiettivo primario è la costruzione di istituzioni soprannazionali, che sono necessarie a trasformare in decisioni politiche le istanze che emergono nella società. Si profila dunque una potenziale complementarità tra i movimenti federalisti e i movimenti della società civile sul terreno della strategia politica. Un grande schieramento di forze di ispirazione popolare che includa il movimento dei lavoratori e il movimento per la pace può spezzare la resistenza dei governi nei confronti del disegno federalista. L'operazione politica alla quale dobbiamo dedicare tutte le nostre energie in questo momento è la costruzione di un unico schieramento che includa queste forze e ci permetta di raggiungere la massa critica necessaria a imporre l'unità politica del continente in vista dell'unificazione del mondo.

La prospettiva di una vasta mobilitazione della società civile e politica aprirà la via alla selezione di una nuova generazione di leaders politici, di cui l'Europa e il mondo hanno assoluto bisogno.

7. La formula più efficace per pro-

muovere un movimento dal basso sono le *Convenzioni dei cittadini*. Partendo dall'unità di azione con le componenti della forza federalista (UEF, JEF, Movimento europeo, intergruppi federalisti, AEDE ecc.), occorre puntare in primo luogo sui movimenti della società civile, ma anche sui partiti, i sindacati e gli enti locali, per costruire la massa critica necessaria a dare impulso alla trasformazione in senso federale dell'UE e avviare una trasformazione analoga dell'ONU e delle organizzazioni economiche create a Bretton Woods.

La costruzione del movimento deve partire dalle città con Convenzioni locali, che vedranno impegnati in primo luogo i gruppi federalisti locali, per giungere a Convenzioni nazionali, che dovranno culminare in una *Convenzione europea*. Questa si distinguerà dalle Agorà promosse dal Parlamento europeo, perché sarà il risultato di una mobilitazione dal basso e sarà dunque espressione di una spinta rivendicativa che scaturirà dalle radici della società civile europea. Ma, come le Agorà, dovrà riunirsi nel Parlamento europeo, contribuendo a fare uscire quest'ultimo dall'isolamento nel quale si trova, malgrado le elezioni europee. Si aprirà così anche un nuovo canale di comunicazione tra il Parlamento e la società civile europea, che i partiti, ancora prigionieri della dimensione nazionale, non hanno saputo attivare. Attraverso questo canale, si avvierà la costruzione di uno spazio pubblico europeo, nel quale si svilupperà un dialogo permanente dei rappresentanti eletti con i cittadini europei sull'avvenire dell'Europa e del mondo.

A livello mondiale si dovrà riprendere la proposta di istituzionalizzare il *Forum della società civile globale*, che si dovrebbe riunire ogni anno prima dell'apertura dell'Assemblea generale dell'ONU e trasmettere a quest'ultima le rivendicazioni della società civile. Il Forum si è riunito una sola volta nell'aula dell'Assemblea generale nel maggio del 2000 e le proposte che ne sono scaturite sono state, almeno in parte, riprese dai governi, in particolare i *millennium development goals*.

8. La piattaforma politica delle Convenzioni sarà il risultato di un dibattito sui grandi temi della politica europea e mondiale, quali la pace come valore supremo della politica del nostro tempo, una vera cittadinanza europea sopranazionale per i cittadini dell'UE e una

cittadinanza di residenza per i cittadini extra-comunitari, intesa come premessa dell’affermazione di una cittadinanza cosmopolitica, il servizio civile europeo, il reddito minimo garantito per sradicare la povertà, il governo europeo dell’economia, una politica dell’immigrazione, un piano per la ricerca, l’innovazione tecnologica, l’occupazione e lo sviluppo sostenibile, l’istituzione di un’Assemblea Parlamentare dell’ONU, il seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza dell’ONU nella prospettiva della trasformazione di questo organismo nel Consiglio della grandi regioni del mondo, la creazione di un’Organizzazione Ambientale Mondiale finanziata da una carbon tax ecc. Queste proposte dovrebbero essere incluse in petizioni da trasmettere alle autorità nazionali, europee e mondiali, che dovrebbero essere lo strumento per raccogliere consensi nella società civile sul progetto federalista nelle sue articolazioni regionali e mondiale, dando così alle Convenzioni un chiaro obiettivo istituzionale. In altri termini, le petizioni dovrebbero essere il veicolo attraverso il quale le istanze della società civile sono inquadrare nel contesto della riforma in senso federale dell’UE e dell’ONU.

9. Il funzionamento dell’UE si basa essenzialmente sulla democrazia rappresentativa. Tuttavia, il Parlamento europeo, convocando nel corso della passata legislatura due assemblee della società civile (Agorà), ha riconosciuto l’insufficienza delle elezioni europee e degli organi rappresentativi a colmare il fossato che separa le istituzioni europee dai cittadini. Il Trattato di Lisbona (art. 11) ha introdotto il principio della democrazia partecipativa, consentendo di associare i cittadini al processo legislativo dell’Unione. Più precisamente, un milione di cittadini può chiedere alla Commissione europea, che è titolare del diritto di iniziativa legislativa, la presentazione della proposta di un atto legislativo. Nella prospettiva di poter utilizzare questo istituto, la cosiddetta *Iniziativa dei cittadini europei*, le Convenzioni dei cittadini europei saranno il terreno preparatorio sul quale potranno maturare le indispensabili alleanze e coalizioni tra i movimenti della società civile e le altre forze di ispirazione europeistica e mondialistica, per unire gli sforzi in vista della mobilitazione dei cittadini.

Lucio Levi

Campagna UNPA per un Parlamento delle Nazioni Unite

Un incontro internazionale organizzato dai promotori della campagna per l’istituzione di un assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, svoltosi a Buenos Aires al Senato il 4 ottobre 2010, ha invitato le Nazioni Unite e i suoi Stati membri ad avviare un “processo di preparazione verso una conferenza intergovernativa al fine di stabilire un’assemblea parlamentare delle Nazioni Unite”. La dichiarazione, adottata da circa cinquanta partecipanti provenienti da venti paesi, tra i quali dieci parlamentari e venti rappresentanti di organizzazioni della società civile, afferma che “la necessità di democratizzare la governance globale è una delle più grandi sfide politiche della nostra epoca” ed “invita i cittadini a livello individuale, e in particolare i parlamentari, i governi, la comunità internazionale dei donatori, e la società civile ad impegnarsi per il cambiamento democratico globale”. Alla sessione di apertura il deputato argentino Fernando Iglesias (membro del Council del WFM) ha ribadito la necessità di una democratizzazione globale attraverso un’assemblea parlamentare delle Nazioni Unite. Tra i partecipanti c’era anche Olivier Giscard d’Estaing, ex membro del Parlamento francese, che ha espresso la sua delusione per il fallimento prolungato nel realizzare ogni riforma sostanziale delle Nazioni Unite. Giscard d’Estaing ha chiesto la creazione di “nuove istituzioni mondiali che si occupino di problemi globali, tra cui un Parlamento mondiale”. Il Direttore esecutivo del Movimento Federalista Mondiale – Institute for Global Policy, William Pace, ha criticato severamente il G8 e il G20. “Questi meccanismi di governance informale hanno fallito drammaticamente. Il nostro obiettivo è quello di sostituire la brutalità dell’imperialismo con i principi costituzionali e parlamentari a livello globale”, ha detto Pace. Il parlamentare europeo Jo Leinen ha osservato che “la proposta deve ora essere portata avanti da un gruppo di governi volenterosi”. Nella sessione plenaria, i partecipanti hanno discusso il documento finale oltre a riportare le attività sulla campagna nel corso dell’anno precedente. Nel pomeriggio si sono svolti workshop paralleli. Werunga Murumba, ex funzionario del Parlamento panafricano, ha parlato di lezioni apprese dalle assemblee parlamentari internazionali esistenti. Altri laboratori hanno riguardato le prossime iniziative nel continente latino-americano, la creazione di un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite e la riforma della Carta delle Nazioni Unite. L’evento, che si è tenuto nei locali del Senato della Repubblica argentina, è stato il quarto incontro di una campagna internazionale lanciata nell’aprile del 2007. Il responsabile della campagna, Andreas Bummel, ha sottolineato come in questo lasso di tempo circa 900 parlamentari di oltre 90 paesi hanno espresso il loro sostegno, in rappresentanza di oltre 100 milioni di persone dei loro collegi elettorali. Circa 750 sono attualmente in carica. La riunione è stata preceduta da un seminario del Parlamento latino-americano in tema di integrazione regionale e di riforma delle istituzioni internazionali, tenutosi la settimana precedente. Una delle sessioni è stata dedicata alla proposta di un’assemblea parlamentare delle Nazioni Unite. L’incontro della campagna per un’assemblea parlamentare delle Nazioni Unite faceva parte di un programma di eventi di dieci giorni a Buenos Aires coordinato dall’organizzazione non governativa Global Democracia.

Dichiarazione di Buenos Aires

1. Noi, partecipanti alla Campagna per l’istituzione di un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, ribadiamo il nostro comune appello alle Nazioni Unite e ai governi dei suoi Stati membri per avviare un processo di preparazione verso una Conferenza intergovernativa allo scopo di stabilire un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite.
2. Sessantacinque anni dopo l’istituzione delle Nazioni Unite, in nome di “Noi, i popoli”, l’organizzazione politica più universale del mondo non è ancora dotata di un organismo formale che consenta la partecipazione alle sue deliberazioni e al processo decisionale di rappresentanti eletti dei cittadini del mondo.
3. In occasione del vertice mondiale delle Nazioni Unite del 2005, i capi di Stato e di governo hanno ribadito che “la democrazia è un valore universale basato sulla volontà liberamente espressa dal popolo di determinare i propri sistemi politico, economico, sociale e culturale e la propria piena partecipazione in tutti gli aspetti della loro vita.” Tuttavia, nel mondo interdipendente di oggi, nessuna società è in grado di determinare il proprio destino in modo indipendente e senza la partecipazione esplicita e l’indirizzo espresso dal popolo attraverso i propri rappresentanti eletti.
4. Coloro che sono coinvolti da una decisione dovrebbero avere la possibilità di prendere parte al processo decisionale. Siccome oggi vengono prese importanti decisioni a livello globale che riguardano tutti gli esseri umani, riconosciamo la necessità di democratizzare la *governance* globale. Pertanto confermiamo la nostra determinazione affinché la partecipazione democratica e la rappresentazione dei cittadini del mondo venga gradualmente implementata sia nelle Nazioni Unite e, se del caso, nella gestione dei suoi fondi, dei programmi e delle agenzie sia nelle altre organizzazioni intergovernative.
5. Nel mondo multipolare di oggi, migliorare le fondamenta istituzionali di *governance* è più importante che mai. In particolare, c’è una urgente necessità di approdare a un quadro più coerente di organizzazioni multilaterali, agenzie, programmi, fondi, e di trattati al fine di rendere queste organizzazioni più responsabili di fronte ai cittadini del mondo.
6. Il sistema delle Nazioni Unite è e dovrebbe continuare a costituire il nucleo essenziale per la cooperazione internazionale e un quadro più vitale per un’efficace *governance* internazionale. Un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite sarà una componente fondamentale, ed un catalizzatore per ulteriori evoluzioni istituzionali. Ci aspettiamo che, una volta stabilita, un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, potrà invocare e facilitare riforme più complete del sistema attuale di istituzioni internazionali e *governance* globale.
7. Le sfide globali come l’attenuazione del cambiamento climatico, la non proliferazione nucleare e la stabilizzazione finanziaria, trascendono i confini nazionali e possono essere affrontate con maggiore efficacia solo da strutture di *governance* transnazionali. Un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite sarebbe una risposta a queste sfide in quanto renderebbe la struttura di *governance* internazionale più democratica, più inclusiva e permetterebbe di equilibrare il rapporto tra paesi piccoli e grandi.
8. Ribadiamo la nostra convinzione che un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite dovrebbe evolvere gradualmente. Nella prima fase, non sarebbero necessarie modifiche alla Carta delle Nazioni Unite. Sono disponibili due opzioni: un’Assemblea parlamentare potrebbe essere istituita con un voto dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite ai sensi dell’articolo 22 della Carta delle Nazioni Unite. In alternativa, potrebbe essere creata sulla base di un nuovo trattato intergovernativo. In un secondo tempo, l’Assemblea potrebbe essere trasformata in un parlamento mondiale a elezione diretta con poteri legislativi come risultato di una revisione della Carta delle Nazioni Unite in accordo con l’articolo 109 della stessa Carta.
9. Dopo aver esaminato diversi modelli di rappresentanza in tale Assemblea, crediamo che il principio di proporzionalità digressiva potrebbe essere preso come una possibile base per la ripartizione dei seggi.
10. La necessità di democratizzare la *governance* globale è una delle sfide più grandi del nostro tempo. Essa richiama i singoli cittadini del mondo, e in particolare i parlamentari, i governi, la comunità internazionale dei donatori e la società civile a impegnarsi per un cambiamento democratico globale. In tal modo, crediamo, che le Nazioni Unite e le altre istituzioni intergovernative mondiali risulterebbero più efficaci e fornirebbero risultati migliori per le persone in tutto il mondo.
11. Noi ora chiediamo a tutti i governi che sposano i principi democratici a casa propria, e che proclamano la loro virtù all’estero, di difendere e sostenere l’applicazione di quegli stessi principi di democrazia, responsabilità e trasparenza nelle istituzioni internazionali e nei processi decisionali.

Una totale e inscindibile unione

Settant'anni fa, il 16 giugno 1940, il governo inglese sotto Winston Churchill prese una decisione di non poco conto: offrire una totale e inscindibile unione politica con la Francia. La proposta fu una delle più innovative nella storia delle due nazioni. In essa si legge:

DICHIARAZIONE DI UNIONE

In questo momento cruciale nella storia del mondo moderno, il governo del Regno Unito e quello della Repubblica Francese mettono in atto la presente dichiarazione di inscindibile unione e ferma collaborazione, nel comune intento di difendere la giustizia e la libertà contro la subordinazione a un sistema che riduce gli esseri umani a una vita da automi e schiavi.

I due governi dichiarano che la Francia e la Gran Bretagna non saranno più due nazioni separate, bensì un'Unione Franco-Britannica.

La costituzione dell'Unione darà luogo a organi congiunti per la difesa, per gli affari esteri, per le questioni

finanziarie e per le politiche economiche.

Ogni cittadino francese potrà beneficiare immediatamente della cittadinanza inglese, e ogni cittadino britannico sarà anche un cittadino francese.

Entrambe le nazioni condivideranno l'impegno di porre rimedio alle devastazioni belliche, ovunque ve ne sarà necessità nei rispettivi territori, e le risorse di entrambe saranno corrisposte a tale scopo in modo equo, e confluiranno in un fondo comune unico.

Durante tutto il periodo bellico, ci sarà un unico Ministero della Difesa, e sia l'esercito britannico, sia quello francese, su terra, mare e aria, saranno sottoposti alla sua autorità e direttive. Esso presiederà e amministrerà nella sede e nel luogo che, di volta in volta, saranno più idonei. I due Parlamenti saranno formalmente associati. Le nazioni dell'Impero Britannico stanno già formando nuove armate. La Francia metterà a disposizione il suo esercito, per mare, terra e aria. L'Unione si è rivolta agli Stati Uniti per fortificare le risorse economiche degli Alleati e per utilizzare i suoi efficaci e potenti mezzi allo scopo di raggiungere l'obiettivo comune.

L'Unione concentrerà tutte le proprie energie per contrastare e sconfiggere il dominio del nemico, indipendentemente dal territorio in cui si svolgerà il conflitto.

E allora saremo in grado di vincere."

Fu un atto di disperazione. L'Europa era in crisi. Durante i sette anni nei quali Hitler fu al potere, egli annetté all'Impero Germanico dapprima l'Austria e in seguito i Sudeti, occupò inoltre i restanti territori della Cecoslovacchia e invase la Polonia. La Gran Bretagna e la Francia avevano allora dichiarato guerra sia per dare sostegno alla Polonia, sia per ostacolare un'ulteriore espansione del potere nemico. Dopo alcuni mesi di relativa pace - il periodo della cosiddetta 'Finta Guerra' - le truppe di Hitler lanciarono l'offensiva di primavera attraverso i neutrali Belgio e Paesi Bassi, aggirando in tal modo la principale linea di difesa francese (la linea Maginot), circondando gli inglesi a Dunkerque e avanzando verso Parigi. Negli ultimi giorni di maggio, la Gran Bretagna, durante la pesante battaglia di Dunkerque, riuscì a mettere in salvo sulle navi, 338.226 uomini (di



Winston Churchill, premier del governo inglese che nel 1940 propose una unione con la Francia

cui 139.097 francesi), pagando tuttavia un prezzo molto alto: l'affondamento di sei navi cacciatorpediniere della Marina Reale e altre diciannove danneggiate. Il RAF perse 474 aerei, mentre tutta l'artiglieria pesante, i carri armati e i veicoli militari dovettero essere abbandonati. Nel frattempo i nemici avevano raggiunto il cuore della Francia. Per salvare Parigi dalla distruzione, la capitale fu dichiarata una città aperta, mentre il governo francese si ritirò dapprima a Tours e successivamente a Bordeaux. Temendo che Hitler e i suoi alleati fascisti potessero diventare gli indiscussi padroni dell'Europa continentale, Churchill - subentrato come primo ministro dopo Neville Chamberlain - attraversò parecchie volte la Manica per recarsi a riunioni di emergenza e incoraggiare il suo equivalente francese Paul Reynaud a continuare la battaglia e, in particolare, per fare in modo che la flotta francese non cadesse nelle mani dei tedeschi. Già nel mese di marzo la Gran Bretagna e la Francia avevano firmato un accordo con il quale avevano stabilito che nessuna delle due nazioni avrebbe dovuto stipulare una pace separa-

ta con Hitler. Tale accordo conteneva anche una clausola che prevedeva che l'accordo stesso, in corso di validità, poteva essere "esteso al fine di dare una forma contrattuale alla continuazione della collaborazione economica e militare anglo-francese dopo la fine della guerra". Soltanto due mesi più tardi la situazione era radicalmente cambiata. C'era chiaramente bisogno di qualcosa di più, qualche iniziativa che avrebbe contribuito a risollevare gli animi dei Francesi sconfitti - ma che cosa? La risposta non venne dal governo, bensì dall'intraprendenza di due funzionari civili, uno Britannico e uno Francese, che in quel momento lavoravano a Londra come membri del comitato di coordinamento anglo-francese riguardante i rifornimenti militari, e che al momento stavano occupandosi dell'urgente necessità di ottenere più forze aeree da combattimento. Arthur Salter e Jean Monnet si conoscevano già dai tempi dalla guerra del 1914-1918, quando erano stati ingaggiati per una mansione analoga. Consapevoli del fatto che solo un gesto eclatante avrebbe potuto mantenere intatta l'alleanza, i due decisero di stilare una

bozza di dichiarazione per proporre un modo di legare più saldamente insieme la Francia e l'Inghilterra, così che i due Paesi diventassero una sola e indissolubile unità politica. Ma come avrebbe funzionato un'unione di questo tipo? L'esperienza in tempo di pace di Salter, nell'amministrazione della Lega delle Nazioni, aveva insegnato allo stesso Salter che la 'debolezza intrinseca' di un'istituzione interstatale, che non lede la sovranità nazionale, è ciò che potrebbe condurre a un "deterioramento nella relazione tra i suoi principali membri, e ridurre velocemente all'impotenza la stessa istituzione". La sua conclusione, quindi, fu che "una federazione... è di gran lunga preferibile a un'autorità intergovernativa". Jean Monnet condivideva le opinioni di Salter sulla debolezza di una decisionalità intergovernativa, sebbene non condividesse i suoi propositi federalisti. Egli disapprovava la mancanza di una comune struttura di comando tra gli alleati, il che significava che fino ad allora - malgrado l'esistenza di un Consiglio Supremo di Guerra anglo-francese - la Gran Bretagna e la Francia avevano talvolta

dato l'impressione di combattere ognuna la propria guerra piuttosto che confrontarsi con il nemico come una forza unita. In questa prevalente situazione, tale debolezza non era più sostenibile. Nonostante le loro divergenze, i due uomini riuscirono a produrre una bozza di progetto in cinque pagine, sostenuto da entrambi. Questo progetto non proponeva né una federazione, né semplicemente un rafforzamento dell'alleanza anglo-francese, bensì una soluzione intermedia: cioè che “la Francia e la Gran Bretagna non sarebbero più state due singole nazioni ma un’Unione franco-britannica”. I due Parlamenti sarebbero stati unificati. Ci sarebbe stato un unico Consiglio di guerra e “tutte le britanniche e francesi, sia in terra che per mare o in aria, saranno sotto la sua direzione”. In altre parole, i due Paesi sarebbero diventati un singolo Stato unificato. Ottenere anche solo che Churchill leggesse questa proposta risultò impossibile, essenzialmente perché – secondo il segretario di Churchill, il maggiore Desmond Morton - Monnet mancava delle necessarie credenziali politiche per poter parlare a nome del governo francese. Ciò nonostante, Monnet non si diede per vinto e riunì un piccolo gruppo di lavoro per il miglioramento della bozza. Il gruppo di lavoro, oltre a Salter e al maggiore Morton, era formato dal segretario permanente all’Ufficio degli Affari Esteri, Sir Robert Vansittart, e René Pleven della delegazione economica francese a Londra. La situazione di stallo fu sbloccata dall'arrivo a Londra del Generale Charles de Gaulle, appena nominato segretario di Stato per la guerra del governo francese. “Sono qui per salvare l'onore della Francia!”, avrebbe detto alla moglie di Monnet, Sylvia, e non c'era vanteria nelle sue parole. Egli lesse la bozza di testo durante una riunione con Monnet e con l'ambasciatore francese Charles Corbin e ne fu colpito. Questo, disse, può dare al Primo ministro Reynaud il coraggio per continuare a combattere, se necessario dai territori francesi del Nord Africa. Winston Churchill dichiara nelle proprie memorie di guerra che si trovava “a un pranzo al Carlton Club il 15 giugno con l'obiettivo di dare al Signor Reynaud un nuovo stimolo per portare la maggioranza del Consiglio dello stesso Reynaud a favore della continuazione della guerra in Africa, quando per la prima volta sentì parlare del piano per un'indissolubile unione anglo-francese”. Egli non menziona che anche De Gaulle era presente e che gli aveva passato il testo della bozza. La prima reazione

di Churchill fu “sfavorevole”. Egli non era “per nulla convinto”, come scrisse nel suo resoconto della riunione. Ma Reynaud aveva già chiesto che la Francia fosse sollevata dai suoi obblighi previsti nell'accordo di “non fare una pace separata”. Questo significava che la Gran Bretagna poteva rimanere isolata. Alla seduta del Consiglio del 16 giugno, Churchill riferì circa la sua conversazione con De Gaulle, il quale aveva sottolineato che “era essenziale qualche mossa veramente drammatica... per portare il Governo di Reynaud in guerra, e che un proclama dell'unione indissolubile dei popoli Inglese e Francese sarebbe servita allo scopo”. Vansittart aveva ricevuto istruzioni per abbozzare “qualche drammatico annuncio che portasse a forzare la mano di Reynaud”. Il segretario degli Affari Esteri Lord Halifax convocò un piccolo gruppo formato da Vansittart, Jean Monnet, René Pleven e il maggiore Morton per iniziare immediatamente a lavorare alla stesura di una breve revisione finale della Dichiarazione di Unione. Questo fu discusso dal Consiglio quello stesso giorno. Furono apportate alcune modifiche minori e cancellati alcuni punti rilevanti. Quelli esclusi includevano riferimenti

alla costituzione di una comune area doganale anglo-francese e di una singola valuta. La disposizione che i due parlamenti dovessero “unirsi” fu modificata in “essere formalmente associati”. Gli ultimi due paragrafi enfatizzavano la necessità della Francia di continuare a combattere. Questo, per Churchill, era il punto essenziale. Una volta che il testo fu approvato, il Generale De Gaulle lo dettò al telefono all'ufficio di Paul Reynaud in Francia. Quindi egli fece immediati preparativi per volare lì di persona, portando il documento con sé. Il giorno seguente, Churchill, a bordo di un incrociatore britannico al largo della costa bretone si stava recando a un incontro con Reynaud, quando ricevette un telegramma dall'ambasciatore inglese a Bordeaux, il quale lo informava che Marshal Philippe Pétain aveva sostituito Reynaud come Primo ministro e stava aprendo i negoziati per un armistizio. Il piano era fallito. D'altra parte è dubbio che un'unione anglo-francese potesse funzionare efficacemente in quel momento storico, considerato che la maggior parte del territorio francese era sotto l'occupazione nemica. Tanto meno questa unione sarebbe necessa-

riamente sopravvissuta in tempi di pace. Per alcuni membri del governo inglese tale unione era intesa solo come espediente temporaneo che non sarebbe stato più necessario una volta vinta la guerra. D'altra parte, in alcuni Circoli l'idea di una futura unione politica anglo-francese era stata discussa in modo non ufficiale per qualche tempo. I dossier del Ministro degli Esteri britannico, ad esempio, contengono un rapporto scritto dallo storico Arnold Toynbee in collaborazione con il prof. Sir Albert Zimmer, che descrive la loro visita a Parigi nel marzo 1940, quando furono avvicinati dal precedente Ministro dell'Istruzione francese, il senatore André Honnorat, con la proposta che “i governi francese e britannico dovrebbero, senza ritardi, concludere un trattato di associazione permanente tra la Francia e la Gran Bretagna, e dovrebbero sottoporre questo trattato per l'immediata adozione da parte dei parlamenti britannico e francese”. Honnorat considerava questo trattato come un “breve e semplice documento che doveva provvedere a mettere in comune la difesa, la condotta della politica estera, le risorse economiche dei territori metropolitani e delle colonie non autonome delle due

potenze. I cittadini francesi avrebbero avuto i diritti passivi dei cittadini britannici nel Regno Unito, e l'impero e i cittadini britannici avrebbero avuto i diritti passivi dei cittadini francesi in Francia, nel senso che né i cittadini francesi sul suolo britannico, né quelli britannici sul suolo francese si sarebbero sentiti trattati legalmente come stranieri”. Enfatizzando il bisogno di un'istruzione bilingue in entrambi i Paesi, egli aggiunse che “gli organismi governativi preposti in determinati ambiti dovrebbero essere posti sotto un qualche tipo di controllo parlamentare”. E concluse, dicendo: “anche se la Grande Germania di Hitler dovesse sopravvivere intatta, d'ora in avanti dovrebbe confrontarsi con un'altra potenza europea di un calibro e di un potere ancora più grandi”. Allegato a quel resoconto c'è un commento, forse di Toynbee, il quale dichiarava che egli era “sbalordito dal fatto che un certo numero di francesi, la cui reazione all'idea di “unione federale” era ostile in astratto, fossero disposti a pensare con approvazione a questo come a un nucleo al quale altri paesi europei potessero aggregarsi in una fase successiva“. E un ulteriore valutazione scritta a mano e firmata da J. G. Ward dell'Ufficio degli Affari Esteri descrive il piano come un “ammirevole primo passo verso un'Unione o una Confederazione anglo-francese”, il quale sarebbe in parte soddisfatto dall'ultima bozza proposta della dichiarazione di “pace separata”. Quindi l'idea di nazioni indipendenti, che dividono alcuni aspetti della loro sovranità per il loro comune beneficio, non era sconosciuta nemmeno durante i giorni più bui della seconda guerra mondiale, e sebbene l'unione anglo-francese proposta non fu mai realizzata, essa suscitò interesse e persino entusiasmo quando fu annunciata per la prima volta nella stampa britannica. Quest'idea pose interrogativi nella mente dell'opinione pubblica riguardo le relazioni tra Stati e, nel farlo, sfidò il nazionalismo. Forse influenzò anche i pensieri di Winston Churchill sulla futura struttura dell'Europa. Parlando ai soggetti gemellati di unità politica e collaborazione economica durante il primo Congresso dell'Europa all'Aia nel 1948, egli sottolineò che “in verità questa comporta qualche sacrificio o la fusione di sovranità e caratteristiche nazionali, ma è tuttavia possibile considerarla come una graduale assunzione da parte di tutte le Nazioni di una sovranità più vasta, che può anche proteggere i loro diversi e specifici costumi e tradizioni nazionali”.

John Parry

Mozione del Comitato federale GFE sul rilancio dell'azione federalista

Il Comitato federale della Gioventù Federalista Europea, riunito a Milano, il 19 Settembre 2010

considerati

la persistenza della crisi economica, il rischio di una *double-dip recession*, l'inadeguatezza dei nuovi strumenti di *governance* implementati dai governi a tutti i livelli e gli evidenti segnali di un regresso sociale, politico e civile nei paesi europei e – più in generale –in tutto il mondo;

ribadisce

che l'alternativa federalista offre l'unica possibilità d'uscita dall'anarchia internazionale, dalla depressione economica e dal miope approccio populista, nazionalista e conflittuale alla politica. La politica deve acquistare nuovamente la capacità di governare i processi umani, favorendo – a partire dall'unificazione democratica e federale del Vecchio Continente – l'ingresso della comunità globale nella fase federalista della storia;

accoglie

la nascita del “Gruppo Spinelli” in seno al Parlamento europeo, auspicandone un'azione coerente con la sua dichiarata aspirazione federalista e sottolineando il rinnovato impegno da parte della società civile e delle forze politiche a portare avanti battaglie di natura sovranazionale;

ricorda

che la specificità del pensiero federalista sta in una chiara prospettiva istituzionale e di potere rispetto ai problemi mondiali, europei, nazionali e locali; solo adottando questo punto di vista i cittadini ed i movimenti potranno comprendere le motivazioni profonde che stanno alla base della richiesta di una Federazione europea compiuta e dunque seguire i federalisti nelle loro campagne;

chiede

- a tutti i militanti e alle sezioni di impegnarsi con passione e con spirito di militanza nella raccolta di firme per l'appello *“We the European People”* alla classe politica europea, documento fondamentale per dare nuovo slancio al processo di integrazione spingendo i governi (in particolare Francia e Germania, i due motori dell'Unione) ad andare avanti nella cessione di sovranità verso la dimensione sovranazionale e federale;
- in particolare alla GFE di contribuire al crescente dibattito che si sta sviluppando all'interno della forza federalista e volto ad andare oltre l'appello e a rilanciare con forza una campagna quadro per la Federazione europea e di tornare nelle piazze per coniugare, ancora una volta, il pensiero con l'azione e per ridurre sempre più la contraddizione fra i fatti del mondo ed i nostri valori.

La mobilitazione del MFE per la trasmissione Buongiorno Europa

Dal 13 settembre la Rai ha deciso di cancellare la storica trasmissione *Buongiorno Europa*, una delle rarissime finestre informative sull'Europa. La decisione è stata presa dal Consiglio di amministrazione della Rai senza fornire alcuna spiegazione. Il MFE ha così deciso di avviare una ampia mobilitazione della società civile e della classe politica italiane contro la chiusura della trasmissione, che andava in onda da vent'anni. Il 13 settembre il MFE ha diramato un primo comunicato stampa con l'appello "No alla cancellazione dal palinsesto Rai della trasmissione Buongiorno Europa" e le adesioni di una cinquantina di rappresentanti di associazioni e movimenti, del mondo universitario e della cultura raccolte nell'arco di un solo week-end. Nei giorni seguenti l'appello è stato inviato ai parlamentari europei, raccogliendo in poche ore l'adesione convinta degli eurodeputati italiani di tutti gli schieramenti politici - dal PPE all'ASDE passando per l'ALDE - che hanno rilasciato le seguenti dichiarazioni, diramate dal MFE in un



secondo comunicato stampa il 17 settembre. "La cancellazione di *Buongiorno Europa* - afferma Silvia Costa (PD/ASDE) - va esattamente nella direzione opposta a quella prevista dal nuovo contratto di servizio Rai approvato dalla Commissione di Vigilanza Rai nel giugno scorso. Io stessa mi sono fatta promotrice di alcuni emendamenti al testo del contratto che prevede un incremento dello spazio dedicato all'Europa nella programmazione e nei programmi della Rai. La cancellazione dell'unico programma dedicato all'Europa è quindi un fatto molto grave che penalizza i cittadini ed il loro diritto ad essere informati. È per questo che sostengo con forza questo appello."

"Sono sempre stato un federalista convinto - sottolinea Luigi de Magistris (IdV/ALDE) - e in questo mio primo anno di mandato ho rafforzato questa mia convinzione: l'Italia ha bisogno di più Europa! Ecco perché ritengo doveroso non solo ripristinare programmi d'informazione come *Buongiorno Europa*, ma moltiplicare tutte le iniziative che possano contribuire a sviluppare una reale e diffusa appartenenza europea."

"Ho sottoscritto questo appello - scrive Clemente Mastella (UDE/PPE) - perché considero che l'accesso all'informazione e la comunicazione tra responsabili politici ed elettori costituiscano gli elementi centrali delle nostre società a democrazia rappresentativa; li ritengo il prerequisito fondamentale per la piena e consapevole partecipazione democratica dei cittadini al processo di integrazione dell'Unione europea."

"La comunicazione europea, nel nostro paese, langue. Oggi ne firmiamo

la condanna a morte - conclude Erminia Mazzoni (PdL/PPE), Presidente della Commissione petizioni del Parlamento europeo - per decapitazione. La soppressione della rubrica *Buongiorno Europa*, oltre a depauperare il palinsesto Rai dell'unico spazio specificatamente europeo, contiene in sé la metafora dell'indifferenza. Non è l'Europa ad uscire dal nostro sistema mediatico, ma siamo noi Paese a non rientrare in quel quadro politico che l'Ue sta faticosamente cercando di costruire."

"È lampante il tentativo di alcuni personaggi che contano all'interno della Rai di smantellare la vera informazione - aggiunge Sonia Alfano

(IdV/ALDE) - da sempre invisibile a chi detiene il potere in modo subdolo e sfrontato. Il mio lavoro in Europa si distingue per la mia avversione nei confronti dei centri di potere, delle lobbies e di chi vuole devastare la tanto sudata democrazia, per cui non posso che appoggiare la pregevole iniziativa del MFE a favore della libera informazione, tema per il quale sto spendendo moltissime energie in Parlamento."

Primi firmatari: Gabriele Albertini, Antonio Cancian, Erminia Mazzoni, Crescenzo Rivellini (PdL/PPE), Sonia Alfano, Luigi de Magistris, Niccolò Rinaldi (IdV/ALDE), Silvia Costa, Leonardo Dominici, Guido Milana, Gianni Pittella (PD/ASDE), Herbert Dorfmann (Südtiroler Volkspartei/PPE), Clemente Mastella (UDE/PPE)

Questa prima fase della mobilitazione ha indotto i senatori Vincenzo Vita e Roberto Di Giovan Paolo a presentare, nella seduta del 21 settembre, una interrogazione con risposta scritta indirizzata al Ministro dello sviluppo economico. L'interrogazione, in cui sono stati ripresi ampi stralci dell'appello del MFE, si conclude chiedendo al Governo le motivazioni della chiusura della storica trasmissione e se intende attivarsi affinché la Rai crei nuovi programmi di informazione e formazione sull'attività e storia dell'Ue, anche in considerazione dell'impegno sancito dal Contratto di servizio tra la Rai ed il Ministro dello

sviluppo economico, secondo cui la concessionaria del servizio pubblico è tenuta ad assicurare una programmazione volta, tra l'altro, a promuovere il senso di appartenenza dei cittadini italiani all'Ue.

I due comunicati stampa sono stati inviati tramite lettera dal MFE al Presidente della Rai Paolo Garimberti, dal quale si attende ancora una risposta sulle motivazioni della cancellazione della trasmissione dal palinsesto della Rai. Dopo le adesioni di ampi settori della società civile italiana e di eurodeputati di tutti gli schieramenti politici sono arrivate le prime voci di sostegno dal Parlamento italiano - tra cui quella dell'ex Ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni - con le seguenti motivazioni che sono state rilanciate con un terzo comunicato stampa diramato il 5 ottobre. «La cancellazione di questo programma è un fatto grave - denuncia Simonetta Rubinato - perché oscura l'unica fonte di informazione pubblica sull'Unione europea in un momento in cui è importante favorire il processo di integrazione comunitaria, rendendo i cittadini maggiormente partecipi delle decisioni che vengono assunte a Strasburgo. Al contrario sarebbe auspicabile che il servizio pubblico radiotelevisivo si impegnasse maggiormente su questo ambito, perché sappiamo quanto la comunicazione possa essere fondamentale nello sviluppare un autentico senso



La sede della Rai a Viale Mazzini

di appartenenza all'Unione europea. Mi auguro che l'appello venga accolto dai vertici Rai per non depauperare ulteriormente un palinsesto già misero.»

«La costruzione di un'Europa più unita, più integrata e più vicina ai cittadini ha bisogno di vivere – dichiara Federica Mogherini – attraverso tante voci libere e plurali di informazione, che favoriscano l'incontro e la reciproca conoscenza tra europei, che facciano conoscere e comprendere il lavoro delle istituzioni comunitarie, che stimolino il dibattito sul futuro del nostro continente. *Buongiorno Europa* è una di queste voci, utile tanto più in un panorama dell'informazione italiana che è sempre più povero e omologato. Ridare voce a *Buongiorno Europa* è un modo concreto per dare una mano a costruire un'Europa migliore»

«I dati forniti ogni giorno dall'osservatorio di Articolo 21 – sottolinea il portavoce Giuseppe Giulietti – confermano, in modo inequivocabile, la progressiva scomparsa del mondo e dell'Europa dalla programmazione della Rai.»

«Aderisco, con convinzione, per salvaguardare una trasmissione utile, apprezzata e di qualità. La logica del servizio pubblico – sostiene Ettore Rosato – vorrebbe che si ampliassero i suoi spazi, non che siano cancellati.»

«Nel panorama televisivo pubblico è certamente lo spazio più qualificato – osserva Luigi Bobba – per promuovere una conoscenza dell'Europa che, attraverso le sue istituzioni, sempre più influenzerà i nostri destini futuri. Cancellare la trasmissione significa di fatto assecondare l'azione di chi vuole alimentare un antieuropeismo che certo non rappresenta un segnale di futuro per il Paese.»

«Aderisco all'appello – spiega Claudio Michelino – per un deciso no alla soppressione di un programma, *Buongiorno Europa*, unico ed estremamente utile non solo per gli addetti ai lavori, ma per quanti stanno costruendo una coscienza europea».

«Aggiungo con convinzione il mio nome all'appello – afferma Ricardo Franco Levi – per la conservazione nel palinsesto della Rai della trasmissione *Buongiorno Europa*. Sarebbe grave se venisse spenta questa preziosissima voce.»

«Da europeista convinto e da federalista solidale – conclude Savino

Pezzotta – aderisco al vostro appello. La necessità di tenere viva la tensione verso l'unità europea ha bisogno di informazione attenta e puntuale.»

Le prime adesioni dal Parlamento italiano: Luigi Bobba, Sandro Brandolini, Roberto Di Giovan Paolo, Laura Froner, Paolo Gentiloni, Sandro Gozi, Ricardo Franco Levi, Claudio Micheloni, Federica Mogherini, Ettore Rosato, Simonetta Rubinato, Alessandra Siragusa, Vincenzo Vita, Antonio Borghesi, Giuseppe Giulietti, Savino Pezzotta, Giacomo Santini. Oltre a sottoscrivere l'appello Antonio Borghesi e Giuseppe Giulietti si sono impegnati a presentare una interrogazione alla Camera dei Deputati.

La vasta mobilitazione promossa dal MFE contro la chiusura di Buongiorno Europa ha avuto anche una discreta diffusione sui media cartacei e sul web. Il quotidiano *L'Unità* ha pubblicato l'appello nell'edizione del 20 settembre. *Il Fatto Quotidiano* ha pubblicato *on line* il 28 settembre un articolo dal titolo “La Rai boccia *Buongiorno Europa* e i deputati di Strasburgo insorgono” in cui si legge “Più che un buongiorno, ha tutta l'aria di un addio. La dirigenza Rai ha annunciato qualche giorno fa la cancellazione della rubrica di informazione settimanale *Buongiorno Europa* dal palinsesto di Rai 3. La rubrica, nata dalla redazione del Tgr Rai di Milano nel 1991, offriva un'analisi degli argomenti d'attualità con una prospettiva internazionale grazie anche al contributo dei corrispondenti Rai dalle capitali europee. La rubrica, curata da Ezio Trussoni e Paolo Pardini costituiva una delle pochissime finestre informative dedicate esclusivamente all'Europa nel servizio pubblico di informazione italiano. La decisione di viale Mazzini ha scatenato la reazione del Movimento Federalista Europeo, fondato da Altiero Spinelli nel 1943, che ha scritto al Presidente della Rai Paolo Garimberti e al Consiglio di amministrazione Rai affinché tornino sui loro passi.” Molti siti internet hanno rilanciato l'appello del MFE: la rivista PaneAcqua, Articolo 21, PeaceLink, Eurobull, Europe Direct, Unione Cattolica della Stampa Italiana, monicafrassoni.it, vittorioagnoletto.it, simonettarubinato.it, niccolorinaldi.it, raffaelesalinari.it, webgiornale.de, comitatoqualitavita.it e tanti altri. La mobilitazione promossa dal MFE continuerà fino al completo reinserimento di *Buongiorno Europa* nel palinsesto della Rai.

No alla cancellazione dal palinsesto RAI della trasmissione *Buongiorno Europa*

Apprendiamo con sorpresa che dal 13 settembre 2010 il nuovo palinsesto della Rai prevede la chiusura di *Buongiorno Europa*, storica trasmissione dedicata interamente all'informazione europea.

Riteniamo tale decisione estremamente grave. Se confermata, essa ridurrà ulteriormente i diritti all'informazione in Italia, una situazione negativa attestata dall'organizzazione indipendente Freedom House, che pone il nostro paese al 72° posto nella graduatoria del 2010 al pari di Benin, Hong Kong e India, giudicati paesi solo “parzialmente liberi”.

Rileviamo che, nonostante il fatto che l'Unione europea giochi un ruolo sempre più importante nella vita dei cittadini europei e dunque italiani, le notizie sull'Europa trovano invece pochissimo spazio nei media e sulla stampa in Italia. A tal riguardo l'Osservatorio di Pavia in un monitoraggio condotto su un campione di ventuno emittenti radiotelevisive ha rilevato che il tempo dedicato alle notizie relative all'Ue è solo il 3 per cento del totale monitorato e che Rai 3 è stato il canale più impegnato nel diffondere informazioni sull'Europa.

È probabilmente superfluo ricordare che l'Italia è un paese membro fondatore dell'Ue e che è essenziale che i suoi cittadini siano correttamente ed adeguatamente informati sul ruolo dell'Europa in Italia e sul ruolo dell'Italia in Europa.

Il Presidente Napolitano ha recentemente ribadito che “è giunto per tutti il momento di riconoscere che nessuno Stato europeo, nemmeno i più forti e i più ricchi di tradizioni storiche, persino imperiali, nemmeno i più ricchi ed economicamente avanzati, nessuno potrà con le sue sole forze contare come nel passato se non contribuendo a costruire un'Europa più unita, efficiente e dinamica;” e che “ci vuole però una nuova generazione di leader che abbia visione e coraggio per portare avanti l'integrazione di cui abbiamo assoluto bisogno. Questa generazione di leader non può nascere per miracolo ma solo grazie ad una vasta mobilitazione della società civile e politica”.

Tenuto conto che la società civile e quella politica non possono formarsi in un contesto in cui l'informazione sia ridotta, parziale e non plurale, chiediamo che la trasmissione *Buongiorno Europa* venga mantenuta nel palinsesto della Rai.

Adesioni aggiornate al 6 ottobre:

Paolo Acunzo, Vicesegretario Movimento Federalista Europeo (MFE), **Vittorio Agnoletto**, ex parlamentare europeo, **Giovanni Allegretti**, Università di Coimbra, **Giuseppe Allegri**, Precarious United, **Giorgio Anselmi**, Segretario nazionale MFE, **Michele Ballerin**, **Giampiero Bordino**, **Eliana Capretti**, **Vittorio Cidone**, **Piergiorgio Grossi**, **Emanuele Itta**, **Francesca Lacaita**, **Daniela Martinelli**, **Fabrizio Masini**, **Francesco Masina**, **Angelo Morini**, **Antonio Mosconi**, **Francesco Pigozzo**, **Cristina Ronzitti**, **Deanna Serantoni Donatini**, **Paolo Maccari**, **Mario Sabatino**, **Giulio Saputo**, **Damiana Venturelli**, **Lino Venturelli**, **Santa Vetturi**, **Arnaldo Vicentini**, MFE, **Marco Barbeta**, Università di Verona, **Tobia Bassanelli**, Webgiornale – Notiziario della comunità italiana in Germania, **Paolo Beni**, Presidente ARCI, **Brando Benifei**, Vicepresidente ECOSY, **Gian Franco Benzi**, Direttivo Tavola della Pace, **Raffaella Bolini**, Vicepresidente Forum Civico Europeo, **Grazia Borgna**, Direttore Centro Einsiein di Studi Internazionali, **Maria Pia Bozzo Ferraris**, **Aiccre Liguria**, **Giuseppe Bronzini**, Osservatorio sul rispetto dei diritti fondamentali in Europa, **Michele Buono**, Autore televisivo, **Pietro Caruso**, Direttore rivista “Il Pensiero Mazziniano”, **Roberto Castaldi**, Centro Studi, formazione e documentazione sull'Unione Europea (CESUE), **Alessandro Cavalli**, **Eustory**, **Raffaella Chiodo Karpinsky**, Coordinatrice Sdebitarsi, **Michele Ciavarini Azzi**, UEF Belgio, **Chiara Cipolletta**, Presidente Gioventù Federalista Europea (GFE), **Lisa Clark**, Beati i Costruttori di Pace, Štefan Cok, Studente componente Assemblea Nazionale PD, **Emilio Cornagliotti**, Segretario Regionale MFE piemontese, **Pier Virgilio Dastoli**, Consigliere per gli affari europei del Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, **Giuseppe De Lucia**, Internal Communications, Ericsson Telecomunicazioni, **Liliana Di Giacomo**, Segretaria regionale pugliese Movimento Federalista Europeo, **Maria Donzelli**, **Fausto Felli**, **Adriana Filip e Maurizio Casetta**, **Adriana&Maurizio**, pittura poesia mediattivismo, **Alex Foti**, Euromayday, **Stefano Fragasso**, studente universitario, **Monica Frassoni**, Presidente Verdi Europei, **Giuseppe Giulietti**, Portavoce Articolo 21, **Luigi Giussani**, World Federalist Movement, **Maurizio Gubbio**, Responsabile Dipartimento Internazionale Legambiente, **Carlo Gubitosa**, PeaceLink, **Beppi Lamedica**, Presidente di Veneto Liberale, **Ariane Landuyt**, ordinario di Storia contemporanea e Cattedra Jean Monnet di Storia dell'integrazione europea dell'Università degli studi di Siena, **Giuliana Laschi**, Università di Bologna, **Lucio Levi**, Presidente MFE, **Antonio Longo**, Direttore del Circolo di cultura politica “Altiero Spinelli – Milano, **Claudio Luongo**, Presidente Ist. Reg. Campania F. Santi, **Edda Magnani**, Presidente del Comitato per i Gemellaggi di Montale – Pistoia, **Luigi Vittorio Majocchi**, Presidente del Centro di Studi storico-politici sul federalismo e l'unificazione europea “Mario Albertini” - Università di Pavia, **Lorenzo Marsili**, European Alternatives, **Federica Martiny**, Segretaria GFE Pisa, **Francesco Martone**, Comitato scientifico SEL, **Michele Mascella**, Presidente ANPI Gallarate, **Gustavo Mastrobuoni**, imprenditore e ricercatore universitario, **Giovanna Melandri**, AEDE – MFE Faenza, **Fulvia Missiroli**, **Albino Rossi**, **Chiara Savino**, **Guido Montani**, Vicepresidente UEF, **Domenico Moro**, Direttore Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, **Roberto Musacchio**, SEL, **Liana Novelli Glaab**, Presidente Coordinamento Donne Italiane di Francoforte, **Federico Orlando**, Presidente Articolo 21, **Antonio Padoa Schioppa**, Presidente del Circolo di cultura politica “Altiero Spinelli” – Milano, **Roberto Palea**, Presidente Centro Einstein Studi Internazionali, **Francesco Pastore**, Assistant Professor of Economics - Seconda Università di Napoli, **Lorenzo Peluso**, Direttore del mensile “Quasimezzogiorno”, **Vincenzo Pillai**, Segreteria regionale Rifondazione Comunista Sardegna, **Marcello Pinto**, Technology & Investments Paper & Process Manager - Burgo Group s.p.a., **Attilio Pizzarello**, **Paolo Ponzano**, Consigliere speciale del VP della Commissione europea Sefcovic. Senior Fellow all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, **Vincenzo Preziosi**, dirigente d'azienda, **Carla Ronga**, Direttrice Paneacqua, **Valentina Ruberto**, studentessa università di Modena, **Raffaele Salinari**, Presidente Terre des Hommes International, **Nicola Sgro**, direttore d'orchestra, **Pietro Soldini**, Responsabile Immigrazione CGIL Nazionale, **Enzo Strazzer**, Consigliere della Provincia di Cagliari, **Alfonso Sabatino**, Segretario Federazione regionale piemontese AICCRE, **Alessandra Tarquini**, Onu – Campagna del Millennio, **Adelmo Risi Valdetaro**, Senior Inter-Agency Coordination Officer, Alto Commisariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR / UNHCR) – Ginevra, **Nicola Vallinoto**, World Federalist Movement, **Simone Vannucci**, Segretario generale GFE, **Lamberto Zanetti**, Presidente Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea “Paride Baccarini”, **Valerio Zanone**, Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo, **Padre Alex Zanolli**, Missionario comboniano, **Aniello Zito**, Coordinatore Ispettorati di Napoli - Assicurazioni Generali S.p.A – Gruppo amici di Coppet, **Alessandro Zunino**, Responsabile Politiche europee Giovani Democratici Milano, Direttore giornale “Giovane Europa”.

Viaggio attraverso i Balcani

Una piccola delegazione della sezione bolognese della GFE affronta in macchina un tour dei Balcani, attraversando Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania, Kosovo, Macedonia, Grecia, Turchia, Bulgaria, Serbia, in cerca di prospettive di integrazione europea fra la popolazione. Accreditatasi presso il Parlamento kosovaro, lo visitano e tentano di confrontare il pensiero federalista con quello locale. Quelle che seguono sono impressioni su terre di confine vicine ma quasi sconosciute

Alla partenza per questo breve ed intenso tour dei Balcani non avevo bene idea di cosa aspettarmi. Volutamente, ho preferito che fossero i luoghi e le persone ad attraversarmi piuttosto che

l'opposto. In questo modo, speravo di poter cogliere meglio lo spirito e l'anima di questi popoli di frontiera, perennemente in cerca di un'identità schiacciata dagli influssi ben più forti di culture millenarie. L'integrazione scivola in queste terre sulla china della mutua tolleranza ed il problema di popoli che per centinaia d'anni non hanno avuto con i vicini altro scopo che combattersi si fa sempre più pressante in un'epoca in cui, da un lato, la guerra rimane un affare considerevole e, dall'altro, pressanti esigenze economiche spingono per una stabilità di mercati, commerci e frontiere. Ancora una volta la penisola balcanica è teatro di uno scontro silenzioso fra la più o meno solida compagine europea da un lato e la rinata potenza russa dall'altro, con un'ambigua posizione turca e l'ombra cinese che inizia anche qui a profilarsi inquietante. Anticipando parte delle conclusioni, si può senza dubbio affermare che, con la sola eccezione delle popolazioni albanesi di religione islamica, la resistenza politico-culturale ai turchi è un fondamentale fattore da tenere in considerazione nella gestione di qualsiasi ipotesi di integrazione futura.

Luoghi comuni di fatto poco rispondenti al vero, ancora annebbiati dalle nubi dei bombardamenti delle guerre del decennio passato, fanno da sfondo ad una stampa ed opinione pubblica italiana che considera la situazione nella regione ancora instabile e tendenzialmente molto pericolosa. In modo sorprendente, poi, molti coetanei ci hanno sconsigliato la partenza, non vedendo di buon occhio il nostro progetto d'itinerario: sono stati alcuni adulti ed anziani a garantirci il supporto morale principale. In compenso, molti popoli che abbiamo visitato sono stati incredibilmente ospitali, vitali ed energici, dimostrando quella spinta positiva verso il futuro che pare mancare a una considerevole fascia di giovani generazioni. Il pregiudizio iniziale era quello di visitare una serie di paesi estremamente poveri, piegati dalle devastazioni, bisognosi d'aiuto ed inclini a considerare più che favorevolmente l'ingresso eventuale nell'Unione europea. È bene sottolineare fin da subito che non è stato affatto così. Ab-

biamo visitato popoli fin troppo fieri e testardi, cocciutamente chiusi in rivalità campanilistiche a tratti esasperate, avvolti, nella maggior parte dei casi, in un'ovatta di misurato, parco, ma crescente benessere, ed abbiamo constatato un'inclinazione, specialmente nelle giovani generazioni, alla disillusione verso l'integrazione europea ed al sospetto irresistibile non verso lo straniero sconosciuto, ma verso il non meglio conosciuto vicino. La religione poi perde fra la gente comune ogni carattere di spiritualità, per trasformarsi in stimmate culturali incancellabili, in grado di separare le acque fra buoni e cattivi e proiettare odi e differenze fra le persone quando i caratteri somatici e linguistici non offrono sponde sufficientemente credibili. Ciò è lampante fra giovani scolarizzati e di buona estrazione sociale, che però, se nati cattolici, storcono il naso all'opportunità di stringere forti legami con gente ortodossa. Le generalizzazioni che seguiranno forniranno volutamente ed esclusivamente spunti provocatori per rendere l'idea. I croati non vedono di buon occhio gli sloveni, ormai europei, perché troppo "austriaci", e per contro hanno scarsa simpatia per i serbi, che pur parlando una lingua simile, professano un'altra religione e durante la guerra d'indipendenza non hanno esitato a bombardare la loro capitale. In tutta risposta, non sono mancati massacri e sanguinose uccisioni della minoranza serba in Croazia. D'altra parte, neppure gli italiani vanno particolarmente a genio a questo popolo di frontiera e guai a Pola, Fiume, Zara, Spalato o Ragusa chiedere a un ragazzo "parli italiano?" Alcuni di loro hanno cambiato completamente espressione e finto di capire male perfino l'inglese. L'episodio peggiore è forse capitato a Fiume, dove una commessa stava per non servirci da mangiare. Evidentemente nemmeno i ricordi delle Foibe fanno ancora parte di una memoria storica condivisa.

Caso emblematico poi sono i macedoni. Molti di loro amano ripetere, mal nascondendo fiera soddisfazione, che a nessuno vanno a genio i macedoni: la Grecia contesta loro il nome, visto che la patria che ha dato i natali al greco Alessandro Magno è ora

una regione ellenica che confina proprio con il piccolo stato slavo, mentre il Kosovo ne rivendica più o meno apertamente parte dei territori, millantando la presenza di una non meglio specificata minoranza albanese da difendere; contemporaneamente la Bulgaria ne contesta non solo la lingua, che dovrebbe essere il bulgaro, essendo i due idiomi, a detta dei bulgari, quasi uguali, ma anche la stessa indipendenza ed unità politica, considerando la regione come parte della Bulgaria. Solo con i Serbi i macedoni vantano rapporti più o meno amichevoli, come vecchia e fedele provincia dello Stato titino, ma anche loro contestano al piccolo stato un fattore di preminente importanza, ossia la religione. Un'altra esperienza che i giovani europei stanno fortunatamente dimenticando: la frontiera. Anche se molti confini un tempo caldi oggi non danno alcun problema, la prova tangibile e concreta della difficoltà della migrazione in Europa l'abbiamo subito alla frontiera fra Turchia e Bulgaria. All'uscita dal paese della mezzaluna ci siamo immersi in un mare di migliaia di macchine tedesche guidate da lavoratori turchi, che affrontavano su gomma una migrazione biblica verso i loro luoghi di lavoro in Austria, Germania, Olanda. All'uscita dal paese erano otto i caselli e dunque le code attraverso cui le macchine potevano passare. Trecento metri più avanti sventolava stanca la bandiera bulgara e a fianco quella con le dodici stelle europee. I caselli che funzionavano erano solo due, gli altri sei semplicemente chiusi, senza alcun valido motivo. Tutti i Turchi subivano un approfondito e metodico controllo del veicolo, dovendo dichiarare qualsiasi oggetto portassero con sé. Ammesso sia plausibile dedurre per sommi capi il tenore di vita di una persona dalla macchina che guida, allora quei padri di famiglia turchi costretti con noi ad un'attesa di sei ore sotto un sole bruciante godevano di una qualità di vita infinitamente migliore di quella bulgara, pur questi essendo europei, e loro ancora lavoratori stranieri. Dalle undici alle quattro di pomeriggio, senza un filo d'ombra se non il refrigerio dell'aria condizionata di un enorme duty-free shop posto, guarda caso, proprio a metà strada fra i due posti di frontiera,

abbiamo condiviso quell'attesa motivata, ci pareva, solo dal dispetto, spingendo la macchina a braccia per non terminare la poca benzina rimasta. La facilità con cui i passaporti italiani e tedeschi ci hanno consentito l'ingresso è stata imbarazzante.

Un'altra considerazione si è poi palesata nei miei pensieri attraversando Albania, Kosovo, Serbia, Grecia e Turchia, ossia la schiacciante differenza fra popoli vinti e popoli vincitori, fra chi è proiettato nel futuro e chi è ingabbiato nel passato. Lo iato fra i due mondi è unito da un ponte, a Mitrovica. Giungiamo al posto di guardia sul fiume attraversando una cittadina sporca, piena di gente vociante che si incammina fra il fumo denso della carne grigliata agli angoli delle strade verso il mercato. Blindati della forza di pace si rincorrono pattugliando quel posto di confine, nessuna macchina può fermarsi per più tempo del previsto, nessun ingorgo, elmetti e fucili spianati nascondono volti rilassati. Parliamo con delle ragazze che vengono da Pristina: gli ultimi disordini si sono verificati tre o quattro anni fa, da quel momento si vive una tranquilla pace armata. Proseguiamo verso il fiume. Una camionetta dell'esercito danese presidia il lato kosovaro del ponte. Ci avviciniamo ad un vecchio capitano e domandiamo come sia la situazione dall'altro lato, se si possa attraversare. "Per ora tutto tranquillo, ma fate attenzione: nei giorni di maggior tensione tirano pietre e ciottoli dalle finestre delle case, quando passiamo. Se siete turisti, però, non dovrete aver problemi". Decidiamo di procedere ugualmente. Lo scenario che ci si apre è sconcertante. Gli occhi delle persone gridano odio, vendetta, ira biliosa. Manifesti di leader politici nazionalisti imbrattano ogni centimetro della città, le elezioni sono passate da poco. Le prime cattedrali ortodosse ancora integre ci guardano dall'alto delle loro guglie e la gente seduta ai lati della strada ha un'aria quasi rassegnata. L'atmosfera non è nemmeno pesante, niente sembra muoversi, nessuna energia si percepisce nelle strade. Le macchine, non molte, girano senza targa, nessun soldato, amministrazione latitante. I serbi avevano iniziato una guerra di conquista e di espansione



Mitrovizza: forze di interposizione ONU pattugliano una via

razziale. Il piano, secondo molti kossovari scampati agli eccidi, era quello di spingerli sempre più a ovest, sotto la minaccia del fucile, prima in Albania, per poi metterli di fronte alla stessa scelta: affrontare il mare o morire. La grande Serbia bramava quello sbocco al mare. Mentre a Belgrado i giornali dell'epoca parlavano solo di alcune irrilevanti operazioni di polizia contro sediziosi, intere famiglie venivano uccise secondo il vecchio sistema delle liste di proscrizione e coloni serbi si spingevano sempre più in avanti. L'ombrello ideologico era quello di un Kosovo come cuore atavico della Serbia, una porzione di terra che nel Medioevo era stata la patria del popolo slavo e bastione (più

o meno inespugnabile) della resistenza ai turchi. Tristemente molti giovani serbi ancora credono a questa storia, pur non avendovi mai messo piede. Se lo facessero, si renderebbero conto che ormai di serbo il Kosovo ha solo la memoria. In ogni caso, se le forze NATO non fossero intervenute ignorando i caveat imposti in sede ONU dai russi filo-serbi, il piano sarebbe tranquillamente riuscito senza troppa pubblicità negativa. Un popolo che aveva le chiavi della vittoria si è ritrovato nel volgere di un lustro a mordere la polvere. Uno smacco non facile da metabolizzare.

Nello stesso modo, poi, in cui i serbi vantano ancora diritti

su quella regione, i greci insistono nel chiamare Istanbul con l'antico nome di Costantinopoli. Anche laggiù, la città era incontestabilmente greca, per fondazione, origini, usanze, lingua ed abitanti anche dopo la conquista e l'uccisione dell'ultimo imperatore romano nel 1453, quando forti minoranze rimasero arroccate nelle città della costa. Fra la prima e la seconda guerra mondiale i greci ebbero la storia in pugno, potendo riportare Costantinopoli, Smirne e le coste sotto il loro controllo, ma per un'avventata campagna militare persero il cruciale stretto dei Dardanelli. All'aeroporto di Atene ancora oggi si legge nelle destinazioni "Costantinopoli", ma gli undici milioni di greci ormai

non possono più molto contro i tredici milioni di turchi della sola città di Istanbul: i numeri e le dimensioni parlano da soli. Giovani nipoti degli scampati ai massacri turchi, che hanno eliminato le minoranze greche dalle coste in modo sistematico e brutale, parlano ancora di revanscismo, ma è un argomento che non sembra avere sbocchi ora che l'alba del terzo millennio è ormai passata. Arianit D., giovane presidente di una NGO kosovara, è però sereno: "Dobbiamo avere fiducia nelle giovani generazioni. Se l'Europa sarà lungimirante ed il problema dei visti sarà risolto, i ragazzi si incontreranno per parlare e abatteranno le frontiere, prime fra tutte quelle ideologiche. Si verificherà da noi quello che è successo fra Francia e Germania. Forse che da voi si sono combattute guerre meno odiose e sanguinose?" Nessun argomento ho potuto trovare per replicare.

Per concludere, alla luce delle lunghe conversazioni che mascheravano l'intervista, anche se non ci pare corretto affermare l'esistenza di una diretta correlazione fra grado di istruzione e propensione europeista, sicuramente una tendenza in questo senso si percepisce e si può senz'altro affermare che in maniera trasversale fra le fasce d'età, esiste un gruppo sociale,

probabilmente minoritario, che vede nell'Europa un'entità se non positiva, almeno in grado con le sue istituzioni di intervenire concretamente per migliorare le condizioni di vita e lo sviluppo di molti paesi, specialmente i più piccoli e privi di grandi appoggi internazionali (come la Russia per la Serbia, ad esempio), ed in grado di mitigare una corruzione che definire dilagante rimane un elegante eufemismo, soprattutto in paesi di recente indipendenza come il Montenegro. Come spesso accade, in momenti di crisi le energie si liberano e idee che hanno giaciuto semi-inascoltate hanno allora grande cassa di risonanza. A Tirana è stata recentemente approvata un'importante Dichiarazione dal Forum della Gioventù dei Balcani Occidentali e le prospettive del Movimento Federalista Europeo in questo contesto non possono essere più chiare, ossia puntare e fare leva su questa minoranza, finanziando progetti ed iniziative di carattere politico e culturale, tentando di plasmare una classe dirigente non solo politica in grado di percepire i benefici di un'unione federale solida, appoggiandosi a nuove leve che, come la gioventù di Pristina, possono dirsi promesse per un futuro di pacificazione e prosperità non solo della regione, ma dell'Unione intera.

Paolo Vincenzo Tonini



Mitrovizza: posto di blocco delle forze di interposizione ONU



Delegazione della GFE di Bologna in visita al Parlamento kosovaro: da sinistra, Filippo Bellini, Paolo V. Tonini, Leo Ph. Khoeler, Janos Brambati

A Ventotene

Tre seminari e un premio giornalistico

Il seminario di formazione federalista di Ventotene quest'anno si è articolato su tre eventi: l'assegnazione, per la prima volta, del premio giornalistico "Altiero Spinelli"; i due seminari – quello italiano e quello internazionale – in cui tradizionalmente si articola il seminario di formazione federalista; il terzo seminario europeo che coinvolge i centri studi e di ricerca che in Europa si occupano di federalismo e di unificazione politica europea. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", lo scorso anno, ha approvato la proposta del Direttore dell'Istituto di istituire il premio "Altiero Spinelli" da conferire, annualmente, al miglior servizio giornalistico sul tema del federalismo e dell'unificazione politica europea. L'idea è quella di sviluppare, con questa iniziativa, i rapporti con i media, anche al fine di migliorare la comu-

nicazione esterna sull'attività dell'Istituto. L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio, oltre che degli enti locali soci dell'Istituto, del Presidente del Parlamento europeo, della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative regionali. Per l'occasione, la Presidenza della Repubblica italiana ha messo a disposizione dell'evento la propria medaglia di bronzo di rappresentanza. Quest'anno ha quindi avuto luogo la prima edizione dell'iniziativa. Il premio, consistente nella riproduzione su vassoio d'argento del cocodrillo realizzato a suo tempo dall'artista Sergio Ruffolo – logo del Club del Cocodrillo, fondato da Spinelli al Parlamento europeo –, è stato conferito, il 29 agosto presso la scuola di Ventotene, a Ferdinando Riccardi, già direttore dell'Agenzia di stampa *Agence Europe* di Bruxelles. La motivazione dell'assegnazione del premio è stata letta dal Direttore dell'Istituto, Domenico Moro. Dal 29 agosto al 3 settembre, si sono quindi tenuti i due seminari in cui si articolano i lavori di Ventotene. È opportuno ricordare che, nonostante le difficoltà finanziarie cui si è andati incontro nell'organizzare il seminario, erano presenti circa 90 giovani al seminario italiano e 40 giovani al seminario internazionale. Va segnalata, in particolare, la partecipazione di una decina di giovani inviati, a proprie spese, dal Consiglio regionale del Piemonte. I funzionari che hanno accompagnato i giovani, alla fine del seminario si sono dichiarati entusiasti dell'iniziativa e ribadito la volontà di ripetere l'esperienza anche il prossimo anno. Il seminario italiano, dopo i saluti del Sindaco di Ventotene, Giuseppe Assenso, si è aperto con una tavola rotonda sul sessantesimo anniversario della Dichiarazione Schuman alla quale hanno partecipato il Presidente del MFE, Lucio Levi, Pier Virgilio Dastoli, Consigliere della Commissione europea ed il parlamentare europeo Gianluca Susta. I lavori sono stati presieduti da Gabriele Panizzi, Vice-presidente dell'Istituto Spinelli.



L'intervento di Renata Polverini, Presidente della Regione Lazio

A partire da lunedì 30 agosto, dopo una breve introduzione di Massimo Contri su come sono organizzati i lavori del Seminario e sul comportamento che devono tenere i giovani, si è aperto il Seminario italiano con una relazione di Antonio Padoa Schioppa su "Lo Stato federale ed il principio di sussidiarietà" seguita dai consueti gruppi di lavoro. In seduta plenaria, si è poi sviluppato un intenso dibattito con il relatore. Nel pomeriggio, la relazione su "Il federalismo come nuovo pensiero politico e la crisi della politica" è stata tenuta da Simone Vannuccini, Segretario generale della GFE, e da Luca Lionello, del Comitato federale della GFE. Martedì 31 agosto i lavori della mattina sono stati aperti da una relazione tenuta da Alfonso Sabatino, del Comitato centrale MFE, e da Massimo Contri, della Direzione nazionale MFE. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una relazione di Lucio Levi su "La pace nell'era della globalizzazione". Mercoledì 1 settembre, Massimo Malcovati, del Comitato federale dell'UEF, ha svolto una relazione sul tema delle politiche dell'Unione europea dal titolo "Bastano una Nuova agenda di Lisbona o una cooperazione rafforzata per l'avvio di una politica della ricerca scientifica nell'Unione

europea?". La relazione ed il dibattito che ne è seguito hanno evidenziato un particolare interesse dei giovani sulle politiche concrete dell'Unione e sui limiti istituzionali alla loro efficace esecuzione. I lavori del pomeriggio sono invece stati introdotti da un esponente del MFE, Paolo Acunzo, Vice-segretario nazionale, e da un giovane, Federico Brunelli, della Direzione nazionale GFE, che hanno affrontato molto efficacemente il tema importante de "Il federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel mondo". Giovedì 2 settembre la relazione del mattino su "La strategia del MFE per il rilancio del processo

costituente europeo" è stata tenuta dal Segretario generale del MFE, Giorgio Anselmi, cui è seguito un ampio dibattito nei gruppi di lavoro e nella sessione plenaria. Nel pomeriggio i lavori sono continuati con una relazione di Alberto Majocchi, Presidente ISAE e membro del Comitato centrale MFE su "La crisi economica mondiale e la proposta dei federalisti per un nuovo ordine economico-monetario internazionale". Nella stessa giornata, dopo cena, su iniziativa di Paolo Acunzo, nella piazza del Comune è stato organizzato un dibattito di presentazione della rivista *Paneacqua* cui hanno preso parte, oltre ad



Ferdinando Riccardi tra Domenico Moro, Direttore dell'Istituto Spinelli, e Lucio Levi, Presidente del MFE

alcuni esponenti federalisti, gli on.li Sandro Gozi e Roberto Di Giovan Paolo, rispettivamente Presidenti degli Intergruppi federalisti di Camera e Senato. La mattina di venerdì 3 settembre si è tenuta la tavola rotonda di chiusura del Seminario sul tema: "Quale strategia per il rilancio del processo costituzionale europeo?". Alla tavola rotonda di chiusura, come per gli anni precedenti, sono stati invitati a partecipare parlamentari nazionali ed europei di tutti i partiti politici. All'appello dei federalisti hanno risposto gli on.li Niccolò Rinaldi dell'ALDE, Sandro Gozi e Roberto Di Giovan Paolo. Lucio Levi e Simone Vannuccini hanno rappresentato, rispettivamente, il MFE e la GFE. I lavori, presieduti da Domenico Moro, Direttore dell'Istituto Spinelli, sono stati aperti dai saluti del Vice-presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Sandro Mandini, dal Vice-presidente del Consiglio regionale della Toscana, Giuliano Fedeli e dall'Assessore della Provincia di Latina, Silvio D'Arco. La tavola rotonda ha potuto contare sulla presenza del Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che, con la sua partecipazione, ha voluto sottolineare l'importanza per la Regione del seminario

di formazione federalista. Nel corso del dibattito, su richiesta della Polverini, Regione Lazio e MFE hanno diffuso un comunicato congiunto per condannare l'annunciata lapidazione (poi sospesa) dell'iraniana Sakineh Mohammadi Ashtiani. Parallelamente al seminario italiano, si sono svolti i lavori del seminario internazionale. I lavori sono iniziati domenica pomeriggio, 29 agosto, e sono stati introdotti da Guido Montani, Vice-Presidente dell'UEF, con una relazione sul tema *What future for the nation States and the federal State in Europe?*. Come noto, da alcuni anni a questa parte, il Seminario internazionale si svolge sulla base di un'unica sessione con un'introduzione a più voci e si chiude con una sessione plenaria pomeridiana. Lunedì 30 agosto i lavori sono quindi stati aperti da Daniele Archibugi del CNR; James Christie, del WFM-Canada; Lucio Levi, Presidente MFE; Joan Marc Simon, dell'UEF, che sono intervenuti sul tema *Peace today in a globalized world*. I lavori sono proseguiti martedì mattina con gli interventi di Hazem Hanafi, della Arab Foundation for Federal Studies; Fernando Iglesias, del WFM-Argentina; Jacopo Barbatì della



Gabriele Panizzi, Vice-Presidente dell'Istituto Spinelli, modera la seduta inaugurale del Seminario

JEF sul tema *The European Union and the regional unification processes: Africa, Middle East, South America, Asean*. Mercoledì mattina i lavori sono stati introdotti dal Presidente dell'UEF francese, Jean-Guy Giraud, e da Ingvil Louise Nurberg, Vice-Presidente della JEF, con una relazione sul tema

Strategies and actions of federalist organisations to achieve local and global federalism. La giornata è stata l'unica della sessione settimanale per la quale si è prevista una sessione nel pomeriggio, che è stata introdotta da Massimo Malcovati, con una relazione dal titolo *Will a New Lisbon Agenda or an enhanced cooperation be sufficient to launch an industrial European policy for R&D?*. I lavori di giovedì mattina, 2 settembre, sono stati introdotti da Alberto Majocchi, Comitato centrale MFE; Joonas Turunen, JEF, che sono intervenuti sul tema *The world economic crisis: a federalist proposal for a new economic and monetary world order*. Venerdì mattina si è tenuta la tavola rotonda conclusiva sul tema dell'Iniziativa dei cittadini europei, prevista dal Trattato di Lisbona, alla quale hanno partecipato Peter Matjasic e Mauro Mondino della JEF, Arin Steuenberg di Democracy International e Thomas Benedikter dell'associazione Iniziativa per più democrazia. Nei giorni 28 e 29 agosto si sono svolti i lavori, presieduti da Guido Montani, del terzo seminario europeo con la partecipazione di esponenti dei principali centri studi europei che si occupano di

federalismo ed unificazione europea. L'argomento affrontato nell'edizione di quest'anno è stato *European democracy and cosmopolitan democracy*. Ai lavori hanno partecipato esponenti di importanti centri studi che si occupano dei problemi dell'unificazione politica europea, quali: Daniele Archibugi del Birkbeck College; Brendan Donnelly di Federal Trust; Michael Hammer di One World Trust; Ferenc Miszlivetz dell'Institute for Social and European Studies - Hungarian Academy of Sciences; Elisabeth Alber, dell'Institute for Studies on Federalism and Regionalism; Michele Comelli, dell'Istituto Affari Internazionali; Jody Jensen dell'Institute for Social and European Studies - Hungarian Academy of Sciences; Michele Ruta della World Trade Organisation e Columbia University; David Grace, Segretario del James Madison Trust. Era presente anche la giornalista Nadia Urbinati, della Columbia University. Va infine ricordato che il Seminario ha costituito anche l'occasione per la raccolta di firme sulla campagna per la Federazione europea, *We the European people*, promossa dal MFE. Nel corso del seminario sono state raccolte diverse decine di firme tra i partecipanti.



La tavola rotonda conclusiva: da sinistra, Roberto Di Giovan Paolo, Sandro Gozi, Domenico Moro, Niccolò Rinaldi e Simone Vannuccini

IX Meeting Euromed in Calabria

La famosa Sala degli Specchi del Castello Ducale di Corigliano ha fatto da cornice ad una delle tappe più ricche (24 e 25 Agosto) per il profilo degli interventi e dei relatori dell'Ecole d'Eté in Management dell'Identità e dello Sviluppo Sostenibile, ospitata nell'edizione 2010 del Meeting Euromediterraneo, promosso ed organizzato dall'associazione "Otto Torri sullo Jonio", in collaborazione con la Sezione MFE di Rossano Calabro. Questa nona edizione è stata dedicata al tema della qualità della vita. I 50 studenti selezionati, che rappresentavano numerosi Paesi del Mediterraneo, hanno colto l'occasione della presenza del presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, per tuffarsi in un acceso dibattito sui grandi temi dell'Unione europea e del Mediterraneo. È toccato a Giorgio Anselmi, Segretario



L'intervento di Gianni Pittella, Vice-Presidente del Parlamento europeo

nazionale del MFE, introdurre i lavori con un paragone tra l'unificazione italiana e l'unificazione europea. "L'unità italiana, ha detto Anselmi, è stata promossa soprattutto da uomini del Nord, ma ha trovato poi la sua giustificazione in uomini del Sud come Francesco De Sanctis, Bertrando Spaventa e Benedetto Croce. Al pari, è indubbio che va attribuito alle classi politiche della Francia e della Germania il principale ruolo nel processo di unificazione europea, ma è in Italia con Spinelli, Rossi, Einaudi ed Albertini che sono stati posti i fondamenti del federalismo europeo, perché la debolezza strutturale dello Stato italiano ha spinto le menti più aperte a vedere la salvezza dell'Italia solo in Europa. Oggi il Sud può diventare un grande ponte dell'Europa verso il Mediterraneo."

Il presidente Scopelliti, nel corso del suo intervento, ha ribadito la volontà di sostenere iniziative come questa poiché il "futuro della Calabria è verso Sud, verso

il bacino del Mediterraneo. Nostra intenzione - ha aggiunto Scopelliti - è quella di valorizzare i presidi culturali sul territorio avviando dialogo e confronto dal basso". Il Presidente della Regione Calabria, rispondendo alle domande dei giovani, ha ricordato il primo appuntamento tra i Sindaci delle metropoli costiere del Mediterraneo, tenutosi a Reggio Calabria lo scorso ottobre, rilanciando la volontà di trasformare il Mediterraneo in un'area di grande sviluppo, democrazia, cooperazione, integrazione e prosperità. All'incontro, moderato dal Coordinatore del Meeting Euromed e Direttore della Scuola Estiva, Lenin Montesanto, hanno partecipato l'onorevole Gianni Dima, il consigliere regionale Geppino Caputo ed il sindaco di Corigliano Pasqualina Straface. Ad animare il dibattito del giorno successivo sono stati l'Assessore regionale all'Agricoltura Michele Trematerra, il Capo dell'Ufficio economico dell'Am-



Giorgio Anselmi presenta a Giuseppe Scopelliti, Presidente della Regione Calabria, le tesi dei federalisti europei

basciata italiana in Messico Giovanni Donato, il Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi ed il Vice-Presidente vicario del Parlamento Europeo Gianni Pittella.

Ed è toccato proprio a quest'ultimo, ospite fisso del Meeting Euromed dal 2001, tirare le fila di un dibattito che, nell'intera giornata, si è sviluppato attorno ai temi di maggiore attualità del processo di integrazione euro-mediterranea. Partendo dalla sua lunga e proficua esperienza a Bruxelles, Gianni Pittella ha voluto offrire una lettura diversa, e per molti versi ancora controversa, sul ruolo del Sud e del Mediterraneo all'interno della geografia politica ed economica dell'Unione europea. Ha espresso chiaramente la visione di un modello di integrazione che deve essere percepito e vissuto dalle nuove generazioni con rinnovato slancio ideale. Una grande opportunità di crescita e di sviluppo, attraverso un modello sociale di mercato fondato sulla dignità della persona e la sostenibilità ambientale. Nel ricordare il grande sogno che ha animato i "padri fondatori" dell'Europa, da Ernesto Rossi ad Altiero Spinelli, passando per De Gasperi, Schuman, Jean Monnet, Jacques Delors, Mitterrand ed Helmut Kohl, Pittella ha tracciato il disegno di un Mediterraneo che non può rappresentare una frontiera ma deve tornare ad essere il luogo dove le grandi culture del nostro tempo trovano un punto d'incontro e dove si fondono i capisaldi delle nuove dinamiche mondiali. Ma è soprattutto sui temi economici che, secondo Pittella, si deve tornare ad insistere se si vuole ricondurre l'attuale processo di integrazione europea e mediterranea su di un piano maggiormente attinente agli interessi ed alle esigenze dei giovani cittadini euromediterranei. È, infatti, in un contesto di crisi finanziaria che il divario economico esistente tra le due sponde del Mediterraneo rischia di imporre all'agenda politica scelte miopi e dettate da interessi di breve periodo. L'esempio più calzante è allora quello offerto dal Mezzogiorno d'Italia, che, oltre al grave ritardo nei confronti del Nord del Paese, vanta il triste primato di macroregione tra le più povere d'Europa. Un ritardo le cui cause devono essere ricercate all'interno della società

meridionale. Ma è altrettanto vero che, ha evidenziato Pittella, le soluzioni a questi ritardi devono essere approntate attraverso politiche di respiro europeo. È questo, infatti, il senso dell'Unione europea ed è proprio sui successi delle politiche di sviluppo che l'Unione ha costruito la sua popolarità. Non è forse grazie all'intervento ed al "modello" virtuoso di crescita e di sviluppo imposto da Bruxelles che Paesi come Spagna, Irlanda, Portogallo e Grecia, hanno potuto intraprendere percorsi virtuosi di crescita economica, sociale, politica ed istituzionale? E non è forse vero che, proprio grazie all'adozione di politiche fiscali corrette, imposte da Bruxelles, Paesi come l'Italia, la Grecia, la Spagna ed il Belgio sono state in grado di reggere la tempesta finanziaria del 2008 e sopportare le pressioni speculative sui rispettivi debiti pubblici? Esiste, quindi, un ruolo virtuoso dell'Unione europea che interessa direttamente il nostro vivere quotidiano e lo condiziona, molto spesso in positivo. Oltre al sogno dell'Europa unita, che ha accompagnato la passata generazione e che si ripropone oggi, all'inizio del nuovo millennio si staglia all'orizzonte una nuova grande sfida per le giovani generazioni: l'integrazione euro-mediterranea.

Giovanna Coletta

Ai lettori e collaboratori



Dal numero 4 / 2010 abbiamo aumentato il peso e migliorato la qualità della carta su cui è stampato il nostro mensile. Col passare dei numeri abbiamo anche pubblicato più foto riferite ad eventi e manifestazioni organizzati dal Movimento Federalista Europeo. Tutti i collaboratori sono però pregati di mandare foto in alta definizione, le sole che possono essere pubblicate.

Per la prima volta in America Latina

Il Consiglio del Movimento Federalista Mondiale

Dal 5 all'8 di ottobre si è svolta a Buenos Aires la riunione annuale del Consiglio del Movimento Federalista mondiale (WFM). A 63 anni dalla fondazione, è la prima volta che la riunione si tiene in America Latina. L'evento, che si svolge a 200 anni dall'indipendenza dell'Argentina, è stato organizzato da "Democracia Global", nel quadro di dieci giorni di manifestazioni, che comprendevano:

- una riunione del Parlatino, Parlamento Latino Americano;
- la riunione annuale della Campagna per una Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite, di cui si parla in altra parte del giornale;
- infine la riunione del Consiglio del WFM.

"Democracia Global", Movimento per la Unione Sudamericana e il Parlamento Mondiale, si definisce "un'organizzazione indipendente e pluralista, il cui obiettivo è far progredire la democrazia globa-

le, promuovendo la formazione di istituzioni democratiche a livello continentale, internazionale e mondiale, sia mediante la riforma delle organizzazioni esistenti sia con la creazione di altre nuove, che permettano la rappresentanza democratica dei cittadini di tutto il mondo." L'organizzazione, membro del WFM e animata dal giornalista e parlamentare Fernando Iglesias, conta, tra le sue iniziative, il Consorzio Universitario Italiano per l'Argentina (CUIA) e la Cattedra Altiero Spinelli.

Nel suo messaggio il Presidente del WFM, Lloyd Axworthy, afferma tra l'altro: "i federalisti mondiali hanno sostenuto lo sviluppo della dottrina sulla responsabilità di proteggere e, dato anche il mio coinvolgimento nello sviluppo di questa norma internazionale, sono molto orgoglioso del programma del WFM di supervisione della Coalizione Internazionale per la Responsabilità di Proteggere (ICRtoP)."

All'apertura delle riunioni, nella prestigiosa sede della Casa della Cultura in Avenida de Mayo, a due passi dalla piramide dove si riuniscono le madri dei *desaparecidos*, è intervenuto l'ing. Hernan Lombardi, Ministro della Cultura del Governo della città di Buenos Aires, che nel suo messaggio di saluto ha ricordato che la sfida della globalizzazione implica la sfida delle cose da fare localmente. Fernando Iglesias ha illustrato l'attività di "Democracia Global" e sottolineato la partecipazione di giovani volontari, non solo argentini. James Christie, Presidente del Consiglio del WFM, ha ricordato che in un mondo in cui tutti sono interdipendenti, nessuno deve restare nelle retrovie e tutti debbono essere rappresentati. William Pace, Direttore Esecutivo del WFM, ha sottolineato l'importanza del fatto che per la prima volta questa riunione si tenga in America Latina.

I lavori sono poi continuati negli uffici del Consiglio Argentino per le Relazioni Internazionali (CARI). James Christie, che ha presieduto il Consiglio, ha sostenuto che il nostro movimento, giunto alla terza generazione, continua ed è vitale perché ha saputo reclutare persone più giovani e perché "radicali cambiamenti nel nostro approccio strategico ci hanno permesso, sotto la guida di William Pace, di evolvere da grandi schemi visionari al federalismo graduale, caratterizzato dall'iniziativa di costruire la Coalizione per la Corte Criminale Internazionale e ora la rete della



Buenos Aires: riunione della Campagna per un'assemblea parlamentare delle Nazioni Unite al Senato argentino

Responsabilità di Proteggere, e ci hanno aiutato a rivolgerci a una comunità globale in rapida evoluzione". "Inoltre, le grandi emergenze ambientali ci hanno consentito di catturare l'interesse di una quarta generazione di attivisti". "L'avvento di nuove e attive organizzazioni nel mondo, come quella che ci ospita in Argentina, ci mantiene ben a contatto con la realpolitik del mondo".

William Pace ha riferito sull'attività del WFM. La Coalizione per la Corte Criminale Internazionale (CICC) comprende adesso oltre 2500 ONG; gli Stati che hanno ratificato lo Statuto di Roma sono ora 113. Nel settore della sicurezza umana, nel gennaio 2009 è stata creata la Coalizione Internazionale per la Responsabilità di Proteggere (ICRtoP), rete di ONG, nata per iniziativa di otto ONG regionali e internazionali; la organizzazione ha sede negli uffici di New York del WFM. Infine è seguito il dibattito sulla riforma delle Nazioni Unite.

Nel corso delle riunioni si sono poi alternati interventi di analisi e proposta politica e discussioni sui temi organizzativi, spesso strettamente intrecciati. Poiché è impossibile riferire tutti gli spunti emersi, mi limito a illustrarne qualcuno. Keith Best, presidente del Comitato esecutivo, ha sottolineato l'importanza di rivolgersi non solo ai governi ma anche alla società civile. Lucio Levi ha sostenuto che il mondo si sta riorganizzando secondo lo schema della distribuzione del potere su vari livelli, ed è sempre più aperto al multilateralismo; che nel mondo attuale

tutto è stato globalizzato eccetto la democrazia e che quest'ultima potrà sopravvivere solo se si globalizzerà, cominciando con un'Assemblea parlamentare dell'ONU. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo coinvolgere non solo parlamentari e società civile, ma anche direttamente i cittadini. Ha ricordato l'attività dei seminari di Ventotene e auspicato che analoghe iniziative possano sorgere in altre regioni del mondo; alcune sono già previste in Argentina e in Nepal. Fernando Iglesias, per il futuro immediato, auspica una intensificazione della campagna per la RtoP e l'estensione a tutti i paesi della ICC. Vede il federalismo regionale e mondiale, insieme alla Campagna per l'Assemblea Parlamentare dell'ONU, l'ICC e la RtoP come i pilastri fondamentali della nostra azione. Dal punto di vista geografico propone di rafforzare il movimento con organizzazioni regionali in Sud America, Africa, Asia, dove esiste un enorme potenziale di federalismo, e propone di realizzare in queste regioni uffici gestiti congiuntamente dal Segretariato internazionale e dalle organizzazioni locali. In particolare l'esperienza del WFM in Argentina mostra che, appena sviluppiamo le nostre attività, arrivano numerosi militanti. Fa notare che in vari paesi dell'America Latina le spese militari sono aumentate e annuncia una iniziativa in proposito nell'ambito del Mercosur.

Adalberto Rodriguez Giavarini, storico e presidente del CARI, ha sottolineato come il concetto di Responsabilità di Proteggere sia

cambiato negli ultimi trent'anni. Mentre un tempo era percepito come intrusione negli affari interni degli Stati, ora si presenta come un soccorso a favore dei più deboli e come espressione di democrazia. Nello stesso tempo, la governabilità senza rappresentanza globale sta diventando insostenibile.

Sono state distribuite relazioni sull'attività delle organizzazioni aderenti al WFM e dei responsabili delle varie campagne; è stato approvato il bilancio, quasi dimezzato a causa delle ristrettezze finanziarie provocate dalla crisi internazionale; è stata annunciata l'intenzione di migliorare la comunicazione con una ristrutturazione del sito internet. Sono stati cooptati nel Consiglio Joan Marc Simon, ex-segretario della JEF e dell'UEF, e Yiorghos Leventis, di Cipro.

Si è deciso che la sede della prossima riunione del Consiglio sia New York. Per il Congresso mondiale del 2012, ci sono due candidature: Winnipeg in Canada e Buenos Aires.

Sono state approvate mozioni sul G 20 e sulle priorità strategiche dell'azione del WFM.

Si sono anche svolte alcune tavole rotonde, aperte al pubblico, sui seguenti temi:

- cambiamenti climatici e riforma dell'ordine internazionale;
- prospettive del federalismo mondiale;
- nuove tecnologie, comunicazione e governance globale;
- crisi economica mondiale e riforma delle istituzioni finanziarie internazionali.

Luigi Giussani

Un'Italia federale in un'Europa federale

Il problema della trasformazione in senso federale delle istituzioni dello Stato italiano è al centro del dibattito politico ed è sostenuto dalla convinzione – espressa nel modo più vigoroso dalla Lega Nord – che questa trasformazione sia la via maestra attraverso cui modernizzare il nostro paese e quindi sradicare i suoi mali storici. Il Movimento Federalista Europeo, che è sempre stato favorevole al federalismo interno oltre che a quello sopranazionale, ritiene valida la scelta della ristrutturazione in senso federale dell'Italia, ma a due condizioni: in primo luogo la federalizzazione dell'Italia avrà effetti positivi solo se si inquadra nella piena federalizzazione dell'Unione europea; in secondo luogo il superamento delle strutture centralistiche dello Stato italiano deve approdare a un sistema autenticamente federale, che instauri una solidarietà strutturale fra le regioni italiane e non metta in discussione l'unità dello Stato. La linea giusta è pertanto riassumibile nella formula *Un'Italia federale in un'Europa federale*, per chiarire la quale sviluppo tre considerazioni.

1. La centralità del problema dell'unificazione federale europea

Il problema del superamento dei limiti dello Stato italiano non può essere affrontato in modo valido se non viene inquadrato nel problema più generale della inadeguatezza strutturale degli Stati nazionali europei di fronte alle sfide della nostra epoca. A questo proposito vanno tenuti presenti i seguenti argomenti. La crescita dell'interdipendenza internazionale prodotta dalla rivoluzione industriale e dallo sviluppo della società

postindustriale è progredita a tal punto che i problemi fondamentali dello sviluppo economico-sociale, della povertà nel mondo (connessa con l'esplosione demografica, il terrorismo internazionale, le migrazioni bibliche), della sicurezza militare e di quella ecologica, dalla cui soluzione dipendono ormai le stesse prospettive di sopravvivenza dell'umanità, possono essere affrontati efficacemente solo sulla base di istituzioni sopranazionali che limitino sostanzialmente la sovranità assoluta. La priorità è dunque creare senza indugi a livello europeo, e nelle altre zone del mondo in cui non esistono ancora Stati di dimensioni continentali, sistemi di governo sopranazionale. E occorre allo stesso tempo rafforzare le istituzioni di carattere mondiale per progredire concretamente verso un vero e proprio sistema di governo mondiale che abbia quali pilastri un insieme di vaste comunità regionali politicamente unificate. L'unico sistema di governo sopranazionale in grado di gestire in modo democratico ed efficiente i problemi dell'interdipendenza a livello continentale e intercontinentale è quello federale. Esso, essendo fondato sul principio di sussidiarietà, permette il coordinamento di una pluralità di ambiti di governo autonomi ma privi di sovranità assoluta, che vanno dalla comunità locale, attraverso la regione, lo Stato e le federazioni regionali di Stati fino (tendenzialmente) alla federazione mondiale. In tal modo si può garantire ad ogni ambito di governo il massimo di autonomia compatibile con le esigenze di unità e di coordinamento ed evitare le conseguenze negative, dal punto di vista della democrazia e dell'efficienza, dell'eccessivo accentramento. Di fronte all'esigenza della federalizzazione globale l'Europa ha una responsabilità enorme. Il processo, sia pure incompleto, di integrazione dell'Europa ha creato un'area di grande progresso e di stabilità, che ha fatto intravedere al mondo intero gli enormi vantaggi connessi con l'integrazione sopranazionale sulla base del pluralismo economico, culturale e politico, inducendo perciò una serie di tentativi di imitazione dell'integrazione europea e di spinte ad associarsi e a parteciparvi. D'altro canto il fatto che il processo di integrazione europea non sia ancora sboccato nella creazione di un sistema federale in senso pieno fa sì che esso continui ad essere precario e poco efficiente in quanto paralizzato dalle decisioni unanimi sulle questioni fondamentali e dalla incapacità di mobilitare un adeguato consenso democratico. Di conseguenza l'Unione europea, oltre a non essere in grado di affrontare con la necessaria speditezza ed efficacia i problemi del completamento interno del processo di integrazione, è altresì incapace – poiché non ha ancora federalizzato la politica estera, di sicurezza e di difesa – di assumersi le

responsabilità che la situazione storica le assegna. In particolare non è in grado di fornire un contributo determinante al rafforzamento e alla riforma dell'ONU (e in generale delle organizzazioni mondiali) per porla in grado di rendere strutturalmente cooperativo il sistema pluripolare che sta emergendo a seguito del declino irreversibile dell'egemonia americana e di affrontare efficacemente le sfide esistenti con cui l'umanità è confrontata. Si deve in sostanza riconoscere che nella attuale situazione l'Unione europea si trova di fronte ad una alternativa drammatica: o un suo rapido sviluppo in senso pienamente federale, o l'incapacità di affrontare le sfide interne e internazionali, che, in mancanza di una adeguata risposta, sono destinate a portare alla sua dissoluzione e, quindi, a far progredire i processi di balcanizzazione in Europa e in tutto il mondo. Se è all'ordine del giorno la realizzazione di una vera costituzione federale europea, si impone un metodo di revisione delle istituzioni europee adeguato a questo compito. Non solo occorre un metodo costituente pienamente democratico, fondato sulla organica partecipazione del Parlamento europeo, di quelli nazionali e dei cittadini e implicante delibere e ratifiche a maggioranza. Ma la procedura deve essere avviata, in mancanza dell'unanimità, anche da una avanguardia, dando vita ad un nucleo federale all'interno del legame più debole dell'Unione europea e lasciando la porta aperta alla successiva adesione alla federazione da parte degli Stati per ora non disponibili. Se si tiene presente questo contesto generale in cui si colloca l'Italia, diventa evidente che il rinnovamento in senso federale delle sue strutture interne non sarebbe di alcuna utilità se non si inquadrasse in un processo di completamento in senso federale delle istituzioni europee. A che servirebbero in effetti le migliori istituzioni e il miglior governo a livello italiano in un contesto generale di crescente balcanizzazione dell'Europa e del mondo intero?

2. Il problema del federalismo in Italia in una prospettiva storica

Per meglio cogliere il legame fra la realizzazione del federalismo in Italia e il completamento in senso federale della costruzione europea, occorre affrontare la questione del perché l'unificazione italiana si è realizzata con un sistema centralistico invece che con un sistema federale. Nel dibattito sull'introduzione del federalismo in Italia è presente con una certa forza la tesi secondo cui l'unificazione italiana si sarebbe potuta realizzare in modo assai più valido ed efficace con un sistema federale, come fu in effetti proposto da Carlo Cattaneo (la cui proposta non va però assimilata a quella di Vincenzo Gioberti, che sostenne una

tesi di carattere chiaramente confederale). Quella centralistica sarebbe dunque stata una scelta sbagliata, che ha condizionato negativamente lo sviluppo dello Stato italiano compromettendone il progresso. Questa tesi deriva in realtà dall'incapacità di comprendere i fondamenti oggettivi del centralismo italiano, che sono sostanzialmente due. Anzitutto l'accentramento statale fu reso inevitabile dalla situazione internazionale. L'Italia unificata divenne uno dei poli del sistema europeo degli Stati che, avendo un carattere anarchico, era governato dalla legge della ragion di Stato, cioè dalla necessità di disporre di una forza militare in grado di difendere la propria sicurezza e di svilupparla continuamente, perché l'equilibrio di potenza non consentiva vuoti di potere. Pertanto fu necessario adottare le strutture di potenza degli altri poli del sistema europeo e cioè un grande esercito terrestre rapidamente mobilitabile e, conseguentemente, un potere politico fortemente accentrato. In effetti tutte le grandi potenze europee hanno avuto, finché sono state tali, un sistema di tipo fortemente centralistico, con la parziale eccezione della Gran Bretagna in conseguenza della situazione strategica particolarmente favorevole fondata sulla sua insularità, che permetteva la difesa della propria sicurezza per mezzo della marina piuttosto che con un grande esercito terrestre. Va precisato, circa la spinta all'accentramento derivante dalle esigenze oggettive della politica di potenza, che l'accentramento ha riguardato anche la Germania unita. Essa fu solo in apparenza una federazione, perché si trattava in realtà di una federazione egemonizzata dalla Prussia, le cui dimensioni superavano i due terzi della Germania unita e che aveva una struttura rigidamente accentrata. E in effetti solo dopo la seconda guerra mondiale la Germania è diventata una vera federazione. Ciò detto, va sottolineato che la spinta oggettiva all'accentramento connesso con la politica di potenza è stata operativa fin quando è rimasto in vita il sistema europeo delle grandi potenze. Dopo il 1945 è cominciata un'altra storia, in cui il superamento delle lotte di potenza fra gli Stati europei ha reso politicamente possibile il superamento del centralismo, come vedremo meglio più avanti. Va ricordato, al riguardo, che Cattaneo collegò il suo programma di un'Italia federale al progetto degli Stati Uniti d'Europa come condizione insostituibile per realizzare la pace permanente in Europa e, quindi, il superamento della politica di potenza. L'altra fondamentale ragione oggettiva del centralismo, che ha caratterizzato lo Stato unitario italiano dalla sua nascita fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, è legata alla situazione economica e sociale del paese. Lo Stato unitario in Italia nacque accentrato e si mantenne tale perché non poteva che funzionare in

questo modo. Gli abitanti dell'Italia non avevano tradizioni unitarie, non erano stati unificati spiritualmente dalla lotta nazionale e non erano unificabili sul piano economico-sociale per le diverse possibilità di sviluppo fra il Nord e il Sud. Senza un forte apparato burocratico-politico accentrato (il regime dei prefetti) essi non avrebbero potuto restare uniti. Va precisato che l'arretratezza economico-sociale del paese (di cui i divari territoriali sono un'espressione fondamentale) ha anche prodotto forti polarizzazioni ideologiche, cioè la costante presenza di consistenti forze politiche non integrate nel sistema liberal-democratico all'estrema sinistra e all'estrema destra. Questa situazione, oltre a rendere debole il sistema liberal-democratico (la cosiddetta democrazia bloccata in conseguenza dell'impossibilità di una fisiologica alternanza fra destra e sinistra al governo del paese), ha favorito il mantenimento del centralismo perché un sistema federale avrebbe prodotto il serio pericolo del dominio di ampie zone del paese da parte di forze estremiste e, quindi, implicazioni disgregatrici dell'unità del paese. Se, dopo aver visto le ragioni oggettive che stanno alla base del centralismo, passiamo ora ad analizzare l'evoluzione italiana dopo la seconda guerra mondiale, è difficile non vedere come lo sviluppo del processo di integrazione europea costituisca il quadro determinante dei progressi compiuti dal nostro paese in direzione del superamento del centralismo. Pur non essendo ancora giunto al traguardo della federazione, il processo di integrazione europea ha di fatto eliminato la politica di potenza fra i paesi europei e, quindi, fatto venir meno (anche se con gli elementi di precarietà dipendenti dall'incompletezza dell'unificazione) le inesorabili spinte centralistiche che ne derivavano. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, l'integrazione europea ha costituito il fattore fondamentale del processo di modernizzazione realizzatosi dopo la seconda guerra mondiale e, quindi, della forte attenuazione dei divari territoriali e della polarizzazione ideologica che contribuivano in modo decisivo ad alimentare le spinte centralistiche (tutte le forze politiche in sostanza si sono integrate nel sistema liberal-democratico). La creazione delle regioni a statuto speciale avviene in un momento in cui all'indebolimento decisivo, seguito alla conclusione della guerra, degli Stati nazionali, corrispondevano i primi passi dell'integrazione europea, favoriti in modo determinante dall'egemonia americana, che rese di fatto impossibile la ripresa della lotta di potenza fra gli Stati europei. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario si colloca, d'altro canto, nella fase di forte avanzamento dell'integrazione economica, e di connesso decisivo avviamento della modernizzazione dell'Italia,

che ha fatto seguito all'entrata in vigore dei Trattati di Roma. A partire dagli anni Ottanta gli sviluppi in direzione anticentralistica, che oggi fanno vedere la trasformazione dell'Italia in un vero e proprio Stato federale a portata di mano (mancano essenzialmente il federalismo fiscale e il senato delle regioni), appaiono infine chiaramente legati agli avanzamenti in direzione del mercato unico e della moneta europea, che hanno posto concretamente all'ordine del giorno il problema dell'unione politica e quindi di una costituzione federale europea in senso pieno. In questo contesto ha certo avuto un ruolo importantissimo la caduta del Muro di Berlino. Ma, si deve osservare, la fine dei regimi comunisti (come prima quella dei regimi fascisti nel Sud d'Europa) è anche, e in modo decisivo, connessa con il successo dell'integrazione dell'Europa occidentale, con un processo cioè di pacificazione, crescita economico-sociale e stabilizzazione democratica, che, oltre a costituire un polo di attrazione per l'Europa centrale e orientale, ha delegittimato alla radice l'ideologia comunista secondo la quale gli Stati in cui non si era affermata la dittatura del proletariato erano destinati ad essere irrimediabilmente sconvolti da crisi interne e conflitti internazionali.

Si deve anche ricordare che il Trattato di Maastricht ha imposto all'Italia, come condizione della partecipazione all'unione monetaria il risanamento finanziario. Questo vincolo costituisce una potente spinta in direzione del superamento del centralismo fiscale, che ha prodotto un sistema di irresponsabilità fiscale (è il risvolto inevitabile di situazioni in cui le regioni e gli altri enti locali effettuano una parte molto ampia della spesa pubblica, ma hanno bilanci alimentati essenzialmente da trasferimenti dai bilanci nazionali), e quindi ha contribuito in misura notevolissima sia all'inefficienza delle autonomie territoriali, sia al dissesto economico-finanziario dello Stato. Se è chiaro che lo sviluppo dell'integrazione europea rappresenta il contesto imprescindibile della modernizzazione dell'Italia e, quindi, dello smantellamento delle strutture centralistiche in direzione del federalismo, va ribadita d'altra parte la natura incompiuta dell'integrazione europea e il fatto che la scelta della piena federalizzazione non può più essere rinviata, perché altrimenti si apre la strada a un processo disgregativo. Si deve allora essere consapevoli che, se l'integrazione si blocca, si blocca anche la forza trainante della modernizzazione e quindi della federalizzazione del nostro paese. In un'Europa in cui si scatenassero nuovamente i nazionalismi non ci sarebbe più spazio per le riforme e le stesse istanze federaliste interne si trasformerebbero in spinte alla disgregazione micronazionalistica (non mancano segnali in questo senso!).



Milano: monumento a Carlo Cattaneo, sostenitore di un'Italia federale e degli Stati Uniti d'Europa

3. Il federalismo di cui l'Italia ha bisogno

Se la trasformazione in senso federale dell'Italia deve inquadrarsi, per manifestare i suoi effetti positivi, nella trasformazione in senso federale dell'Unione europea, occorre d'altra parte che si tratti di un vero federalismo, in grado cioè di mantenere l'unità dello Stato italiano su basi più efficienti e democratiche. Mentre invece è inaccettabile un sistema di autonomie regionali che implichi la rottura dell'unità italiana. La nostra difesa dell'unità statale italiana nulla ha a che fare con l'ideologia nazionalista che considera intangibile la sovranità nazionale assoluta, ma si basa su un giudizio critico delle motivazioni fondamentali alle quali fanno generalmente riferimento i sostenitori di un regionalismo che si spinge fino alla rottura dell'unità degli Stati europei. Una di queste motivazioni è l'idea di un'Europa delle regioni, intesa come una federazione europea che abbia come propri membri diretti le regioni (o eventualmente delle macroregioni, come l'Occitania, la Padania, la Baviera, ecc.). Questa idea dell'Europa delle regioni deve essere rifiutata proprio perché comprometterebbe la formazione di una federazione europea vitale. Una federazione europea che avesse come propri membri diretti centinaia di regioni finirebbe fatalmente per soccombere, supposto che possa nascere, di fronte ai due pericoli alternativi di degenerazione

imperativo di tipo etico-politico, ma anche a un'esigenza di realismo politico. Poiché viviamo in un mondo sempre più interdipendente, è pura illusione pensare che le regioni ricche possano continuare a progredire mentre le altre regioni degradano. I profondi divari regionali che non vengono affrontati tramite una efficace solidarietà interregionale producono inevitabilmente flussi migratori incontrollabili, guasti economici ed ecologici, instabilità politica destinati a compromettere la qualità della vita delle regioni ricche. Perciò non solo deve essere tenuto fermo il principio della solidarietà interregionale all'interno degli Stati, ma la sua applicazione deve essere estesa con crescente efficacia a livello continentale e mondiale.

Ciò non significa d'altro canto accettare che l'aiuto allo sviluppo delle regioni povere debba trasformarsi in pratiche assistenzialistiche, che arricchiscono minoranze parassitarie o addirittura le organizzazioni criminali a scapito dell'interesse generale delle regioni arretrate. Le critiche che a questo proposito vengono fatte nei confronti di talune modalità della politica di riequilibrio regionale attuata in Italia non solo sono legittime, ma devono tradursi in un effettivo rinnovamento di questa politica nel quadro della trasformazione in senso federale del paese. Si tratta perciò non di rifiutare la solidarietà interregionale, ma di renderla più efficiente e trasparente.

Vediamo ora più concretamente come l'autonomia fiscale si deve conciliare con la solidarietà. Va sottolineato che l'autonomia fiscale è una caratteristica essenziale dell'autonomismo federalista. Ne consegue che ogni livello del sistema federale deve avere bilanci fondati essenzialmente su risorse proprie, non solo quindi le regioni e gli enti locali minori, ma anche il governo nazionale così come il governo europeo, e queste risorse devono essere adeguate ai compiti attribuiti ad ogni livello di governo. Perciò, come deve essere superata l'attuale situazione dell'Unione europea, in cui le risorse finanziarie sono chiaramente inadeguate e possono essere aumentate solo tramite trattati internazionali con ratifiche unanimi, così va respinta qualsiasi proposta che configuri un bilancio italiano costituito da trasferimenti dai bilanci regionali, e il cui adeguamento sia subordinato al diritto di veto di ogni regione. D'altra parte la distribuzione delle risorse fiscali fra i vari livelli, onde evitare che venga compromesso l'equilibrio federale, deve essere stabilita con meccanismi decisionali in cui tutti i livelli di governo siano coinvolti e in cui la regola sia sempre la deliberazione a maggioranza fortemente qualificata e mai il diritto di veto di un singolo governo a qualsiasi livello. Questa distribuzione di risorse fra i vari livelli deve naturalmente contenere significativi margini di elasticità entro i quali si possa decidere di spendere

più o meno (con limiti però estremamente rigorosi per quanto riguarda l'indebitamento) sulla base del consenso democraticamente manifestato dalle popolazioni delle varie comunità territoriali.

Il federalismo fiscale così inteso non può escludere la solidarietà interregionale (così come quella fra gli enti locali minori), ma deve attuarla in forme più efficienti. Una di queste forme è il sistema di compensazione fiscale vigente in Germania, che è fondato su meccanismi di trasferimenti automatici – legati a determinati parametri di capacità contributiva dei vari enti territoriali – dai bilanci degli enti territoriali più ricchi a quelli più deboli dello stesso livello. Questo sistema di trasferimenti automatici orizzontali deve essere integrato in Italia, dove alcune regioni e soprattutto le grandi città del Mezzogiorno sono ancora caratterizzate da un forte divario rispetto al resto del paese, da trasferimenti di risorse di tipo verticale, tramite cioè una politica di riequilibrio territoriale finanziata dal bilancio nazionale. In questi casi occorrono però, onde evitare deleteri assistenzialismi e aiuti alla criminalità organizzata, formule completamente diverse da quelle finora usate. In particolare si dovrebbe prendere esempio dalla Tennessee Valley Authority (creata da Roosevelt e tuttora funzionante), la quale è caratterizzata da tre principi: a) gestisce le proprie risorse direttamente e non attraverso gli enti locali in cui opera (i quali se sono arretrati e bisognosi di aiuto avranno una amministrazione e organi politici arretrati e facilmente infiltrabili dalla delinquenza); b) è proprietaria delle imprese e delle infrastrutture da essa create; c) è tenuta a restituire, anche se dopo un periodo molto lungo, le risorse finanziarie anticipate dal governo federale, il che impone di attuare investimenti economicamente redditizi.

Oltre alla solidarietà economico-finanziaria, il federalismo implica la solidarietà democratica. Ciò significa concretamente che, se le autorità di determinate comunità territoriali non sono in grado di garantire il mantenimento dell'ordine democratico o compiono atti contrari alla costituzione (che deve anche stabilire limiti rigorosi all'indebitamento), dovrà intervenire l'autorità federale nazionale (od europea nei casi estremi) attraverso forme di commissariamento anche per lunghi periodi delle collettività regionali e locali e la subordinazione dei loro apparati amministrativi ad uno stretto controllo dell'amministrazione nazionale o europea. Questi interventi di tipo "giacobino", dei quali vi sono esempi nell'esperienza federale americana, possono in effetti essere resi necessari in casi estremi per sottrarre determinate comunità territoriali al controllo della delinquenza organizzata o per salvaguardare l'irrevocabilità del patto democratico e federale.

Sergio Pistone

Dibattito a Napoli

Federazione europea e federazione mondiale

Il 16 e il 17 ottobre si è tenuta a Napoli la riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito su Federazione europea e federazione mondiale. Erano presenti militanti delle sezioni del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Lazio, della Puglia oltre che della Campania. Data la ricchezza dei contributi e del dibattito, non è ovviamente possibile riassumere in modo esauriente in un breve resoconto tutti gli interventi - alcuni contributi sono comunque già consultabili e scaricabili dal sito del programma della riunione, altri lo saranno nella misura in cui gli autori li renderanno disponibili in formato elettronico (<http://www.ufficiodeldibattito.it>). Di seguito riportiamo quindi una breve sintesi dello sviluppo di queste due giornate.

I lavori si sono aperti sabato 16 mattina con l'intervento di saluto dell'on. Umberto Ranieri, già Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, che ha sottolineato l'importanza dell'incontro organizzato dal Movimento Federalista, mettendo in rilievo la necessità di collegare sempre più il dibattito

sul federalismo in Italia con quello europeo.

Nella prima sessione, *Il Mondo e l'Europa*, i vari interventi hanno analizzato come l'Europa si pone nei confronti dei problemi mondiali. Questa sessione è stata presieduta da Lucio Levi, il quale ha sottolineato come ormai non ci possa essere alcuna soluzione europea dei problemi globali di fronte ai quali si trova l'umanità. Anche lo sviluppo del processo di unificazione europea, secondo Levi, dovrebbe perciò essere analizzato in questa ottica, in quanto anche la futura federazione europea si troverà a fare i conti con il fatto di essere continuamente superata dalle esigenze di governo globale delle sfide mondiali. Le introduzioni di Antonio Mosconi e Luca Lionello hanno proposto, il primo, delle riflessioni sugli aspetti economici e finanziari mondiali della crisi nonché sulle prospettive di fondare un nuovo ordine economico-monetario; mentre il secondo ha inquadrato la ripresa del dibattito su questi temi nell'ambito del pluridecennale confronto sulla relazione tra la battaglia per la federazione europea e quella per la federazione mondiale. Sono successivamente intervenuti nell'ordine: Spoltore, Cornagliotti, Visone, Pistone, Trumellini, Frimale, Costa, Sabatino, C. M. Palermo, Malcovati, Longo.

La sessione pomeridiana, su *L'Europa e il mondo*, è stata presieduta da Giorgio Anselmi, e si è incentrata sull'analisi delle sfide di fronte alle quali si trova l'Europa con particolare riferimento alle questioni relative alla sicurezza e alla difesa. Nell'aprire i lavori Anselmi ha tra l'altro ricordato come la sfida nuova di fronte alla quale ci troviamo rispetto al passato stia soprattutto nel tentativo di costruire un nuovo ordine in modo pacifico. Le successive introduzioni di Domenico Moro, Giulia Rossolillo e Giulia Spiaggi hanno poi rispettivamente preso in esame: la distinzione tra Europa modello ed Europa potenza, con riferimento alla questione della pace e della sovranità; il problema della difesa così come era stato affrontato all'epoca del Trattato CED e come si pone dopo la ratifica del Trattato di Lisbona, con particolare riferimento all'assenza di volontà da parte degli Stati di fare davvero la difesa europea; l'assenza di una politica europea degna di questo nome in campi cruciali come quello



L'intervento di Umberto Ranieri

energetico e dello sviluppo. Sono quindi intervenuti: Frimale, Cornagliotti, Iozzo, Levi, Pistone, Visone, Malcovati, S. Palermo, Spoltore, C. M. Palermo, Longo.

Al termine della sessione pomeridiana, si è tenuta una riunione organizzativa dei membri dell'Ufficio del Dibattito e dell'Ufficio Formazione presenti a Napoli, nel corso della quale sono stati discussi i possibili nuovi appuntamenti, che verranno proposti nel corso della prossima riunione del Comitato centrale.

Domenica 17 ottobre si è invece affrontato il tema della transizione verso la federazione europea e quella mondiale, prendendo in esame lo stato delle organizzazioni federaliste ai vari livelli. Dopo i saluti portati all'incontro dal segretario regionale campano del PD, Enzo Amendola, che ha firmato l'appello alla classe

politica del MFE e nell'occasione ha formalizzato la sua iscrizione al MFE di Napoli, Eliana Capretti ha presieduto il dibattito introdotto da Chiara Cipolletta, che ha parlato della situazione esistente nell'ambito della JEF; da Francesco Ferrero, che ha presentato il quadro della situazione per quanto riguarda l'UEF; da Franco Spoltore, che ha ricordato l'importanza di riprendere la riflessione e l'analisi degli aspetti organizzativi della lotta federalista ai vari livelli, in relazione all'esperienza già maturata e alle sfide di fronte alle quali ci troviamo. Sono quindi intervenuti: Levi (che ha ricordato gli aspetti mondiali dell'organizzazione della battaglia federalista); Souleiman, Di Marzio, Gigliano, Anselmi, Lionello, Trumellini, Belloni, Pistone, Roncarà, Iozzo.

Franco Spoltore



Napoli: al tavolo della presidenza, da sinistra, Chiara Cipolletta, Eliana Capretti, Franco Spoltore e Francesco Ferrero

La scomparsa di Duccio Grassi

È scomparso prematuramente un militante federalista di grande valore: Duccio Grassi, Segretario della Sezione MFE di La Spezia. Partecipiamo con grande commozione al dolore della moglie e della figlia per una perdita così improvvisa e lo vogliamo ricordare a tutti i federalisti italiani e della Liguria che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

Era nato a Marina di Carrara l'11 settembre 1938 e si era iscritto alla GFE nel 1952, diventando segretario della sezione di Ortonovo. In quegli anni insieme a Mario Da Milano, Franco Borachia e tantissimi giovani della provincia spezzina, fu protagonista delle battaglie che videro l'MFE impegnato per l'approvazione del progetto della CED, con il suo famoso art.38.

Laureatosi alla Bocconi di Milano in Economia e Commercio, ha poi insegnato nelle scuole medie superiori, dove si impegnò anche nell'attività dell'AEDE.

Da circa vent'anni aveva rifondato la Sezione MFE di La Spezia e provincia ed aveva saputo circondarsi di tanti giovani, ai quali era riuscito a trasmettere la sua carica di entusiasmo. È stato eletto ripetute volte nel Comitato Centrale e nella Direzione nazionale MFE.

Chi lo ha conosciuto ne ricorda la straordinaria lucidità e competenza quando veniva chiamato a confrontarsi su temi europeisti, ma, allo stesso tempo, tale lucidità era sempre accompagnata da una viva e cristallina passione che riusciva a trasmettere senza alcun filtro a qualsiasi interlocutore di ogni età. Con lui scomparire un faro per la comunità spezzina, un padre, un amico, un collante tra la vecchia e la nuova generazione, un uomo buono. Pochi anni fa Duccio dedicò al ricordo di Mario Da Milano, un altro grande federalista spezzino, alcune belle parole; siamo convinti che oggi, per l'amicizia che lo legava a Mario, sarebbe contento se utilizzassimo le stesse parole per ricordare lui: "...è sempre tra di noi, riferimento dei riferimenti, non soltanto nel paese e nella provincia di La Spezia, ma fra tutti i federalisti italiani".

Osservatorio federalista

Il PSE prepara le primarie europee per il 2014

Il 28 settembre sul blog del giornalista Andrea Bonanni (<http://bonanni.blogautore.repubblica.it>), inviato di “Repubblica” a Bruxelles, era riportata questa interessante notizia. Come si ricorderà, prima delle ultime elezioni europee l'UEF aveva promosso una campagna per convincere i partiti europei o le coalizioni di partiti a indicare il loro candidato alla guida della Commissione. Avendo il PPE già proposto la ricandidatura di Barroso, era soprattutto il PSE che avrebbe dovuto accogliere l'appello dei federalisti, fatto proprio anche da altre organizzazioni. I socialisti europei preferirono invece procedere ad una spartizione preventiva delle cariche. Avendo deciso di non combattere, finirono inevitabilmente per perdere le elezioni. Ora sembra che abbiano appreso la lezione. Meglio tardi che mai.

Mentre nel Pd ci si interroga su quando, come e se organizzare eventuali primarie in vista di possibili elezioni politiche, il PSE, partito dei socialisti europei, sta già organizzando le sue, di primarie, in previsione delle elezioni europee del 2014. L'idea, ormai accettata da tutti i partiti nazionali che aderiscono al PSE, è di svolgere un'ampia consultazione della base a livello europeo per trovare il candidato da proporre come prossimo presidente della Commissione, che verrà nominata dopo le elezioni. In questo modo, chi andrà a votare saprà che, scegliendo i partiti affiliati al PSE, esprimerà anche la sua preferenza per un candidato alla guida della Commissione europea. L'idea di lasciare ai militanti, e non ai governi o alle segreterie nazionali, il compito di designare il possibile presidente della Commissione è in sé rivoluzionaria. E probabilmente, se il PSE non avesse toccato il fondo della crisi alle ultime elezioni europee, neppure l'establishment socialista l'avrebbe accettata. Nell'ultima tornata di nomine del 2009, infatti, sono stati proprio i governi socialisti di Spagna e Gran Bretagna a dare tra i primi il loro appoggio ad una riconferma del conservatore Barroso. Non è detto, anzi sembra

poco probabile, che nel 2014 il PSE riesca a confermarsi primo partito in Europa e dunque ad imporre il proprio candidato alla guida della Commissione. Tuttavia, se i socialisti riuscissero davvero ad organizzare una vera mobilitazione della base e vere primarie come avviene negli USA, probabilmente costringerebbero anche il PPE a fare altrettanto. Il risultato sarebbe che, chiunque vinca le elezioni, l'Europa si troverebbe per la prima volta ad avere un leader con una legittimazione democratica pari o superiore a quella dei capi di governo. Resta da capire se esista, oggi, in Europa, una personalità della sinistra in grado di coagulare un ampio consenso transnazionale. E se il Pd, che è stato già invitato a partecipare all'organizzazione delle primarie anche se non aderisce al PSE, sarebbe in grado di mettere in campo un candidato italiano credibile.

Un Padre per Bersani

Su “Europa” del 12 ottobre è stato pubblicato l'articolo che riprendiamo integralmente ed in cui Guido Molledo, riprendendo l'appello indirizzato a Bersani da alcuni militanti del Movimento Federalista Europeo, sostiene che “Un ingrediente del famoso amalgama potrebbe essere l'europeismo dell'autore del Manifesto di Ventotene”.

Chissà perché il Pd non ha mai attinto all'unica tradizione, all'unica cultura che possa fondere davvero insieme – il famoso “amalgama” dalemiano – le componenti principali che hanno dato vita al partito, quella di matrice post-comunista, quella popolare, quella laica e socialista, e costruire così una comunità politica con un'identità forte e definita, e non continuamente messa in discussione. Parliamo della cultura e della progettualità del federalismo europeo, una “costruzione” che fu il frutto del lavoro dei movimenti socialisti fin dai tempi della prima Internazionale (oggi addirittura dimenticati dal Pd), dei cattolici “adulti” impersonati, per fare un nome soltanto, da De Gasperi, degli esponenti più illuminati della democrazia laica, di quei militanti comunisti, primo fra tutti Altiero Spinelli, che già negli anni della prigionia sotto il fascismo si resero conto che il Manifesto di Marx doveva essere sostituito con quello che va sotto il nome di Manifesto di Ventotene, scritto al confino nel '41, insieme a Ernesto Rossi e con

il contributo di Eugenio Colorni. Il tema torna d'attualità con l'appello che alcuni militanti del Movimento federalista europeo vicini al Pd, fra cui l'ex segretario Luigi Vittorio Majocchi, i biografi di Spinelli, Piero Graglia e Edmondo Paolini, il docente di storia della Sapienza e collaboratore di Europa, Francesco Gui, ma anche esponenti del movimento giovanile del Pd, hanno rivolto in questi giorni direttamente al segretario Pierluigi Bersani. Gli autori dell'appello, consultabile sul sito www.pierograglia.eu, hanno chiesto un pubblico incontro su un tema ritenuto ormai ineludibile: è pronto il Partito democratico a diventare la prima forza politica consapevole che il reale interesse nazionale si gioca ormai al livello dell'Unione e non nei desolanti orizzonti della cronaca scandalistica di cui si pasce l'Italia berlusconiana? Si rende conto il Pd che l'attuale cultura delle classi dirigenti del paese è assolutamente inadeguata a esercitare un ruolo incisivo e trainante lì dove si decide dell'economia, della moneta comune, degli investimenti più avanzati, della politica estera, ma anche dell'occupazione e del modello sociale comune?

I firmatari invitano Bersani a fondare l'identità del Pd sulla storia dei movimenti per la democrazia sovranazionale; a superare persistenti reticenze e afasie sul passato scomodo dell'esperienza comunista, riconoscendo i meriti di chi aveva visto giusto prima degli altri; a fare del suo partito il partito dell'Italia europea, del patto con gli europei e della federazione sovranazionale dei popoli europei, garanzia di sicuro progresso sociale e civile da proporre come modello al resto del mondo. Sollecitano inoltre il Pd a inserire nei propri simboli, oggi piuttosto mestamente nazionali, i colori dell'Ue a testimonianza dell'impegno prioritario del partito sul terreno dell'Europa. Da poco tempo, osservano infine, all'interno delle istituzioni dell'Unione, è stato fondato un “Gruppo Spinelli” che vede partecipi, fra gli altri, Jacques Delors, Tommaso Padoa Schioppa, Daniel Cohn-Bendit, Guy Verhofstadt e anche alcuni deputati europei del Pd. Sarebbe davvero paradossale che il Partito democratico non raccogliesse la sfida lanciata durante la Resistenza a Ventotene e oggi più attuale che mai, come si riconosce anche al di fuori del nostro paese. Sta di fatto che in un manifesto diffuso dal Pd con le immagini di moltissime personalità italiane ed internazionali, considerate come riferimenti ideali della propria identità, risultava mancante proprio Altiero Spinelli.

I miracoli mancati della FED

Su “Il Sole 24 ore” del 21 ottobre il Premio Nobel Joseph Stiglitz in un articolo che pubblichiamo integralmente critica aspramente la politica lassista della FED americana, che sta preparando le condizioni per nuove bolle.

In alcuni circoli, è diventato di moda sostenere la superiorità della politica monetaria rispetto alla politica fiscale, in quanto strumento più prevedibile, più rapido e privo delle conseguenze sfavorevoli a lungo termine connesse a un maggiore indebitamento. La convinzione della fondatezza di questa teoria induce alcuni ad appoggiare le recenti spinte verso l'austerità in molti paesi europei, sostenendo che sarà possibile neutralizzare gli eventuali effetti negativi attraverso la politica monetaria. Al di là dei meriti che può avere in generale, questa posizione non ha senso nel contesto economico attuale.

Un quarto di secolo fa i sostenitori della politica monetaria tessevano, con altrettanto fervore, le lodi del monetarismo: l'intervento più affidabile sull'economia era il mantenimento di un tasso di crescita costante dell'offerta di denaro. Oggi in pochi sarebbero d'accordo, dato che la velocità di circolazione della moneta si è rivelata molto meno costante di quanto previsto dai monetaristi. I paesi sedotti dalle ingannevoli certezze del monetarismo si sono ritrovati in un mondo molto incerto. Tradizionalmente, la politica delle autorità monetarie ruota soprattutto intorno alla definizione del tasso d'interesse ufficiale a breve termine. Ma, sorvolando sul fatto che i tassi d'interesse prossimi allo zero lasciano ben poco spazio di manovra, l'impatto sull'economia reale delle variazioni del costo del denaro resta altamente incerto.

Il motivo fondamentale dovrebbe essere ovvio: ciò che conta di più per le imprese (e i consumatori) non è il tasso d'interesse nominale, ma la disponibilità di fondi e le condizioni di prestito concesse. E non è la banca centrale a stabilire queste variabili. La Federal Reserve statunitense può mettere a disposizione delle banche finanziamenti a tassi d'interesse vicini allo zero, ma se le banche rendono a loro volta disponibili tali fondi

per le piccole e medie imprese, lo faranno a un tasso decisamente più alto. In effetti, nell'ultima recessione, la riduzione dei tassi da parte della Fed ha dato impulso all'economia, ma in un modo rivelatosi disastroso nel lungo periodo. La risposta delle imprese al basso costo del denaro non è stata un incremento degli investimenti. La politica monetaria (accompagnata da regole inadeguate) ha stimolato l'economia soprattutto gonfiando una bolla immobiliare che ha alimentato il boom dei consumi. Dovrebbe essere ovvio che la politica monetaria non è stata in grado di tirare fuori l'economia dal ristagno attuale. Al massimo si può dire che abbia evitato un peggioramento della situazione. Così le autorità monetarie hanno fatto ricorso all'allentamento quantitativo.

Persino i fan più convinti della politica monetaria concordano sull'incertezza dell'impatto di queste misure, ma è raro che si ponga l'accento sui potenziali costi a lungo termine. La Fed ha acquistato titoli ipotecari e obbligazioni a lunga scadenza per oltre tremila miliardi di dollari, ma il valore di questi strumenti è destinato a scendere con la ripresa dell'economia - esattamente il motivo per cui nessuno nel settore privato ha manifestato interesse ad acquistarli. Il governo può negare di aver subito una perdita in conto capitale dato che, contrariamente alle banche, non è tenuto ad adottare la contabilizzazione ai prezzi di mercato, ma non bisogna lasciarsi ingannare.

Se invece si decide di protrarre i sussidi di disoccupazione, è possibile calcolare, magari non al centesimo ma con buona approssimazione, a quanto ammonterà la spesa. Chi dubita dell'efficacia della politica fiscale teme che questa spesa non farà altro che escluderne altre, in quanto l'indebitamento pubblico spinge i tassi d'interesse verso l'alto. Talvolta in effetti è così, ma non nella situazione attuale. I tassi d'interesse sono tuttora ai minimi storici. Inoltre, chiunque creda nel potere dell'economia monetaria non può dubitare che le autorità monetarie siano in grado di neutralizzare questi effetti.

Vi sono poi altre argomentazioni, ancora meno convincenti, in base alle quali i contribuenti compensano le passività future riducendo i consumi. Sarebbe stato bello se fosse andata davvero così dopo i tagli fiscali decretati dall'amministrazione Bush nel 2001 e nel 2003, quando il tasso di risparmio invece è sceso fino ad azzerarsi. Infine, la fazione

continua

20 critica nei confronti della politica fiscale ne denuncia l'iniquità per le generazioni future. Però la politica monetaria può avere effetti intergenerazionali altrettanto nefasti. Esistono molti paesi in cui la politica monetaria lassista ha stimolato l'economia attraverso i consumi finanziati dal debito. Ovviamente è questo il modo in cui la politica monetaria "ha funzionato" nell'ultimo decennio negli Stati Uniti. La politica fiscale, invece, può essere mirata agli investimenti nell'istruzione, nella tecnologia e nelle infrastrutture. All'aumento delle passività corrisponde una crescita commisurata delle attività nella colonna opposta del bilancio pubblico: i dati storici mostrano chiaramente che il ritorno su questi investimenti supera ampiamente il costo del capitale sostenuto dal governo. Quando, come ora, c'è un eccesso di capacità nel settore privato, questo tipo di investimenti pubblici può incrementare il prodotto e le entrate tributarie, sia a breve che a lungo termine. Se i mercati fossero razionali, questi investimenti finirebbero per determinare addirittura una riduzione del costo del prestito a carico di un paese.

Considerando la complessità del sistema economico, la difficoltà di prevedere il modo in cui le aspettative saranno alterate, e le irrazionalità pervasive nel mercato, non è possibile valutare con certezza l'impatto di una qualsiasi politica economica. In alcune circostanze si può misurare con precisione l'effetto della politica monetaria, ma le recessioni di questa portata si verificano solo una volta ogni 75 anni. Ciò che è vero in periodi normali potrebbe avere scarsa rilevanza oggi, soprattutto se le banche centrali adottano misure insolite come l'allentamento quantitativo. In breve, perseguire l'austerità nella speranza di poter usare con successo la politica monetaria per contrastarne gli effetti indesiderati è pura follia.

Delors: L'Europa ha bisogno di un'anima

A 20 anni dalla riunificazione della Germania, il Parlamento europeo ha voluto celebrare l'evento insieme a Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, e a Lothar de Maizière, il primo ministro della Germania dell'Est eletto democraticamente. Nell'occasio-

ne Delors ha rilasciato l'intervista che riportiamo qui di seguito, tratta dal sito del Parlamento europeo (<http://www.europarl.europa.eu/>). Nelle battute finali Delors accusa i governi nazionali di non provare più alcun entusiasmo per il progetto europeo, ma nello stesso tempo riconosce che l'Europa non può essere fatta contro la volontà dei governi nazionali.

Onorevole Delors, lei era presidente della Commissione europea al tempo della riunificazione tedesca. Qual è stato il suo ruolo in questa "accelerazione della storia"?

JD: Gli avvenimenti che si sono susseguiti sempre più velocemente nel 1989 avrebbero potuto portare, se non a una guerra mondiale, a dei conflitti violenti e un periodo di instabilità. Se non è successo lo dobbiamo a Mikhail Gorbaciov, all'allora presidente degli Stati Uniti George H.W. Bush, al cancelliere tedesco Helmut Kohl e a Lothar de Maizière. Al tempo, io mi trovavo a capo della Commissione europea. Avevo il diritto di iniziativa e ero il custode dei trattati. A partire dal 1988 mi sono sforzato di attirare l'attenzione sui problemi da affrontare e, all'indomani della caduta del muro di Berlino, ho cercato di spiegare che anche i tedeschi dell'Est potevano far parte dell'Europa. Sono stato criticato da alcuni, ma tutto questo ha aiutato a indirizzare la storia nella giusta direzione.

Ha mai avuto dei timori rispetto all'integrazione della Germania dell'Est nella Comunità europea?

JD: Sì, certo. Il bilancio finale è stato positivo, ma è inevitabile che una persona al posto mio avesse dei timori. Non ero sicuro che tra i tedeschi dell'Est e quelli dell'Ovest sarebbe andato tutto bene. Tuttavia c'era un forte entusiasmo di molti tedeschi dell'Ovest: volevano aiutare i loro concittadini dell'Est. Molti dirigenti della Germania occidentale scelsero di creare delle imprese nella Germania orientale, dove la situazione economica era terribile. Nel complesso non tutto è stato ancora fatto, ma credo che la Germania, negli ultimi venti anni, abbia fatto un buon lavoro.

La riunificazione della Germania ha dato all'Europa una lezione che potrebbe esserle utile nel processo di integrazione dei nuovi Stati membri?

JD: La situazione oggi è molto diversa da allora. È vero che gli avvenimenti

del 1989 hanno aperto la strada sia alla riunificazione tedesca che all'allargamento dell'Europa, ma quello che è successo in Germania ha avuto un fortissimo impatto emotivo sugli europei della parte occidentale. Era ancora l'Europa dei sei grandi Stati, la Germania ne faceva parte. Per quanto riguarda gli altri paesi ho sempre sostenuto una politica di allargamento, ma è tutta un'altra storia rispetto alla riunificazione tedesca. Forse non è stata messa in pratica nel modo giusto. In ogni caso, se fossi stato al potere, l'avrei incoraggiata. Tra gli europei ci vorrebbe una vera comprensione reciproca e non soltanto interessi comuni. Bisogna tenere viva questa fiamma. Una volta ho detto che l'Europa ha bisogno di un'anima. Posso aver sconvolto qualche credente, ma io ho pronunciato questa affermazione in senso laico. E oggi l'Europa ha ancora bisogno di un'anima.

“Grazie al Parlamento europeo, una democrazia reale e pluralista non è più un concetto vuoto, ma è una realtà”, ha detto ieri (giovedì 7 ottobre) ai deputati europei. Come può l'Europa rinnovare con i suoi cittadini un legame che per molti si è ormai rotto?

JD: Durante il mio intervento di ieri ho ricordato come la democrazia europea sia qualcosa che esiste realmente. Eppure tra i 27 governi degli Stati membri quanti parlano dei lavori del Parlamento europeo? Quanti spiegano che in Europa c'è una democrazia? Non ce n'è nemmeno uno. L'atteggiamento negativo non viene dalle istituzioni europee, ma dai governi nazionali.

Il progetto europeo sembra sempre di più in crisi. Cosa ne pensa e qual è la sua visione dell'Europa?

JD: Uno dei motivi per cui il progetto europeo è in panne è per la globalizzazione che risveglia i nazionalismi, anzi quasi un regionalismo diffuso. In più nella nostra società l'individualismo sta guadagnando terreno e questo fa male sia alla democrazia nazionale che a quella europea.

Uno dei nostri fan su Facebook ha lasciato un messaggio: "Finora l'Unione europea è stato un progetto imposto dall'alto, ma per una vera unità dovrebbe diventare un processo che parte dal basso". Cosa ne pensa?

JD: Non ha torto. All'inizio il progetto

è nato sulla scia dell'entusiasmo del dopoguerra, ma si è poi trasformato in un qualcosa di elitario, concentrato sulla parte economica. Per farla semplice: l'Europa non è una federazione come gli Stati Uniti. Per creare una democrazia comune gli intermediari non possono che essere i governi nazionali e se questi scelgono di parlare dell'Europa di oggi come se fossimo ancora ai tempi del Congresso di Vienna, allora non c'è niente da fare. L'Europa non può essere fatta contro la volontà dei governi nazionali. Purtroppo sono questi ultimi a non mostrare più alcun entusiasmo per il progetto europeo.

Stabilità senza sviluppo

In attesa che il Consiglio europeo di fine ottobre si pronunci sulla bozza di accordo trovato in sede Ecofin sulla riforma del Patto di stabilità, pubblichiamo questo articolo di Carlo Bastasin (“Il Sole 24 Ore”, 19 ottobre 2010), che, oltre a fare il punto sul dibattito in corso, riprende alla fine le proposte dei federalisti per un vero rilancio dell'economia europea, possibile solo con un rafforzamento del bilancio Ue e con l'emissione di debito pubblico europeo.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha attenuato la richiesta di sanzioni immediate e interamente automatiche contro i paesi euro che violano le regole di rigore fiscale, ma ha ottenuto dal presidente francese Nicolas Sarkozy l'impegno per una riforma dei Trattati europei che introdurrà dal 2013 sanzioni politiche per i paesi che non rispetteranno i criteri di disciplina. Uno scambio tra un allentamento del rigore iniziale chiesto da Berlino e la garanzia futura di non ritrovarsi costretta a intervenire in extremis, come a maggio, al salvataggio della Grecia. Aver tolto dal tavolo del negoziato una logica puramente sanzinatoria è per molti un atto di buon senso, per il governo italiano in particolare che riteneva di essere particolarmente penalizzato da criteri automatici di riduzione del debito. Ma è presto per valutare la portata di un accordo che affida le decisioni sulle sanzioni al voto a maggioranza dei ministri e non della Commissione, e sembra aprire dunque nuovi equilibri tra i paesi dell'euro. L'attenuazione del rigore e del completo automatismo chiesti inizialmente da Berlino potrebbe non essere una notizia del tutto positiva: era infatti possibile, anche a beneficio dell'Italia, in cambio di maggiore rigore da parte di paesi ad alto debito, ottenere

maggiore impulso all'economia dai paesi fiscalmente più virtuosi. Questo scambio di mutuo interesse sembra ora più difficile, essendo sostituito da uno scambio tra minor rigore oggi e maggiori garanzie fra tre anni. Per l'Italia poteva essere invece molto importante da subito garantirsi che il rigore fiscale a cui deve comunque inevitabilmente sottoporsi avvenisse in un contesto di crescita spinta dall'estero anziché di stagnazione. Il governo è d'altra parte certamente alleggerito dall'essere riuscito a far adottare criteri interpretativi del debito che lasciano spazio anche alla considerazione del livello per ora soddisfacente del risparmio privato italiano. In cambio del pieno automatismo delle sanzioni, Merkel ottiene che il meccanismo utilizzato per il salvataggio della Grecia non sarà prolungato oltre il 2013. Per allora Berlino vuole una modifica dei Trattati e la creazione di un nuovo regime di risoluzione della crisi che riduca l'eventualità di nuovi interventi pubblici e coinvolga attori privati. Inoltre ha chiesto l'applicazione di sanzioni politiche molto gravose come il ritiro del diritto di voto del paese fuori regola nelle decisioni comuni. Un complesso sistema di sorveglianza preventiva e di sanzioni verrà esteso dalla politica fiscale agli squilibri macroeconomici la cui valutazione è affidata a un gruppo d'indicatori anche anticipativi. L'accento della sorveglianza fiscale si sposta dal disavanzo del bilancio pubblico al livello del debito, a regole prudenziali, alla coerenza con gli obiettivi di medio termine e alla sostenibilità - non automatica - del debito. Non viene accolto il meccanismo proposto dalla Commissione che prevedeva che i paesi il cui debito pubblico superi il 60% del Pil riducano la parte eccedente di un ventesimo all'anno (tranne circostanze eccezionali). Ma a quanto pare nuovi criteri quantitativi verranno individuati e applicati successivamente. In quel contesto l'Italia avrà la possibilità di reintrodurre una riflessione tra i paesi euro sulla necessità di stimolo allo sviluppo dai paesi in migliori condizioni economiche. Perché questo sia possibile sarebbero necessarie almeno tre integrazioni ai progetti di riforma sul tavolo. La prima è il completamento del mercato unico secondo i dettami del rapporto Monti; il secondo è il rilancio degli investimenti comunitari attraverso il bilancio Ue o, se politicamente più accettabile, attraverso l'emissione di titoli di debito europeo; il terzo è un coordinamento delle politiche economiche tale da rafforzare l'intervento comune non solo sui paesi debitori, ma anche su quelli in surplus inducendoli ad aumentare consumi e investimenti in misura più convincente di quanto le proposte attualmente sul tavolo a Bruxelles sembrano garantire.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CALABRIA

ARDORE Convegno

Si è tenuto il 24 agosto un convegno organizzato dal MFE con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Ardore, che ha avuto per tema “La Calabria sarà una vera regione euromediterranea?”. Dopo i saluti del Presidente del Consiglio comunale Giuseppe Greci sono intervenuti, tra gli altri, il Segretario della locale sezione del MFE Franco Romeo e Alberto Frascà, membro del Comitato centrale del MFE.

CAMPANIA

CASERTA

Raccolta di firme

Il MFE e la GFE di Caserta hanno partecipato alla Festa democratica della legalità, in memoria di Angelo Vassallo, che si è tenuta a Caserta dal 16 al 19 settembre, cogliendo l'occasione per raccogliere adesioni all'appello “We the European people”. Tra le firme raccolte, si segnalano quelle di Enzo Amendola, Segretario regionale PD, Pina Picierno e Stefano Graziano, deputati, Nicola Caputo, consigliere regionale, Ciro Cacciola, commissario Provinciale PD Caserta, Giuseppe Stellato e Antonio Mirra, consiglieri provinciali, Dionigi Magliulo, Sindaco di Villa di Briano, Francesco Capobianco, consigliere comunale, Vito Marotta, Segretario PD San Nicola, Carmine De Lucia, Segretario PD Santa Maria a Vico, che si aggiungono alle numerose adesioni on line, tra cui quella di Gianni Pittella, Vice-presidente del Parlamento europeo. La sezione di Caserta ha inoltre diffuso un comunicato stampa di promozione dell'appello, ripreso da alcuni organi di informazione.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Riunione ufficio per la campagna

Domenica 26 settembre si è riunito a Bologna l'Ufficio regionale per la campagna e l'organizzazione, con l'obiettivo di massimizzare la capacità di intervento delle sezioni sul territorio coordinandone e potenziandone l'azione. Si è deciso di predisporre un “Prontuario per l'azione federalista sul territorio” rivolto in primo luogo ai Segretari di sezione, nel quale far confluire idee circa le modalità in cui concretizzare l'azione federalista. L'Ufficio intende potenziare l'utilizzo dei mezzi di propaganda più efficaci e innovativi (ad esempio i social networks).

Presentazione libro

Mercoledì 29 settembre, presso Feltrinelli International, si è tenuta la presentazione del libro “Europa 2.0 – Prospettive ed evoluzioni del sogno europeo”, di Simone Vannuccini e Nicola Vallinoto, organizzata dal MFE di Bologna e presieduta dal Presidente della locale sezione GFE Marco Lombardo. Sono intervenuti i due autori del libro, e inoltre Pier Virgilio Dastoli, Presidente del MFE laziale, e Giovanni Allegretti, co-autore del libro.

CESENATICO

Pubblicazione dell'appello del MFE su stampa locale

Sul numero di settembre della Gazzetta di Cesenatico è comparso il testo integrale dell'appello alla classe politica promosso dal MFE.

Raccolta di firme

Domenica 12 settembre la sezione MFE di Cesenatico ha allestito un banchetto sul portocanale, in pieno centro, e ha raccolto firme per tutto il pomeriggio distribuendo centinaia di volantini e illustrando agli interessati le ragioni dell'appello alla classe politica promosso dal MFE.

FERRARA

Dibattito

Nell'ambito del Festival organizzato nei giorni 1, 2 e 3 ottobre dalla rivista “Internazionale”, si è svolto il 2 ottobre presso Palazzo Roverella un dibattito su “Le debolezze dell'Europa di oggi”, in cui sono intervenuti come relatori il Segretario nazionale della GFE Simone Vannuccini, i deputati Giancarlo Mazzuca (PDL, già Direttore del Resto del Carlino), Enzo Raisi (FLI) e Sandro Gozi (PD), e il parlamentare europeo Vittorio Prodi.

FORLÌ

Saluto a congresso

Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE dell'Emilia Romagna, sabato 9 ottobre ha portato il saluto del MFE al congresso provinciale di Forlì di Sinistra

Ecologia e Libertà con Vendola.

FORLIMPOPOLI

Nuova sezione MFE

Sabato 4 settembre si è costituita la sezione di Forlimpopoli del MFE alla presenza di Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE dell'Emilia Romagna, e di Thomas Casadei, consigliere regionale del PD già iscritto alla sezione di Forlì e ora passato alla nuova sezione. Segretaria è stata eletta Elisa Bedei, Presidente del Consiglio comunale di Forlimpopoli.

LUGO

Nasce l'Istituto di studi sul federalismo Paride Baccarini

Si è tenuta il 21 agosto a Lugo l'assemblea dei soci fondatori dell'Istituto di studi sul federalismo e l'unità europea “Paride Baccarini”. L'iniziativa è stata promossa dal Centro regionale del MFE dell'Emilia Romagna, che ha voluto che fosse Lugo la sede legale dell'ente che darà supporto alle sezioni del MFE della regione per l'organizzazione di attività di promozione culturale e di formazione dei giovani. La scelta di Lugo si deve al ruolo fondamentale del concittadino Paride Baccarini, partigiano di formazione mazziniana, fondatore e Presidente dell'Associazione Federalisti Europei (AFE) che confluì nel 1945 nel MFE. L'AFE, che aveva sede a Firenze, fu il nucleo costitutivo di un'organizzazione federalista in Toscana e in Emilia Romagna aprendo sezioni ad Arezzo, Bologna, Forlì, Pisa, Siena e Lugo e riservandosi il ruolo di diventare il futuro centro studi del MFE, funzione che poi non venne sviluppata anche a causa della morte di Baccarini. La riunione si è tenuta nella sede della società Lugonextlab, gentilmente concessa dal suo Presidente Giacomo Melandri. Alla riunione hanno portato il loro saluto il Sindaco di Lugo Raffaele Cortesi e l'Assessore alla cultura Marco Scardovi. L'assemblea ha eletto le cariche sociali: Presidente Lamberto Zanetti; con lui membri del Direttivo Michele Ballerin, Sara Samorì, Alessandra Righini, Angelo Morini, Giovanna Melandri, Marisa Pattera. Il Segretario generale e Tesoriere è Iginio Poggiali, il Direttore scientifico Salvatore Aloisio. Il comitato scientifico è composto da Piero Graglia, Michele Ballerin, Simone Vannuccini, Luca Alfieri, Pietro Caruso, Marco Lombardo, Lucia Serena Rossi, Sara Samorì, Alessandra Righini. Per il Collegio dei revisori sono stati nominati Aldo Penazzi, Roberto Scaini e Gianmatteo Baldi (membri effettivi), Maria Grazia Angelini e Francesco Dalla Valle (membri supplenti).

MIRABELLO

Tavola rotonda e lettera aperta

Venerdì 3 settembre, alla Festa del Tricolore in corso di svolgimento a Mirabello, Sante Granelli ha preso la parola a nome del MFE alla tavola rotonda dei parlamentari europei di Futuro e Libertà per l'Italia, dedicata al tema “Europa e coesione nazionale per l'Italia”. Granelli ha evidenziato che l'Europa è ancora, a sessant'anni dalla dichiarazione Schuman, un progetto incompiuto e che, l'essenziale resta ancora da fare: il completamento del processo, avviato da Schuman, De Gasperi e Spinelli, con la fondazione di un potere statuale europeo, della vera Federazione europea. Il rischio è che, in assenza di un potere statuale europeo, continuino a prevalere anche in Eurolandia le logiche del “ciascuno per sé”, con la conseguenza che nuove crisi, non solo economiche, rimettano in discussione l'Unione economico-monetaria e in ultima istanza l'euro stesso. Occorre un'iniziativa coraggiosa e innovativa e forse l'Italia (una nuova Italia) potrebbe assumere questa iniziativa rivolgendosi ai paesi di Eurolandia e ponendo sul tappeto il problema del rilancio del processo di unificazione politica. Più verrà rilanciato il progetto di sviluppo dell'Europa politica tanto più si rafforzerà la coesione nazionale in Italia, come in altri paesi d'Europa. I parlamentari e il numeroso pubblico presente hanno ascoltato con attenzione ed apprezzato le parole dell'esponente del MFE. In particolare l'on.le Tatarella, l'on.le Moscardini e l'on.le Salatto le hanno commentate e fatte proprie. La presenza dei federalisti ferrarsi a Mirabello è continuata il 5 settembre in occasione dell'intervento del Presidente Fini, al quale è stata consegnata una lettera aperta (diffusa anche come volantino ai partecipanti alla Festa), con la quale si chiede di porre all'ordine del giorno dell'attività del governo il rilancio del processo di unificazione dell'Europa.

SANTA SOFIA

Nuova sezione MFE

Il 14 settembre si è tenuta la riunione costitutiva della sezione Angelo Lotti di Santa Sofia alla presenza del Segretario regionale del MFE Zanetti, che ha svolto la relazione introduttiva ricordando anche l'azione e il contributo che Angelo Lotti ha dato alla costruzione di una autentica forza federalista. Hanno poi portato il loro contributo Raffaele Schiavo, ex Presidente del Movimento Europeo di Forlì ed ex membro del Consiglio del CIME, e Leonardo Cesaretti, membro dell'ufficio di presidenza del CIME e del

Comitato centrale del MFE. È poi intervenuto il Sindaco di Santa Sofia Flavio Foietta, che ha sottoscritto il verbale di costituzione della sezione iscrivendosi al MFE. Segretaria della sezione è stata eletta Maddalena Mazzoli.

PARMA

Ciclo di incontri

La biblioteca “Ilaria Alpi” (sede degli incontri), lo Europe Direct, l'Università popolare di Parma e la sezione di Parma del MFE hanno organizzato il ciclo di incontri “Giornate della conoscenza europea”. Il primo incontro si è svolto il 7 ottobre sul tema “Perché in Grecia?”. Sono intervenuti Pietro Curzio (MFE) e Italo Comelli (Università popolare).

LAZIO

ROMA

Intervento a conferenza stampa

Il 21 settembre Pier Virgilio Dastoli è intervenuto in rappresentanza del MFE alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa “L'anno della marcia Perugia Assisi: 21 settembre 2010 – 25 settembre 2011”, che si è svolta presso la sede della Federazione nazionale della stampa italiana.

Partecipazione a conferenza di Rifkin

Il 27 settembre Liliana Digiacomo, Segretaria del MFE pugliese, ha partecipato, presso la Camera dei deputati, alla *lectio magistralis* di Jeremy Rifkin “Un secondo Rinascimento: il mondo verso la civiltà dell'empatia”. L'incontro è stato voluto dal Presidente della Camera Fini, che lo ha presentato. Liliana Digiacomo è intervenuta ed ha presentato le proposte del MFE e della sua Commissione ambiente, richiedendo un parere di Rifkin in merito. L'economista si è detto favorevole alle posizioni esposte, confermando la validità del progetto di un'Organizzazione mondiale per l'ambiente. Ha aggiunto di ritenere l'Italia all'altezza di portare avanti tale discorso. Subito dopo l'incontro con Rifkin, Liliana Digiacomo ha partecipato al convegno “La terza rivoluzione in atto”, organizzato dal CETRI (*Cercle Européen pour la Troisième Revolution Industrielle*), che si è tenuto presso la sede della fondazione Farefuturo.

LIGURIA

GENOVA

Cambio di sede

La sezione di Genova del MFE si è trasferita in Piazza De Marini 1/2, 16123 Genova.

22 Dibattiti

Domenica 5 settembre, nell’ambito della scuola di formazione nazionale dei Giovani democratici dedicata all’Europa, sono intervenuti anche i federalisti europei. Guido Montani, Vice–presidente dell’UEF, ha parlato di bilancio europeo insieme all’eurodeputata Francesca Balzani, mentre la tavola rotonda conclusiva, dedicata a “L’Europa del lavoro e del sapere”, ha visto l’intervento del Segretario nazionale della GFE, Simone Vannuccini, in un panel che comprendeva anche Francesca Balzani, Sergio Cofferati, Paul Wille (parlamentare liberale belga del Consiglio d’Europa) e Petroula Nteledimou (presidente dei Giovani socialisti europei, ECOSY).

Caffè europeo

Il 24 settembre, nella Biblioteca civica Berio, si è tenuto il secondo Caffè Europa a Genova, incontro tra parlamentari europei e la cittadinanza organizzato dal MFE e dal Comune. Sono intervenuti il Sindaco Marta Vincenzi e gli europarlamentari Gianluca Susta e Francesca Balzani. Crisi economica e dibattito sull’espulsione dei Rom dalla Francia sono stati i temi maggiormente trattati. Numerosi sono stati gli interventi e le domande del pubblico; tra i federalisti sono intervenuti Guido Levi, Grossi, Capitanio, Coscione e Petrucci.

LOMBARDIA

CREMONA

Dibattito

Il 17 settembre il MFE di Cremona, con il patrocinio del Coordinamento provinciale degli enti locali per la pace e la co-operazione, ha organizzato un incontro su “Il federalismo, l’Europa e la pace: il ruolo delle comunità locali e del volontariato”, in cui sono intervenuti rappresentanti di enti locali, dell’associazionismo, e di movimenti per la pace. Per il MFE è intervenuto il Presidente Lucio Levi.

GALLARATE

Volantinaggio

Domenica 5 settembre, nel corso della Festa della Resistenza organizzata dall’ANPI di Varese, la sezione di Gallarate del MFE ha distribuito diverse centinaia di volantini dal titolo “Crisi italiana, crisi europea”, che al termine riportavano gli slogan “Un governo federale per l’Europa, una legalità europea per l’Italia”.

MANTOVA

Articolo su stampa locale

La Voce di Mantova ha pubblicato il 24 settembre un articolo di presentazione del libro curato da Dacirio Ghidorzi Ghizzi (MFE Mantova) “L’europeismo di Mantova nel dopoguerra”, di Giuseppe Papagno.

MILANO

Dibattito

I Giovani democratici e il PD di Mila-

no hanno organizzato, presso la locale Festa democratica, un dibattito su “Le sfide della nuova Europa”, svoltosi il 18 settembre. Tra gli interventi più significativi si segnalano quelli del parlamentare europeo Antonio Panzeri, del responsabile del PD per le politiche europee Sandro Gozi, del responsabile dei Giovani democratici per le politiche europee Brando Benifei, e dei rappresentanti di MFE e GFE Antonio Longo, Giorgio Anselmi, Chiara Cipolletta, Carlo Maria Palermo, Piero Graglia.

Raccolta di firme

Sabato 18 settembre si è tenuta la raccolta firme in piazza San Babila sull’appello “We the European people – Chiediamo la Federazione europea”. Nonostante il tempo pessimo si sono alternati 18 militanti della GFE di Milano, Pavia, Erba, Novara, Trento e Pisa lungo tutta la giornata. Sono stati distribuiti circa 800 volantini e sono state raccolte un centinaio di firme.

Congresso regionale GFE

Il 25 settembre si è svolto il Congresso regionale lombardo della GFE presso la sede della sezione di Milano. Alla presenza di rappresentanti delle sezioni di Milano, Pavia ed Erba sono cominciati i lavori con la relazione del Segretario uscente Federico Butti che ha proposto un’analisi politica del quadro internazionale odierno, evidenziando le possibilità di azione offerte dalla campagna che è stata approvata a livello nazionale e ha descritto l’attività del Centro regionale nell’anno trascorso. È quindi intervenuto il Presidente uscente Carlo Maria Palermo. Il dibattito ha riguardato le prossime iniziative: l’organizzazione di eventi inerenti la campagna nazionale, le attività rivolte alle scuole, la proposta di organizzare il prossimo Congresso nazionale della GFE a Pavia. Sono stati anche approfonditi i contributi in preparazione per la riunione dell’Ufficio del dibattito a Napoli. Si è poi passati all’elezione del Comitato direttivo regionale, che ha quindi eletto Segretario Giulia Spiaggi, Presidente Carlo Maria Palermo, responsabile per l’Ufficio del dibattito Davide Negri.

Comitato regionale

Sabato 25 settembre si è riunito a Milano, nella locale sede del MFE, il Comitato regionale, cui hanno partecipato una ventina di militanti provenienti da sette sezioni. Il Segretario regionale Giovanni Solfrizzi ha ricordato i passi compiuti dal MFE sulla strada della riconciliazione, sottolineando l’importanza di disporre di uno strumento d’azione finalmente unitario. Nel dibattito è stato ricordato anzitutto il ruolo di responsabilità politica che il MFE deve esercitare in questa fase particolarmente negativa, ed è stata sottolineata l’importanza dell’appello “We the European people”, che consente nuovamente azioni pubbliche su tutto

il territorio. La riunione è stata anche l’occasione per illustrare a grandi linee le iniziative che le sezioni lombarde stanno organizzando per i prossimi mesi, nonché l’attività nelle scuole.

Gruppo di studio sull’immigrazione

Il 28 settembre, presso l’Università Statale di Milano si è tenuta la prima riunione operativa del gruppo di studio “Immigrazione: una questione europea”, promosso dal Circolo di cultura politica “Altiero Spinelli” di Milano. Il gruppo nasce con l’intento di studiare il problema dell’immigrazione con un’ottica europea, analizzandone gli aspetti politici e sociali, con l’obiettivo di giungere alla formulazione di alcune proposte, sia sul piano politico sia su quello di una normativa europea, da presentare in convenzioni dei cittadini sotto forma di petizioni. Il gruppo è principalmente costituito da associazioni che si occupano dell’immigrazione e da giuristi (ad oggi hanno aderito i prof. Nascimbenne, Clerici, Lang, docenti all’Università di Milano), al fine di coniugare istanze sociali da una parte con soluzioni politiche e normative dall’altra. Durante la riunione è stato approvato uno schema di lavoro.

VARESE

Articolo su stampa locale

Il quotidiano La Prealpina il 24 settembre ha pubblicato un articolo di Antonio Longo (Direzione MFE) intitolato “Crisi italiana, crisi europea” e il 13 ottobre ha pubblicato un altro articolo dello stesso autore dal titolo “Europa, patto di stabilità ma non di sviluppo”.

PIEMONTE

IVREA

Morte di Tullio Lembo

I federalisti di Ivrea hanno partecipato ai funerali di Tullio Lembo. Insieme a Fiorenzo Grijuela, ex Sindaco di Ivrea, e a Ugo Magnani, attuale Segretario, Lembo è stato fondamentale per il rilancio della sezione MFE nella città che vide all’opera Adriano Olivetti, grande federalista e amico di Altiero Spinelli. Il forum democratico del Canavese, da lui diretto, ha accolto sistematicamente i più bei nomi della cultura italiana in tutti i campi. Tullio Lembo apparteneva a quella schiera di dirigenti olivettiani che univano una vasta cultura ad una altissima professionalità. Era convinto federalista, e distingueva con chiarezza l’essenza e la dinamica di un movimento da quella di un partito. Pur essendo iscritto a un partito propugnava l’apartiticità del MFE.

Dibattito

Il forum democratico del canavese ha organizzato in data 20 settembre, presso il centro congressi “La serra” di Ivrea, un dibattito sul tema “Oltre la crisi: un

governo europeo dell’economia” moderato dal giornalista Rai Paolo Volpato e introdotto da una relazione di Alberto Majocchi, membro del Comitato centrale del MFE.

TORINO

Incontro con Assessore e presentazione libro

Martedì 14 settembre si è svolta presso il Consiglio provinciale una riunione con l’Assessore provinciale alla cultura, Ugo Perone, per avanzare la candidatura di Torino quale capitale europea della cultura 2019. L’incontro ha visto la partecipazione dell’editore di Alpina Riccardo Lala, promotore dell’iniziativa, di alcune associazioni culturali torinesi, del Gruppo Dirigenti FIAT e della GFE di Torino. In tale assemblea si è manifestato un grande entusiasmo per la proposta da parte di tutti. Il primo passo in questa direzione è stata la presentazione del libro di Riccardo Lala “Torino, capitale europea della cultura? Riorientare le energie del Piemonte” (Alpina, Torino, 2010), svoltasi il 6 ottobre, a cui hanno partecipato gli Assessori alla cultura del Comune, Fiorenzo Alfieri, della Provincia, Ugo Perone, e della Regione, Michele Coppola. La sezione di Torino della GFE, rappresentata dal Segretario Stefano Rossi, ha evidenziato l’importanza della crescita di una cultura europea, quale elemento fondamentale nella costruzione costituzionale di un’Europa unita, nonché spunto di rilancio per il processo di integrazione e della stessa tradizione culturale torinese aperta all’Europa e al mondo.

Stand e raccolta di firme

Il 19 settembre la GFE di Torino è stata presente con uno stand alla manifestazione organizzata dalla Consulta per la laicità delle istituzioni. L’iniziativa si è svolta a Torino in Piazza Carignano, in occasione delle celebrazioni per la ricorrenza del 20 settembre (anniversario della breccia di Porta Pia). Durante tutto il pomeriggio i giovani militanti federalisti hanno informato la cittadinanza e le altre associazioni sulle richieste politiche dei federalisti, e hanno raccolto circa 40 firme sull’appello “We the European people”.

Convegno

Presso l’hotel S. Stefano si è svolto il 20 settembre un convegno sul tema “I 150 anni dell’unità: i liberali per l’Italia di domani” organizzato dal Comitato liberale di Alleanza per l’Italia. Sono intervenuti Gianni Vernetti, i parlamentari Bruno Tabacchi, Massimo Cileale, Linda Lanzillotta, Benedetto Della Vedova e Francesco Rutelli, Stefano Passigli, Andrea Romano, Mario Calabresi (Direttore de La Stampa) e Valerio Zanone (Presidente del CIME). Per il MFE è intervenuto Sergio Pistone, che ha presentato l’appello alla classe politica “We the European people”.

Intervista

Sergio Pistone è stato intervistato sul tema “Federalismo e solidarietà” da RAI 3 nell’ambito del programma “Tutta la città ne parla”.

Incontro pubblico

L’8 ottobre a Torino, presso la Fabbrica delle E, si è svolta la serata Legalità e Giustizia, organizzata da GFE Torino, Unilibera e Agesci nell’ambito delle iniziative di Torino 2010 capitale europea dei giovani, sotto il patrocinio dell’Assessore per le politiche giovanili della città di Torino. Il dibattito, dal titolo “Istituzioni e società civile nella lotta alla criminalità organizzata in Europa”, ha visto gli interventi di Alberto Perduca, magistrato torinese con ampia esperienza europea (ex direttore dell’OLAF e a capo della missione EULEX) e di Michele Curto, Presidente di FLARE (network di organizzazioni contro il crimine internazionale). Entrambi gli interventi hanno posto in evidenza il fatto che l’unità europea è messa a rischio dal dilagare della criminalità organizzata, e contemporaneamente rappresenta il punto di partenza necessario per affrontare la questione. In qualità di moderatore, Stefano Rossi (Segretario GFE Torino) ha evidenziato la necessità di unire l’energia dei soggetti della società civile a proposte politiche di ampia visione di tipo istituzionale, per evitare di fiaccare inutilmente l’attivismo delle associazioni, ma allo stesso tempo per offrire all’azione politica un’ampia legittimazione. L’incontro è stato apprezzato tanto dai partecipanti quanto dai relatori e si sono prospettate possibilità di collaborazione con FLARE.

PUGLIA

MANDURIA

Raccolta di firme

La Segretaria regionale del MFE della Puglia, Liliana Digiacoimo, nel periodo estivo ha avviato la raccolta delle firme sull’appello promosso dal MFE, oltre che nella sezione “Antonio Muolo” di Manduria, di cui è Segretaria, anche presso istituzioni e associazioni pubbliche e private della regione. A Manduria la raccolta delle firme è avvenuta anche in due giornate, durante attività delle sezioni locali dei Verdi e di Sinistra e Libertà. In occasione di un incontro a Ginevra con il “Gruppo degli amici di Coppet”, Liliana Digiacoimo ha divulgato l’iniziativa federalista di raccolta di adesioni all’appello contro la cancellazione dai palinsesti della RAI della trasmissione “Buongiorno Europa”, convincendo moltissimi dei componenti del gruppo ad aderire.

PULSANO

Approvazione OdG

Il Consiglio comunale di Pulsano il 28 settembre, ha approvato all’unanimità

un OdG proposto dai federalisti di sostegno alla nascita di un governo europeo per iniziativa di un gruppo di paesi della zona euro. Il Sindaco si è complimentato con il MFE per la lodevole attività svolta sul territorio.

TARANTO

Articolo su stampa locale

Il Corriere del Giorno ha pubblicato il 23 settembre un articolo di Cosimo Schirano (Segretario MFE Pulsano) intitolato “Vigilanza unica sull’economia europea: prove di integrazione?”. Il Corriere del Giorno ha pubblicato un articolo a firma di Cosimo Pitarra (MFE), intitolato “Altiero Spinelli, l’europeo con sangue pugliese”, e un articolo di Pitarra, Clelia Conte e Elena Quidello intitolato “I ragazzi di Ventotene e il futuro dell’Europa”.

TOSCANA

CARRARA

Partecipazione a festival e raccolta di firme

Tra venerdì 10 e domenica 12 settembre, i militanti di Pisa, Firenze, Prato e Pistoia della GFE Toscana e alcuni amici della GFE La Spezia si sono avvicendati per partecipare al Festival “Con–vivere” organizzato a Carrara dalla Fondazione della Cassa di Risparmio locale e dedicato quest’anno a “Europa, quale futuro?”. Al Festival erano invitati docenti, politici e artisti come Remo Bodei, Enrico Letta, Marco Bellocchio. Alberto Majocchi (MFE) è stato invitato alla tavola rotonda “Prospettive europee. Le opportunità per le imprese e il commercio”, con Flavio Burlizzi, delegato permanente Unioncamere a Bruxelles, Gianfranco Dell’Alba, direttore delegazione di Confindustria presso l’UE, Niccolò Rinaldi, europarlamentare e membro della Commissione per il commercio internazionale del Parlamento europeo. Nel corso dei tre giorni sono state raccolte circa 200 firme sull’appello “We the European people”. Si segnalano in particolare quelle di Remo Bodei e di Franco Cardini. Oltre alla consueta opera di volantinaggio e sensibilizzazione sui problemi dell’Europa di oggi, è stato allestito in Piazza dell’Accademia un gazebo con esposti diversi classici del pensiero federalista.

FIRENZE

Presentazione libro

Lunedì 27 settembre si è tenuta, presso il “Palazzo Giovane” del Comune di Firenze, la presentazione del libro “Europa 2.0”, di N. Vallinoto e S. Vannuccini. L’evento, promosso dallo Europe Direct fiorentino, ha visto gli interventi di Simone Vannuccini, Segretario nazionale GFE, di Giacomo Guerrini, giornalista freelance, e di Ariane Landuyt, coordinatrice del Master in European studies all’Università di Siena.

Assemblea di sezione

Venerdì 8 ottobre scorso si è tenuta la riunione di sezione della GFE di Firenze per il rinnovo delle cariche, nella quale sono stati eletti Segretario Federico Ballerini, Presidente Giulio Saputo, Tesoriere Giulia Chiama, responsabile UD Marino Pronker. L’assegnazione delle cariche a giovani da poco tempo iscritti al Movimento è la più chiara manifestazione di come nell’ultimo anno la sezione di Firenze sia riuscita a costruire un gruppo promettente per le attività future.

PISA

Raccolta di firme

Durante la Festa democratica di Pisa, che si è svolta negli ultimi giorni di agosto, la GFE di Pisa ha tenuto tutte le sere un banchetto con materiale informativo e ha raccolto firme sull’appello del MFE. Sono state raccolte 103 firme comprese quelle degli on.li Passoni, Fontanelli e Madia e di molti consiglieri comunali, provinciali e regionali.

Spettacolo “Come va il mondo”

Mercoledì 29 settembre al CinemaTeatroLux la sezione MFE/GFE di Pisa ha organizzato una rappresentazione di “Come va il Mondo?” (la *pièce* teatrale sul pensiero federalista scritta da Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli) per sei classi di Liceo accompagnate da sei insegnanti (130 persone). A seguito della rappresentazione, gli autori sono stati invitati a un dibattito con i ragazzi nella loro scuola. Il dibattito ha avuto luogo il 9 ottobre: i ragazzi hanno mostrato una grande curiosità e per più di due ore sono rimasti a discutere e porre domande sui meccanismi simbolici che fanno funzionare la *pièce* e sui contenuti politici che la animano. Il dibattito è stato anche l’occasione per presentare loro l’appello del MFE e sollecitarli alla partecipazione alla nuova edizione (2011) del concorso “I giovani e l’Europa”, finalizzato alla selezione dei partecipanti al seminario dei Carpinelli.

Dibattito

La GFE di Pisa ha organizzato un dibattito, svoltosi il 6 ottobre presso la Domus mazziniana, intitolato “Rivedere l’unità d’Italia per capire l’unità europea”. È intervenuto come relatore Pietro Finelli, federalista pisano direttore della Domus mazziniana.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Giuliano Amato firma l’appello

Al termine di un convegno, ospitato dall’Università di Trento il 28 settembre, sul dopo Lisbona al quale ha preso parte come relatore Giuliano Amato, la Segre-

taria del MFE di Trento Alexia Ruvoletto ha avvicinato l’ex primo ministro e raccolto la sua firma sull’appello “We the European people”.

Caffè europeo

Il 6 ottobre la GFE di Trento ha organizzato un caffè europeo, svoltosi presso il Bar Verdi alla presenza di una ventina di giovani, sul tema dell’iniziativa dei cittadini europei, nuovo strumento previsto dal Trattato di Lisbona.

VENETO

ABANO

Ufficio del dibattito

Domenica 3 ottobre si è svolto ad Abano Terme il secondo incontro dell’Ufficio del dibattito regionale sul tema “Ricerca del consenso, rapporto di forza e conquista del potere: unica strada praticabile per la politica?”. L’obiettivo era quello di analizzare se la politica sia identificabile *tout court* col potere o se invece sia possibile distinguere, senza separare, queste due dimensioni al fine di riportare la politica alla dimensione che intrinsecamente la connota: quella relazionale e dunque di pace, non di scontro, rimettendo invece il potere sul terreno che gli è maggiormente omogeneo, quello istituzionale. Perché potesse essere efficace e serio, il dibattito è stato organizzato con il contributo di relatori e partecipanti (circa 60) provenienti non solo dal MFE ma anche da diverse altre organizzazioni politiche. Dopo un’introduzione del responsabile dell’Ufficio del dibattito regionale, Lucio Perosin, il Segretario regionale del MFE Aldo Bianchin è intervenuto sul tema “La politica di fronte alle sfide di oggi: le insufficienze da superare”. L’intervento ha individuato nella “politica di massa” uno dei nodi cruciali del far politica oggi e ha posto il problema se sia possibile il superamento di questo nodo a partire da una politica non più di schieramento ma progettuale fondata sulla capacità della persona di darsi una finalità, una continuità e un punto di vista. È seguita la relazione di Guido Montani (Vice-presidente dell’UEF) sul tema “È possibile una politica senza rapporti di forza? La proposta federalista”. Il relatore ha riconosciuto la centralità di questa domanda, se sia possibile cioè un nuovo modo di fare politica. Ha indicato nelle regole della democrazia e nella federazione sovranazionale i fattori caratterizzanti di un nuovo modo di far politica, ribadendo che oggi di fronte a problemi di portata mondiale occorrono regole sovranazionali e sottolineando quanto sia pressante oggi il bisogno di democrazia. Nella mattinata e nel pomeriggio, al termine delle relazioni, si è sviluppato un ricco dibattito che ha confermato la bontà del percorso intrapreso e che ha consolidato nei partecipanti l’impegno a proseguire.

SAN BONIFACIO

Dibattito

Per iniziativa di Fabio Merlo, il circolo del PD di San Bonifacio (VR) ha organizzato un dibattito in data 8 settembre presso la sala civica della frazione di Locara, su “L’Europa e la sfida della crisi mondiale: quali prospettive?”. Sono intervenuti Federica Mogherini, deputata, e il Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi.

PADOVA

Partecipazione a incontri e raccolta di adesioni all’appello

Il 12 settembre, in Piazza delle Erbe, si è svolta l’annuale cena per tutti, organizzata dalla rete antirazzista Abracciaperte. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha partecipato alla mensa. Il 18 settembre, nell’ambito dell’avviato rapporto di collaborazione tra il MFE ed il Consiglio di Quartiere 5 (Armistizio–Savonarola), Gaetano De Venuto è stato ricevuto in sede dal Presidente del CdQ 5, Francesco Pavan, il quale, dopo un cordiale colloquio, ha dato la sua adesione all’appello. Il 19 settembre, in Piazza della Frutta, si è svolta “In festa con l’Africa”. Nello stand di Beati i costruttori di pace Gaetano De Venuto ha raccolto adesioni all’appello, tra le quali quella di Elisabetta Fava (PD), consigliere di circoscrizione. Il 30 settembre, presso l’Istituto tecnico “Luigi Einaudi”, si è svolta l’assemblea dell’associazione Parlamento europeo degli studenti. Il dibattito è stato preceduto dai saluti delle autorità e dei rappresentanti dell’associazionismo europeista presenti, tra cui Gaetano De Venuto per il MFE.

L’1 ottobre, a Palazzo della Ragione, si è svolta una tavola rotonda sul tema “Generazione Europa: diritto allo studio e cittadinanza europea”, nell’ambito di Youniversity, forum europeo per il diritto allo studio con relatori tra gli altri, i parlamentari europei Erminia Mazzoni (PPE) e Silvia Costa (S&D). Gaetano De Venuto è intervenuto nel dibattito e al termine dell’incontro l’on. Costa ha aderito all’appello alla classe politica. In serata, al centro congressi “Papa Luciani”, si è svolto un confronto tra la Presidente del PD Rosy Bindi ed il Capogruppo IdV alla Camera Massimo Donadi.



Il senatore Felice Casson con i militanti federalisti dopo aver firmato l’Appello del MFE

De Venuto ha raccolto l’adesione di Bindi all’appello, mentre Donadi ha ritirato un modulo e dichiarato di inviare per posta la sua adesione.

Tavola rotonda

Sabato 2 ottobre si è tenuta, presso Palazzo della Ragione in piazza dei Signori, la tavola rotonda “Nessuno resti indietro: 2010 anno europeo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale”, organizzata dalla GFE Padova all’interno di YOUUniverCITY, il forum europeo per il diritto allo studio che si è svolto a Padova nei primi giorni di ottobre. Tra gli ospiti sono da segnalare, oltre ai rappresentanti delle associazioni studentesche AEGEE e Parlamento europeo degli studenti, Aldo Bertelle, della Comunità Arcobaleno di Facen di Pedavena, Marco Mascia, Direttore del Centro diritti umani dell’Università di Padova, Giorgio Anselmi, Segretario del MFE, Anna Lucia Pizzati, del Direttivo dell’ADEC, Piero Fornaciari dell’UNICEF. Ha moderato Nicola Martini, della Direzione della GFE.

VERONA

Incontro con i partecipanti del seminario

La GFE veneta ha organizzato il 10 settembre un incontro con i giovani partecipanti al seminario federalista di Neumarkt 2010, che si è aperto presso la sede veronese del MFE con una riflessione sul senso dell’impegno nel MFE per un giovane. Sono stati quindi distribuiti i dvd contenenti le foto del seminario e le tracce delle relazioni svolte, e la serata è infine terminata in pizzeria.

Raccolta di firme

Per iniziativa di Renzo Bellotti e Marisa Pernigo, in alcune serate dal 28 luglio all’8 agosto il MFE ha partecipato con un proprio gazebo alla Festa provinciale del PD di Verona. Nell’occasione sono state raccolte le firme a favore dell’appello alla classe politica. Molte persone si sono avvicinate al gazebo per chiedere spiegazioni e 141 di loro hanno firmato l’appello. Tra le personalità che hanno aderito ci sono il sen. Felice Casson, il consigliere regionale Roberto Fasoli, il consigliere comunale Roberto Uboldi e i consiglieri provinciali Franca Rizzi e Diego Zardini.

Recensione

Enrico Letta

Lucio Caracciolo

L'Europa è finita?

a cura di Eugenio Carlucci

Add Editore

Torino, 2010

L'azione politica del Movimento Federalista Europeo è guidata dalla convinzione che l'Europa si trovi di fronte ad una scelta esistenziale. Essa deve avviare subito una transizione verso una federazione in senso pieno, che è indispensabile sia per realizzare un vero governo dell'economia europea, sia per permettere all'Europa di svolgere un ruolo determinante per la costruzione di un sistema mondiale pluripolare strutturalmente cooperativo e, quindi, indirizzato verso la formazione di un sistema di governo pacifico, democratico, ecosostenibile e socialmente giusto del mondo. Questa transizione richiede che si proceda non solo con un metodo costituente democratico, ma anche superando il principio dell'unanimità e, quindi, con l'opzione dell'avanguardia federale. Se non si sarà capaci di compiere rapidamente questa scelta, si andrà inevitabilmente incontro a un destino di balcanizzazione dell'Europa e di prevalenza nel mondo delle tendenze anarchiche e disgregatrici.

Il volumetto *L'Europa è finita?*, che contiene un dialogo fra Enrico Letta (vicesegretario del partito Democratico, segretario generale dell'Arel ed ex ministro delle Politiche Comunitarie e delle Attività Produttive) e Lucio Caracciolo (fondatore e direttore di "Limes. Rivista italiana di geopolitica") indica che la posizione del MFE è per molti aspetti condivisa da queste due personalità. Vediamo il succo delle loro considerazioni e delle loro proposte per superare la crisi in cui si trova il processo di integrazione europea.

Per quanto riguarda Caracciolo vanno sottolineati in particolare i seguenti punti.

La creazione dell'unione monetaria senza creare simultaneamente uno Stato europeo (Caracciolo parla di Stato confederale europeo, che è una contraddizione in termini, ma qui è evidente che egli ha poca dimestichezza con la teoria federalista) è stata una scelta sbagliata, perché ha svuotato gli Stati nazionali della capacità di fare politica economica senza compensarla con una capacità a livello sopranazionale. Da qui la situazione estremamente critica in cui si trova ora l'Unione europea, la quale non riesce a dare una risposta adeguata alla sfida emersa nel contesto della crisi globale, e rischia seriamente di disgregarsi.

La scelta sbagliata della moneta senza Stato ha avuto una motivazione contingente

nella volontà di controllare la dinamica della Germania riunificata e in particolare il ritorno di velleità imperiali, ma è stata d'altra parte l'espressione più importante del vizio strutturale della costruzione europea. Esso è riassumibile nel deficit democratico, che è inteso sia come la tendenza a costruire l'unità europea dall'alto sia come lo svuotamento - dovuto appunto ad un'unificazione non fondata sulla creazione di uno Stato europeo - dei sistemi democratici nazionali senza dare vita a un sistema statale democratico europeo.

Questo difetto strutturale della costruzione europea ha conseguenze gravissime. Da una parte ha prodotto un forte indebolimento dell'orientamento a favore dell'unità europea nell'opinione pubblica. Dall'altra parte è un fattore decisivo che spiega il pericoloso affermarsi all'interno degli Stati nazionali europei di tendenze micronazionalistiche, che mettono in discussione l'unità nazionale, e nello stesso tempo di tendenze autoritarie, che erodono i sistemi liberal-democratici.

Il processo di unificazione europea è ora di fronte alla concreta prospettiva del suo definitivo fallimento, ma è possibile una via d'uscita positiva se si ha il coraggio di compiere una scelta drastica. Si deve dar vita ad uno Stato confederale, dotato di vari livelli di sovranità, dall'Europa al comune (ciò indica che Caracciolo ha in mente in realtà uno Stato federale), che deve comprendere i sei paesi fondatori più Spagna, Portogallo e Austria (possibilmente anche la Svizzera). Questo nucleo farà parte della molto più vasta e lasca Unione Europea, da estendere a sud-est verso la Turchia e il Nord Africa. Secondo Caracciolo, per realizzare questo sogno "non si può partire dalle istituzioni comunitarie, perché non hanno la legittimità né l'autorità per farlo. Qualsiasi proposta per l'Europa futura non può che partire dalle autorità nazionali, le sole titolate a organizzare il consenso dei cittadini. Deve dunque a suo avviso trattarsi di "un progetto geopolitico che nasca dall'iniziativa dei parlamenti e dei governi dei paesi interessati a formare la Confederazione Europea. Non un'Unione sancita da un trattato internazionale, ma un nuovo Stato fondato sulla costituzione confederale elaborata da un'assemblea costituente eletta nei singoli paesi su liste europee. Un'impresa del genere deve però partire...da un aperto e conflittuale dibattito pubblico. L'Europa deve togliersi la maschera. Se non se la toglierà da sola, dobbiamo farlo noi europei".

Caracciolo conclude dicendo che l'Italia ha un interesse vitale a favorire questo progetto perché la creazione di un'Europa unita, solida e quindi di uno Stato europeo attraverso la partecipazione consapevole dei cittadini è la via maestra per battere le spinte alla disgregazione dell'unità nazionale provenienti in particolare dalla Lega Nord.

Passando al discorso svolto da Letta, va sottolineato in particolare che egli esprime una visione più chiara, rispetto a Caracciolo, della

dinamica del processo di integrazione europea. In sostanza mette in luce che il carattere gradualistico del processo e in generale il procedere in modo mascherato ha una base oggettiva. Il fatto è che se c'è una spinta profonda ad attuare una politica di integrazione europea, c'è d'altra parte una resistenza strutturale nei governi nazionali a realizzare trasferimenti di sovranità. Per cui solo nei momenti di crisi acuta si realizzano dei passi avanti, che coprono un aspetto parziale dell'integrazione, rinviando sistematicamente la scelta della federazione in senso pieno. Questo muoversi soltanto sull'impeto dell'urgenza e della necessità si è manifestato in particolare con l'avvio dell'integrazione economica, nel contesto della guerra fredda, e con la creazione dell'euro come risposta alla riunificazione tedesca e alla caduta del muro di Berlino.

Non si tratta perciò di scelte sbagliate, ma di ostacoli strutturali per superare i quali non è sufficiente il volontarismo. L'attuale situazione dell'integrazione europea presenta d'altra parte un dato nuovo rispetto al passato. Di fronte alla crisi finanziaria, economica e sociale che con gli strumenti esistenti l'Unione Europea non può affrontare, non è più possibile rinviare la scelta della federazione in senso pieno. Ciò significa che si devono condividere a livello europeo tutti gli elementi che costituiscono una statualità. Alla condivisione dei confini, del mercato, e della moneta si deve aggiungere la condivisione della "spada" e di una leadership politica sopranazionale (l'elezione diretta di un presidente europeo sarebbe di importanza decisiva in questo contesto).

L'attuale crisi apre la possibilità di dar vita agli Stati Uniti d'Europa, che però non possono essere realizzati con la partecipazione dei

ventisette Stati dell'Unione europea. Letta è dunque d'accordo con Caracciolo sul fatto che in questa fase solo una avanguardia può costituire lo Stato europeo, ma questa deve coincidere con i paesi che partecipano all'euro. In questo modo viene corretta l'idea di un nucleo coincidente con l'Europa centro-occidentale in quanto caratterizzata da una sostanziale omogeneità. E si sostiene giustamente che i requisiti per far parte del nucleo federale sono da una parte la profondità dell'integrazione, e quindi dell'interdipendenza, e dall'altra la disponibilità a realizzare una piena federazione. Una federazione che si inserisce nel quadro di un'Unione europea meno integrata, ma che resta aperta al passaggio dal cerchio più ampio a quello più ristretto. Se è più valida l'individuazione del nucleo federale proposta da Letta rispetto a quella di Caracciolo, quest'ultimo ha d'altra parte il merito di indicare una procedura concreta e forte per giungere allo Stato europeo, e cioè l'assemblea costituente direttamente eletta.

Pur con le differenze di analisi e di accentuazioni che abbiamo visto, i due autori sono dunque d'accordo nel vedere l'Europa al bivio fra la strada che si indirizza risolutamente verso lo Stato federale e quella che porta alla disgregazione con conseguenze catastrofiche per gli Stati nazionali e per l'Europa. E ritengono che la costruzione di un nucleo federale sia la condizione imprescindibile per uscire dall'attuale situazione di crisi dell'integrazione europea. Il fatto che due personalità dello spessore di Letta e Caracciolo giungano a queste conclusioni è un buon segno. Vuol dire che l'azione del MFE ha la possibilità effettiva di costituire un forte fronte che si batta per la transizione alla federazione europea con chi ci sta.

Sergio Pistone

In libreria

Di fronte ai nazionalismi più sfrenati, ai totalitarismi in espansione e alle guerre mondiali del "secolo breve" non mancarono voci - oggi in gran parte dimenticate - che invocarono la convivenza pacifica tra i popoli, nuove relazioni internazionali e la federazione europea come risposta ai drammi del continente. Tra queste fu la voce di Anna Siemsen (Mark, oggi Hamm, Vestfalia, 1882 - Amburgo, 1951). Pedagogista, pacifista, deputata socialista al Reichstag, esule in Svizzera negli anni del nazismo al potere, scrisse di unità europea sotto vari aspetti: culturali, politici, pedagogici, sociali, di genere. L'Autrice ripercorre le tappe della vicenda intellettuale e politica di Anna Siemsen, inquadrandone l'attività nei fermenti progressisti ed europei del suo tempo. Seguono quattro scritti composti dall'esule svizzera poco prima e immediatamente dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale, in cui si tratta della guerra

imminente, di colonialismo e di lotte anticoloniali, di unità per preservare le diversità, di integrazione sociale europea, del modello federale elvetico per l'Europa di domani, temi tutti su cui la riflessione storico-politica è ancora oggi assiduamente impegnata.



L'Unità Europea



Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF
e del WFM)
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Fausto Vecchio

Tesoriere

Matteo Roncarà

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segretario di redazione

Antonino Caramagna

Comitato di Redazione

Massimo Asero, Lucia Bordi,
Federico Brunelli,
Elia Capretti, Andrea Carlino,
Alessia Chiavetta,
Massimo Contri,
Manuela La Gamma,
Ilenia Lodato, Irene Mauro,
Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

sito

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)